Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 1 - Maggio 2004 - Anno XXXIII

XII Convegno Nazionale dell'Apostolato Biblico

"La Bibbia in famiglia"

Problemi, risorse, esperienze, proposte, indicazioni operative

Roma, 6-8 febbraio 2004

Introduzione
Don Walther Ruspi . . . . . pag. 4
Don Cesare Bissoli. . . . . pag. 6

Il quadro generale
Parola di Dio e la Famiglia: una vocazione all'incontro
Don Sergio Nicolli. . . . . pag. 12

I fondamenti
La Bibbia in famiglia: motivazioni e criteri di un incontro
S. E. Mons. Carlo Ghidelli . . . . . pag. 24

Forme di Pratica Biblica
A) Il servizio di evangelizzazione e catechesi
Progettare la pastorale in relazione alla Parola di Dio nella diocesi di Lanciano-Ortona
Prof.ssa Elena Bartolini . . . . . pag. 43

Comunicare la Bibbia alla luce del Catechismo dei bambini
Prof.ssa Franca Kannheiser . . . . . pag. 61

Attività bibliche in famiglia: pregare l'Avvento in famiglia con i bambini
Anna Oberosler e Monica Rosatti . . . . . pag. 66

B) L'impiego della Bibbia nelle case come fonte di spiritualità
La Bibbia in Famiglia: forme di incontro
P. Gianfranco Barbieri . . . . . pag. 71

La Bibbia in Famiglia: esperienza del Centro di preparazione alla Famiglia
Paola ed Enrico Godani. . . . . pag. 77

C) Pregare con la Bibbia
La Famiglia prega con la Bibbia
Don Pietro Pasquini . . . . . pag. 87

CONTRIBUTO DEI LAVORI DI GRUPPO
Gruppo 1. Moderatore Gabriella De Gennaro Pellegrini pag. 94
Gruppo 2. Moderatore Giuseppe Ferro . . . . . pag. 97
Gruppo 3-4-5. Sintesi . . . . . pag. 99

CONCLUSIONI
"Bibbia in famiglia": incontro singolare promettente
Don Cesare Bissoli . . . . . pag. 101

Appendice
- ***Vita del Settore Apostolato Biblico*** . . . . . pag. 112
- ***Iniziative nazionali di AB*** . . . . . pag. 114
- ***Invito dell'ABI agli animatori biblici*** . . . . . pag. 116
- ***Il contributo della Società Biblica Italiana all'AB in Italia*** . . . . . pag. 119
- ***ESTEMECA*** . . . . . pag. 123
- ***Associazione* "Goccia dopo Goccia". *In cammino con la Bibbia (Gioco)*** . . . . . pag. 125
- ***Programma del Convegno*** . . . . . pag. 131
- ***Preghiera di introduzione*** . . . . . pag. 134
- ***Lectio Divina*** . . . . . pag. 137
- ***Partecipanti al Convegno*** . . . . . pag. 140

XII Convegno Nazionale dell'Apostolato Biblico

"LA BIBBIA IN FAMIGLIA"

Problemi, risorse, esperienze, proposte indicazioni operative

"Occorre consolidare ed approfondire l'attenzione alla Parola di Dio anche mediante la diffusione nelle famigliedel libro della Bibbia"
*(*NMI*, n. 39)*

Roma, 6-8 febbraio 2004

Introduzione

Don WALTER RUSPI, Direttore Ufficio Catechistico Nazionale

Gli Orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana: *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*, quando parlano del compito educativo della famiglia cristiana e delle situazioni rilevate al presente circa l'attenzione religiosa verso i figli, ci presentano quasi una sorta di "polarizzazione".

Da un lato descrivono la famiglia nella sua ricchezza teologica: "essa è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della fede. La famiglia cristiana è inoltre il luogo dell'obbedienza e sottomissione reciproca e della manifestazione dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. La famiglia è l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime «scuole di preghiera», gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella «introduzione» all'esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita"[1].

Dall'altro ci immergono in un vissuto che appare desolante per la comunità cristiana: «Gli stessi fanciulli battezzati hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico. Sempre più spesso, infatti, non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di "prima evangelizzazione". È importante che venga annunciato loro il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù. Vitale è la qualità kerygmatica e mistagogica degli incontri: i fanciulli vanno condotti a compiere l'atto di fede, il gesto della preghiera, la partecipazione alla liturgia e soprattutto a trovare alimento costante nel rapporto con Gesù, lasciandosi accompagnare dalla sua vita narrata dai Vangeli»[2].

Tali espressioni ricalcano quelle ancor più dure usate dalla Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Catechesi Tradendae*,

[1] CVMC, 52.
[2] CVMC, 57.

ben venticinque anni fa': "Un certo numero di bambini, battezzati nella prima infanzia, vengono alla catechesi parrocchiale senza aver ricevuto nessun'altra iniziazione alla fede, e senza aver ancora nessun attaccamento esplicito e personale con Gesù Cristo, ma avendo soltanto la capacità di credere, infusa nel loro cuore dal battesimo e dalla presenza dello Spirito santo; e i pregiudizi dell'ambiente familiare poco cristiano o dello spirito positivista dell'educazione creano subito un certo numero di riserve"[3].

Non cito questi testi per essere pessimista od ottimista, ma perché in essi ho colto una parola che porta in sé la ricchezza del percorso biblico che può essere svolto in famiglia: «I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella "introduzione" all'esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il *seme* per tutta la vita».

Questa parola "seme" è una chiave misteriosa che ci introduce in tutto il processo vitale, sia umano che cristiano.

Se ogni vita umana scaturisce da un "seme" di amore trasmesso dai genitori, la stessa vita cristiana nasce da un "seme di vita", come Pietro nella sua prima Lettera ci richiama: "voi avete ricevuto la nuova vita non da un seme che muore, ma da quel seme immortale che è la parola di Dio, viva ed eterna...E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunziato"[4].

Quest'azione potente del seme di vita è da Gesù descritta nella parabola del seme, come i Sinottici ci raccontano[5].

Qual è la strada della semina in famiglia? Voglio qui accennare a due soli momenti di esperienza familiare: il bacio del mattino e il racconto.

Il bacio del mattino. Il bacio dei genitori risveglia il bambino dai torpori della notte. Parole di tenerezza che, dopo il riposo, lo mettono in movimento per un giorno nuovo.

Al mattino della vita, la forza dell'amore dei genitori suscita il desiderio e stimola l'energia nel piccolo. Il risveglio è un appello a nascere, a far crescere i semi offerti. Il risveglio non è la semente, ma favorisce la crescita.

All'alba della vita, i genitori offrono al bambino, per risvegliarlo al gusto di vivere e di amare, i segni della tenerezza di Dio Padre. Al mattino della vita nuova, i tesori di Dio sono lì, in ogni piccolo fremente di futuro. Il battesimo è nascita e dono, come tutta la vita. Dono da mettere in opera liberamente e personalmente. La strada dell'accompagnamento "con amore", che i genitori compiono

[3] CT, 19.
[4] I Pe 1, 23.25.
[5] Mt 13, 1-9; Mc 4,1-9; Lc 8, 4-8.

verso il loro bambini nell'educazione religiosa, crea le condizioni perché il terreno sia "buono".

Il racconto. I bambini amano ascoltare le storie. Essi sono capaci di conservare nel cuore e di dire agli adulti che le raccontano che essi si stanno sbagliando, quando si permettono di cambiare qualche parola al racconto. Noi sappiamo che i racconti fanno vivere qualcosa; essi non sono una spiegazione, ma una evocazione. Essi sono una azione comunicativa, stabiliscono una relazione tra le persone, fanno nascere un rituale familiare, quando il bambino ascolta la voce del genitore. Unisce gli uni agli altri. E da questa comunicazione scaturisce un avviamento alla vita.

Mi sembra che stia nel valore dei racconti l'intuizione che ho trovato in una recente pubblicazione "chicchi di grano della Bibbia" o racconti dell'Antico e del Nuovo Testamento, per i bambini mediante i genitori[6].

Sono granelli di Bibbia i volti, i gesti, le espressioni che caratterizzano i personaggi. Perché questi semi possano germogliare è necessario per i bambini l'aiuto dei genitori, dei nonni, dei parenti. I racconti sono i tanti "*semi*" raccolti nel "*granaio*" della Bibbia. "La semente è la Parola di Dio"[7].

Auguro a tutti i partecipanti un ricco raccolto e ringrazio i relatori-seminatori per la loro generosa disponibilità.

Don CESARE BISSOLI,
Coordinatore Settore AB dell'UCN - Università Pontificia Salesiana, Roma

Esprimo un cordialissimo saluto di benvenuto, a nome anche di tutta l'équipe che forma il SAB (Settore Apostolato Biblico) dell'Ufficio Catechistico Nazionale, che ha organizzato il Convegno. L'amore e il servizio esplicito alla Bibbia, Parola di Dio alla sorgente, per il popolo di Dio, sia per tutti noi fonte di consolazione e di impulso rinnovato per i nostri impegni futuri.

1. L'adesione massiccia al Convegno testimonia il particolare interesse per il tema: *La Bibbia in famiglia*.

Le *ragioni di questa scelta* sono diverse, enunciando le quali vorrei in certo modo sollecitare la vostra corretta e feconda sintonizzazione:

[6] *Chicchi di grano della Bibbia. Ventotto racconti dell'Antico e del Nuovo Testamento* illustrati da Kees de Kort, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996.
[7] Lc 8, 11.

– prossimamente vi è l'autorevole insegnamento di Giovanni Paolo II, che in NMI invita a "consolidare e approfondire l'attenzione alla Parola di Dio, anche mediante la diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia" (n. 39), motivo ripreso dai Vescovi italiani, "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (n. 49);
– questa ragione si radica nella Bibbia stessa, grande storia di famiglie nell'unica famiglia di Dio, dalla prima coppia, alla famiglia di Abramo, a quella di Gesù, giacché rimane sempre vero che è il nucleo familiare che rispecchia in se stesso, l'immagine di Dio (cfr. *Gen* 1,26s). In certo modo, per dirla con uno slogan, "senza famiglia non vi è Bibbia", per cui possiamo dire che 'senza Bibbia non vi è famiglia";
– vi è una terza ragione di interessamento, di ordine pastorale: il bisogno di iniziare le famiglie alla Bibbia ed insieme di saperne valorizzare le risorse. Purtroppo su questo punto anche la nostra catechesi non si è mossa molto, salvo casi singoli e talora singolari. Ma questi casi, grazie a Dio si vanno moltiplicando, e avremo occasione di ascoltarli. Aggiungiamo che l'attuale, importantissima impostazione della catechesi ai piccoli nel quadro dell'iniziazione cristiana incrementa ancora di più la partecipazione formativa dei genitori, con specifico riferimento alla Bibbia come documento-base della storia della salvezza.

2. Ecco allora questo XII convegno di AB. Esso è diretto agli *animatori biblici*, i quali hanno in questo Convegno il loro annuale punto di incontro, diciamo così, familiare (per stare in tema).

Provengono da varie parti d'Italia, alcuni già presenti a questi Convegni, altri per la prima volta, e per questo ancora di più benvenuti. Con il Convegno vorremo dare loro la possibilità di aprire nuovi ambiti di servizio alla Bibbia, appunto nell'area familiare.

Con gli animatori sono presenti alcuni *operatori pastorali familiari* (non si poteva aprire ad un numero maggiore), persone per noi fondamentali in quanto portatori di una esperienza dal vivo, di cui sentiremo esperienze e che vorremmo pregare di aiutarci ad imparare bene. Per questo ringrazio Don Sergio Nicolli, direttore Ufficio CEI per la pastorale della Famiglia, il quale ci ha caldamente approvati e generosamente aiutati.

3. Una parola sulla *logica del Convegno*. Siamo consapevoli, io per primo, che tanto vi sono buone esperienze di rapporto Bibbia e famiglia, altrettanto vi è bisogno di allargare il campo di partecipazione e prima ancora di renderci conto che cosa significa coniugare questo binomio oggi.

Non accettiamo sia la diffidenza e noncuranza verso questo settore dell'AB, ritenuto da certuni marginale ed opzionale, sia la troppa facilità di impostare programmi ed esperimenti, che appaio-

no fatti più di buona volontà che di competenza. Riteniamo invece che occorra, soprattutto da parte gli animatori, rendersi conto delle esigenze teologiche e pedagogiche pastorali in gioco, quindi delle idee, metodi, sussidi necessari, impegnandosi concretamente di aiutare i genitori a fare ciò che sono invitati a fare, con una 'spontaneità attrezzata', cioè con semplicità e sufficiente abilità. È chiaro che solo fratelli e sorelle cristiani che si mettono a fianco dando una mano, possono far decollare un tipo di educazione biblica, cui come cattolici siamo stati poco preparati, ma per la quale si avverte sempre più nelle coppie il desiderio di fare e di lasciarsi aiutare.

4. La *struttura* risponde a questa logica. Senza ripetere quanto è stato scritto nel programma, sintetizziamo così i punti salienti

4.1 *I nodi maggiori* sono tre: l'uso della Bibbia in famiglia dal punto di vista della catechesi di iniziazione, o 'la Bibbia ai figli"; dal punto di vista della preghiera, o " la Bibbia come libro di preghiera"; dal punto di vista della spiritualità, o" la Bibbia come fonte di spiritualità familiare". Intorno questi obiettivi si muovono i contenuti principali del Convegno.

4.2 Tre sono le *vie di comunicazione* che abbiamo scelto: le relazioni fondamentali, la comunicazione di esperienze privilegiate, il lavoro di gruppo. Significa che vorremo realizzare non uno studio astratto, ma un laboratorio, dove tutti parlano e tutti ascoltano, in aula e nei corridoi. Già questa sera, dopo la prima relazione, avremo possibilità di esprimere il nostro parere su ciò che favorisce o frena il rapporto famiglia e Bibbia. In particolare questa aderenza alla realtà, ci chiede di avere attenzione a strumenti di lavoro che già possediamo, come la proposta biblica del Catechismo dei bambini.

5. Come si vede dal materiale posto nella cartella, il Convegno vuol essere anche tempo di notizie sul nostro lavoro di AB, del SAB nazionale cioè, ai convegnisti e reciprocamente, in uno scambio utile a tutti. Soprattutto il parlarci tra noi nei momenti informali, di corridoio, possono aprire la vista verso cose nuove ed interessanti. È giusto che conosciamo, anche per farle conoscere ad altri iniziative di formazione, a partire dai corsi estivi..., ed altre informazioni ancora, collegandoci in particolare con le interessanti proposte dell'ABI (Associazione Biblica Italiana) cui il SAB è strettamente collegato anche per statuto. Per questo vi sarà un momento dedicato proprio a questo punto.

6. Vorrei salutare a nome vostro gli amici della Società Biblica, dott. Valdo Bertalot con dei colleghi, dati gli stretti rapporti di amicizia e collaborazione. A suo tempo prenderanno la parola per un saluto.

7. Per rendere più arricchente il pur breve Convegno abbiamo invitato le diverse editrici di esporre sussidi utili all'animazione biblica, magari familiare. Vi saranno presentati strumenti originali.

8. Daremo spazio dignitoso alla preghiera nel Vespro (stasera), nella Lectio Divina (sabato), nell'Eucaristia (sabato e domenica). E spazio anche per una rapida boccata di aria romana, almeno sabato dopo cena. Qui ci troviamo in Villa Aurelia, dei PP. Dehoniani, sede di tanti Convegni della CEI. Speriamo che tutti si trovino bene, nonostante qualche sacrificio di spostamento. Per altre informazioni ed adempienze economiche rivolgersi alla Segreteria UCN, ai signori Andrea e Loredana che hanno preparato con cura il nostro Convegno e ai quali va il nostro grazie.

Adesso, in nomine Domini, cominciamo i nostri lavori

Parola di Dio e la Famiglia: una vocazione all'incontro

Iniziare la famiglia alla Bibbia domanda almeno tre cose: conoscere la Bibbia, conoscere la famiglia, conoscere le modalità del loro incontro. Non è una cosa facile, se uno si aspetta una analisi precisa. Manchiamo fin qui di indagini serie di portata nazionale che abbiano cercato di porre a confronto queste due unità di grandezza. Potrebbe essere obiettivo di una ricerca che risulta dal Convegno.

Esistono però delle esperienze di pastorale familiare in riferimento alla Scrittura che permettono di tracciare almeno una visione di domande e risposte, di problemi ed attese, di iniziative e risultati . È su questa base che la relazione di apertura di ***Mons. Sergio Nicolli****, Direttore dell'Ufficio per la pastorale familiare della CEI, delinea* un quadro di profezia*, mostrando il dover essere più che la situazione di fatto, cioè la affinità profonda tra Parola di Dio e famiglia cristiana, in modo che, pur dovendo prendere atto seriamente della realtà, abbiamo le ragioni per non scoraggiarci ed insieme di poter disporre delle coordinate principali del nostro lavoro per "La Bibbia in famiglia".*

Parola di Dio e la Famiglia: una vocazione all'incontro

Don Sergio NICOLLI
Direttore Ufficio CEI per la pastorale della famiglia

1. La Parola di fa carne in una famiglia umana

Parlando della Parola di Dio nella vita familiare, la prima osservazione che mi sembra importante è questa. Quando il Verbo di Dio, la Parola eterna, ha deciso di entrare nella storia degli uomini per rivelare il volto del Padre e il suo disegno di salvezza per l'uomo e per la storia degli uomini, poteva scegliere altre modalità, forse meno "scandalose" per le attese e le logiche umane, rispetto a quella che Dio ha scelto.

Forse poteva venire nel mondo a somiglianza di Melchisedech, "*sacerdote del Dio altissimo... senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio*"[8]. Forse avrebbe potuto essere riconosciuto più facilmente come Figlio di Dio se fosse apparso nel mondo direttamente come uomo adulto, in modo più evidentemente miracolistico.

E invece "*quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge*"[9]. Per opera dello Spirito Santo, il Verbo si fece carne nel ventre di una donna, come ogni uomo, fu portato in grembo per nove mesi, fu accolto tra le braccia di due genitori, venne accompagnato nell'infanzia, nella fanciullezza e nell'adolescenza con l'amore, con le incertezze, con i sogni e con le sofferenze che caratterizzano ogni madre e ogni padre che sperimentano con il primo figlio la fatica di educare, cercando di capire un disegno di Dio che non sempre si presenta con chiarezza.

Il Verbo di Dio ha posto la sua tenda in mezzo agli uomini piantandola nello spazio ordinario di una famiglia che aveva tutte le apparenze di una normale famiglia umana. Dalle scarne pennellate dei Vangeli risulta che Maria e Giuseppe hanno fatto fatica a comprendere il mistero di un Dio incarnato che ha bisogno di crescere e di essere accompagnato nella comprensione di una vocazione tutta particolare che il Padre aveva su di lui: "*Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*"[10].

Se poi pensiamo che Gesù ha trascorso circa 10/11 della sua vita in famiglia e ha riservato il breve spazio di soli tre anni alla pre-

[8] Eb 7,1-3.
[9] Gal 4,4.
[10] Lc 2,48.

dicazione e alla rivelazione del mistero nascosto da secoli, rimaniamo stupiti e pensosi. Tutto questo non può essere senza significato. La sua vita privata in famiglia non può essere semplicemente una preparazione alla vita pubblica di Gesù; è essa stessa la rivelazione di un mistero divino che caratterizza ogni uomo e ogni donna, che nascono e crescono in una famiglia prima di aprirsi all'orizzonte più vasto della storia e del mondo.

Prima di risuonare per le strade della Palestina e pronunciare parole di speranza e di salvezza, il Verbo (la Parola) è maturato nel silenzio, nelle relazioni, nello studio e nel lavoro della casa di Nazareth; "stava sottomesso" e "cresceva" all'ombra di Maria e di Giuseppe, ha ascoltato, ha osservato, ha meditato le parole che si leggevano nella sinagoga.

Credo che non è un'affermazione azzardata se diciamo che l'ambiente naturale nel quale la Parola di Dio fatta carne ha preso gradualmente tutto il suo vigore per trasformare l'uomo e l'umanità, è la famiglia.

E se la Parola contenuta nelle Scrittura è la eco e quasi il sacramento della Parola che è venuta in mezzo a noi e ha camminato tra gli uomini, allora possiamo dire che c'è una relazione particolarmente feconda nella Parola di Dio ascoltata nella vita quotidiana di una famiglia. Che è come dire: la famiglia è il luogo primordiale e più naturale nel quale la Parola può essere accolta, compresa e assimilata per lasciar fermentare la vita personale e familiare e renderla "vita secondo lo Spirito": "*Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo*"[11].

Possiamo dire allora che, se da una parte l'appello della Parola di Dio chiede sempre una risposta libera e responsabile nel profondo di ogni persona, dall'altra parte la famiglia rimane il primo e fondamentale contesto nel quale la Parola può risuonare come una novità che trasforma l'insieme delle persone in comunità viva e vitale.

Anche in questo senso diciamo che la famiglia è la prima cellula di chiesa, riunita dall'amore di Dio che parla agli uomini.

2. La famiglia è una realtà viva in divenire

Dobbiamo però fare un'altra premessa a proposito del rapporto tra Parola di Dio e vita familiare.

La famiglia non è una realtà statica, sempre uguale a se stessa e omogenea. Essa è una comunità di persone diverse, che vivono nella propria storia momenti diversi; ogni persona è diversa dall'al-

[11] Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, n. 13.

tra per età, per carattere, per sensibilità; una persona d'altra parte non è sempre uguale a se stessa, ma cambia in modo significativo in rapporto alle sue diverse età e stagioni di vita. Pensiamo, ad esempio, quanto cambia una coppia di sposi all'arrivo del primo figlio, e quanto sono diversi i pensieri e le preoccupazioni di una famiglia con figli piccoli rispetto ad una famiglia con figli adolescenti o giovani.

Nel proporre ad una famiglia l'incontro con la Parola di Dio non possiamo non tener conto di queste diversità e delle concrete circostanze che la famiglia vive in momenti diversi della sua storia. Come non possiamo non tener conto dei ritmi di vita che riducono drasticamente gli spazi delle relazioni familiari.

È diverso l'approccio che può avere con la Scrittura la famiglia che si riunisce intera attorno alla mensa almeno due volte al giorno, rispetto alla famiglia che, a causa dei diversi orari del lavoro e della scuola, fatica a trovare momenti in cui è riunita insieme attorno alla mensa o al termine di una giornata.

È importante evitare due rischi opposti:

che una famiglia viva i sensi di colpa perché non riesce a vivere ogni giorno un incontro significativo con la Parola, oppure che renda "artificioso" e forzato questo incontro sul modello di una comunità monastica;

che una famiglia non si confronti mai con la Parola con l'alibi di non averne il tempo a causa dei ritmi di vita che la nostra cultura ci impone.

3. Una famiglia cristiana non può fare a meno della Parola di Dio

Senza il contatto vivo con la Parola di Dio la vita cristiana si riduce a una vaga religiosità che non cambia la vita, oppure a un moralismo comportamentale svuotato di motivazioni. Questo vale anche per la famiglia.

Oggi è piuttosto diffusa la convinzione che un cristiano si vede da come si comporta piuttosto che dal fatto che va in chiesa o che prega. Ma se uno non conosce la direzione verso la quale camminare, come potrà camminare speditamente? Se non ha deciso su quali valori impostare la sua vita, si lascerà inevitabilmente condurre da altri: per esempio dai "persuasori occulti" che gli indicano nel consumismo la strada della felicità. "*Per quanto sia meglio fare che sapere, tuttavia è necessario sapere prima di fare: una persona deve infatti apprendere ciò che deve fare*"[12].

Il "sapere" del cristiano – il conoscere la verità, l'avere delle motivazioni – ha la sua fonte anzitutto nella Scrittura. Il "sapere" della famiglia non può svilupparsi senza l'incontro con la Parola di

[12] Cesario di Arles, vescovo del V° secolo, *Serm.* 4,1.

Dio: uno stile di vita cristiano non può stare in piedi se non è costantemente alimentato e rimotivato dall'ascolto della Parola. Una famiglia che ascolta la Parola è una famiglia che testimonia.

4. Dove la famiglia si pone in ascolto della Parola?

Va detto che il Concilio, pur avendo ricollocato la Scrittura al centro della Chiesa (che per molti secoli l'aveva posta ai margini), è attento anche a relativizzare la centralità della Bibbia nella vita della Chiesa; va evitata qualunque forma di "biblicismo", cioè di eccessiva aderenza al testo biblico, tipico di alcune sette fondamentaliste. Infatti il Concilio afferma[13] che *"la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli"* .

La Scrittura è importante ma non la si può isolare rispetto alla Chiesa nella sua pienezza, la quale si alimenta sì del pane della Parola di Dio, ma anche del pane del corpo di Cristo. Noi non apparteniamo semplicemente alla religione del Libro, ma più precisamente alla religione del Libro e del Pane spezzato. Fedele a tutta la tradizione presente nella letteratura ecclesiastica, il Concilio ha riaffermato l'importanza di "mangiare" e di "ascoltare" per poter vivere.

Una famiglia che vuole costruire il suo stile di vita in ascolto di Dio, lasciandosi guidare da Lui, non può prescindere dalla Parola di Dio: accolta nel contesto della celebrazione Eucaristica, ma anche posta al centro di quella "liturgia familiare" che la famiglia è chiamata a celebrare ogni giorno. È lì che la Parola entra in contatto con le mille situazioni della vita familiare e con le molteplici relazioni che la famiglia è chiamata a costruire verso l'esterno. Solo una profonda relazione con la Parola di Dio può fondare una autentica "spiritualità familiare".

5. Una spiritualità familiare fondata sulla Parola

Quando parliamo di "spiritualità familiare", non intendiamo una cosa astratta o intimistica. Intendiamo la presenza contemporanea di due dimensioni:

• una famiglia che è in relazione con Dio nelle vicende della vita quotidiana e che attinge la comunione dalla sua radice, cioè dalla Trinità, nella quale la famiglia (cristiana e non) ha il suo riferimento primordiale;

[13] Dei Verbum, n. 21.

• una famiglia che, modellata da questa relazione, è presente nel mondo e lo trasforma, esportando ed espandendo la comunione che viene da Dio; la famiglia non è autosufficiente e non può chiudersi in se stessa; l'amore è fatto per espandersi, per diffondere comunione, per aprirsi all'orizzonte di Dio senza confini.

Azione e contemplazione quindi sono due dimensioni che caratterizzano la famiglia cristiana: non uno spiritualismo disincarnato, ma nemmeno un attivismo privo di anima, di progetto e di motivazioni.

Possiamo chiederci ora: come una famiglia oggi, nel concreto della sua vita quotidiana e nella varietà delle sue situazioni esistenziali, può lasciarsi modellare da una relazione profonda con Dio? Mettendosi in ascolto della sua Parola; la parola infatti è lo strumento principale con cui, anche nell'esperienza umana, noi ci mettiamo in relazione con le persone. Ora la Parola della Scrittura ha lo scopo di metterci in relazione con Dio, di farci "conoscere il cuore di Dio", di sentirci amati da Lui e di rispondere nell'amore alla sua offerta di comunione. Gregorio Magno esorta i cristiani: "*Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio*"[14].

Una famiglia cristiana è chiamata ad entrare in intimità con Dio per testimoniare un amore che porta l'impronta di Dio. Il contatto con la Parola libera la famiglia dal rischio di isolarsi e la fa diventare una risorsa che genera e sostiene la comunità.

Nell'intimità di Dio non si entra grazie ad uno sforzo umano o perché noi abbiamo qualche cosa da dire a Lui, ma perché ci mettiamo in ascolto di cosa Lui ha da dire a noi. "Conoscere il cuore di Dio" non significa solo vivere momenti di intimità emotiva, ma essere in relazione costante con il Signore, sentire la gioia e la sicurezza del suo amore e domandarsi quale è il suo progetto su di noi.

Come può avvenire questo in concreto?

leggendo la Parola, "raccontando" la Parola ai figli, pregando la Parola, vivendo la Parola.

6. Una famiglia che legge la Parola

Non è banale ricordarlo: per "conoscere il cuore di Dio", non basta l'ascolto della Parola che viene proclamata nella liturgia, occorre leggere la Parola. La tentazione più comune è di accontentarsi di un commento omiletica o di sentir parlare sulla Bibbia. Occorre ritagliarsi il tempo per una lettura personale e familiare della Bibbia, perché la lettura della Parola fatta in un certo modo mette davvero in relazione con Dio.

[14] Registro delle lettere, V, 46.

Scrive S. Kirkegaard[15]: *"La maggioranza non legge mai la parola di Dio, una minoranza la legge in qualche modo più o meno erudito, cioè non legge la parola di Dio* [cioè lo specchio entro cui bisogna specchiarsi, secondo l'immagine di *Gc* 1,23] *ma mira lo specchio"*.

Per la famiglia, trovare il tempo per leggere materialmente la Scrittura è la prima forma di testimonianza che innanzitutto dà a... se stessa. Se, infatti, ci si lascia prendere dal pensiero che gli impegni della vita familiare sono già tanti (il coniuge, i figli, la casa, il lavoro...) e che meritano sempre e comunque la priorità rispetto alla lettura della Scrittura, indirettamente diciamo a noi stessi che la Parola di Dio non è così importate da rappresentare l'alimento indispensabile per la vita della nostra famiglia.

Forse, in questo tempo in cui impera il mito della forma fisica, i coniugi cristiani sono chiamati ad avere il coraggio di proporre a se stessi, alla propria famiglia e alle altre famiglie la Bibbia come la vera palestra alternativa nella quale è possibile ritrovare se stessi e le più autentiche relazioni familiari: *"Teniamoci in esercizio mediante la lettura quotidiana della parola di Dio, per essere in grado d'imitare ciò che leggiamo. Alleniamoci in questa palestra delle virtù, di modo che quando sopraggiungeranno le prove, il tempo della tentazione non ci colga fuori esercizio, denutriti di cibo spirituale e indeboliti dal digiuno della parola di Dio"*[16].

La Bibbia è una lettera di amore che Dio ha indirizzato all'uomo. Leggere una lettera di amore ravviva sentimenti di amore e riaccende una relazione. È importante però, mentre si legge la Scrittura, sentire questa parola come una lettera scritta a me personalmente, a noi come famiglia che vive in questo momento della storia. Ancora S. Kirkegaard scrive: *"Quando tu leggi la parola di Dio devi dirti di continuo: è a me che si rivolge, è di me che si parla..."*[17].

7. Una famiglia che "racconta" la Parola ai figli

Una parola particolare vorrei dire a proposito dell'uso della narrazione biblica nella educazione alla fede dei bambini in famiglia.

Noi veniamo da un passato, non lontano, nel quale gli insegnamenti cristiani consistevano prevalentemente in esortazioni morali. Pur senza rinunciare al peso che esse hanno, oggi la Chiesa mette in maggior luce il "lieto annuncio" che suscita l'adesione alla

[15] *Per l'esame di se stessi raccomandato ai contemporanei*, I, 914, in *Opere*, Milano 1993.
[16] Sant'Ambrogio, *Sul Salmo* 118, 12, 33.
[17] *Per l'esame*, I, 920.

persona di Gesù e il contatto con la "storia sacra" che fa conoscere le meraviglie di Dio, che accompagna il suo popolo.

Abbiamo molto da imparare dalla tradizione ebraica testimoniata dalla Scrittura, che esorta a privilegiare la dimensione narrativa nell'ambito dell'educazione alla fede: "*ripeterai, parlerai, racconterai...*" sono i verbi che ricorrono con maggior frequenza.

La narrazione, ascoltata con interesse dai figli, suscita domande e coinvolge direttamente negli eventi narrati. Di grande forza pedagogica, per esempio, è lo svolgersi della Pasqua ebraica. La celebrazione inizia con la domanda del più piccolo della famiglia: "perché facciamo questo?". Il padre, che presiede la celebrazione, narra con ricchezza di particolari gli eventi di quella notte in cui il popolo d'Israele è nato come popolo libero: "*Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente*"[18]. È facile immaginare l'efficacia pedagogica di questo racconto sui bambini che ogni anno ascoltavano con stupore una narrazione nella quale si sentivano coinvolti come i loro padri. Era come superare la distanza dei secoli per sentirsi direttamente protagonisti di un evento che si ripete: è la potenza di Dio che custodisce la nostra libertà.

Anche il Catechismo dei bambini ribadisce l'efficacia pedagogica della narrazione della "storia sacra" ai bambini e offre un'antologia di brani biblici quale "*esempio di come raccontare ai piccoli e vivere nell'esperienza di fede la Parola di Dio contenuta nella sacra Scrittura*"[19].

Forse questa è una strada da sperimentare con più coraggio nell'educazione cristiana dei figli, soprattutto dei più piccoli: partire dal racconto degli interventi di Dio a favore del suo popolo, per suscitare stupore, gratitudine e fiducia, per indurre ad abbandonarsi a lui e a lasciarsi guidare dalla sua sapienza.

Questo metodo potrebbe dare maggiore risalto alla ricerca dei segni della bontà e della provvidenza di Dio anche nella nostra vita quotidiana, alla gratitudine e quindi alla preghiera di ringraziamento, e infine alla ricerca di una risposta generosa e coerente all'amore del Signore. La narrazione biblica ci aiuta a "leggere con gli occhi di Dio" la nostra storia di famiglia.

8. Una famiglia che prega la Parola

Una famiglia che prega non è semplicemente una famiglia che recita tutti i giorni le preghiere. Le preghiere possono essere uno strumento di preghiera ma non sono "la" preghiera. Gesù stesso lo raccomanda: "*Quando pregate, non moltiplicate le parole, come*

[18] Deuteronomio 6,21.
[19] Conferenza Episcopale Italiana, *Lasciate che i bambini vengano a me*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, n. 141.

fanno i pagani; essi pensano che a furia di parlare Dio finirà per ascoltarli. Dio sa di che cosa avete bisogno prima ancora che glielo domandiate"[20]. Rivolgendosi alle famiglie in un simpatico opuscolo che risale a vent'anni fa, il Card. Martini così ricorda a loro[21]: "*La più grossa difficoltà nell'affrontare la preghiera deriva forse dal fatto che siamo abituati a pensare che nella preghiera conti l'avere qualcosa da dire a Dio. Pregare è soprattutto lasciare che Dio ci dica ciò che vuole comunicarci*".

Allora se la preghiera di una famiglia è entrare in un dialogo con Dio, questo dialogo non può che partire dalla parola di Dio, dall'ascolto di ciò che Lui ha da dire a quella famiglia in quel momento della sua vita. Una famiglia che si mette in ascolto della Parola sente che Dio è presente nella sua vicenda quotidiana, nelle vicende ordinarie come nei momenti straordinari, ed è capace di far diventare continuamente quella storia, fatta anche di povertà e di fatiche, una storia di salvezza, una storia sacra, una vicenda abitata da Dio e impregnata del suo amore.

Per essere autentica allora, la preghiera di una famiglia deve tener presente contemporaneamente due dimensioni: l'ascolto di Dio attraverso la sua parola e l'attenzione alle vicende quotidiane della famiglia: "*Tale preghiera* – dice Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*[22] – *ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care... segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli*".

Un suggerimento perché la Parola letta in famiglia possa suscitare la comunione e l'ascolto di Dio e illuminare la vita quotidiana. Poiché non siamo noi ad entrare nell'intimità con Dio, ma è Dio che ci ammette alla comunione con Lui, è importante, prima di leggere la Parola, invocare lo Spirito Santo. Non serve essere a conoscenza di chissà quali preghiere allo Spirito Santo, ma, in tutta semplicità, chiedere allo Spirito di scendere nei nostri cuori e nelle nostre menti, affinché illumini la nostra lettura. A tal riguardo Gregorio Magno è categorico: "*Chi non ha ricevuto il suo Spirito non può in alcun modo comprendere le sue parole*"[23].

Sembra una proposta utopistica quella di affidare alla famiglia la lettura quotidiana della Parola in un contesto di preghiera?

[20] Matteo 6,7-8.
[21] Insegnaci a pregare in famiglia, Milano 1984, pag. 22.
[22] n. 59.
[23] *Moralia in Job*, XVIII, 6.

Anche dall'esperienza che ho fatto personalmente nella mia diocesi, vi posso garantire che non lo è. Quando 13 anni fa abbiamo cominciato timidamente a proporre alle famiglie un sussidio per la preghiera quotidiana in Avvento-Natale e in Quaresima (un "calendario" preparato ogni anno rispettivamente dal Centro Famiglia e dal Centro missionario), non pensavamo che questa proposta avrebbe riscosso un grande successo, e proprio con la collaborazione dei bambini, fino ad arrivare attualmente ad oltre 30.000 copie richieste ed utilizzate in molte famiglie. Il sussidio contiene semplicemente un tratto brevissimo della parola di Dio del giorno, un commento semplice ed essenziale, e una preghiera che tutta la famiglia recita insieme, seguita dal "Padre nostro". Se questo sussidio venisse a mancare, molte famiglie di sicuro ce lo saprebbero dire, perché è diventato un modo normale e piacevole di pregare, che ha un effetto unificante rispetto alle dispersioni della vita quotidiana della famiglia.

9. Una famiglia che vive la Parola

"Il Vangelo è il libro della vita del Signore ed è fatto per diventare il libro della nostra vita... Le parole del Vangelo sono subite: non le assimiliamo, sono esse che ci assimilano, ci impastano, ci modificano"[24]. Leggendo e meditando la Parola di Dio nel contesto della vita familiare, è probabile che le nostre relazioni e il nostro stile di vita siano modificati senza quasi che ce ne accorgiamo: non sempre perché lo decidiamo, ma soprattutto perché la percezione di essere amati e accompagnati da Dio nella vita quotidiana ci porta ad assumerne il medesimo stile di amore gratuito, attento ad ogni persona. Questo stile evangelico nelle relazioni caratterizzerà anzitutto la relazione tra gli sposi, ma poi diventerà convincente anche per i figli ed abituale nelle relazioni extrafamiliari.

Essere soltanto dei lettori della Bibbia non è sufficiente. D'altro canto, anche limitarsi ad essere solo degli oranti della Bibbia ci impedirebbe di vivere in tutta la sua pienezza l'autentica lettura spirituale della Bibbia. È Gesù stesso che ce lo dice: *"Chi ascolta la mia parola e non la mette in pratica è simile a un uomo stolto che costruisce la sua casa sulla sabbia"*[25].

Anche l'apostolo Giacomo raccomanda: *"Siate di quelli che mettono in pratica la parola, e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era"*[26]. L'impegno a vi-

[24] Madeleine Delbrél, *La joie de Croire*, citata da W. RUSPI, «Leggere la parola di Dio nella comunità», in *Communio* 174 (2000) 53.
[25] Mt 7,26.
[26] Gc 1,22-24.

vere la parola di Dio ascoltata in famiglia ci impedisce di essere degli illusi che fuggono dalla realtà.

Una cosa bella della Parola di Dio è che la si può mettere in pratica subito. Valgono di più i piccoli passi decisi ogni volta che la Parola colpisce nel segno, piuttosto che fare grandi progetti di conversione e di cambiamento: *"Supponi che uno che ha il vizio del gioco un bel mattino si dica: Faccio voto solenne e sacro di non giocare mai più, mai più: questa sera sarà l'ultima volta. Quell'uomo è perduto! Per strano, o amico mio, che ciò possa sembrare, io preferirei il proponimento opposto, ossia che il giocatore in un simile momento si dicesse: D'accordo; tutto il resto della tua vita e tutti i giorni tu potrai giocare, ma questa sera lascia perdere! Egli mantiene la promessa: amico mio, costui è quasi sicuramente salvo!"*[27].

10. Famiglie che accogliete la Parola, "voi siete una lettera di Dio"

Mi pare di poter affermare che oggi, dopo l'abbandono di questi decenni, c'è un ritorno della famiglia alla preghiera e alla dimensione spirituale. Per evitare che la vita spirituale di una coppia o di una famiglia si ripieghi su se stessa e diventi una spiritualità bigotta, intimistica, devozionistica, è indispensabile è urgente aiutare la famiglia a mettersi in ascolto di Dio attraverso la frequentazione della Parola nella vita quotidiana: in ogni autentica conversione, il primato resta sempre all'azione della Parola di Dio in noi.

Solo così la spiritualità delle nostre famiglie potrà maturare e divenire una spiritualità cristianamente adulta, profeticamente coraggiosa, evangelicamente audace. E con questa spiritualità le nostre famiglie, chiamate a vivere e ad annunciare "il Vangelo del matrimonio e della famiglia" potranno divenire a loro volta un annuncio vivente di quell'amore divino dal quale sono nate e che sono chiamate a testimoniare nel Sacramento: *"la vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisce essa stessa un 'Vangelo' e una 'buona notizia'"*[28].

San Gregorio Magno afferma che noi siamo i destinatari di quella "lettera di Dio" che è la Scrittura. Forse possiamo dire che accogliendo questa lettera, ogni famiglia cristiana è chiamata a diventare, con la sua testimonianza di amore, una lettera che Dio scrive alle nostre comunità.

Potremmo applicare allora alla famiglia che accoglie e mette in pratica la Parola l'esclamazione ammirata che Paolo rivolge ai Corinti[29]: *"La nostra lettera siete voi, lettera scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente sulle tavole di carne dei vostri cuori"*.

[27] S. Kierkegaard, *Per l'esame*, I, 920.
[28] Conferenza episcopale italiana, Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia, n. 8.
[29] 2Cor 3,2.

La Bibbia in famiglia: motivazioni e criteri di un incontro

Dal quadro generale, il discorso si porta subito sulla pratica. Cosa ovvia, viene da dire, sapendo come la vita di famiglia si muove nella concretezza delle cose da fare. Anche la Bibbia deve adeguarsi, intendiamo quanti si impegnano a formare la famiglia all'incontro con il Libro Sacro.

E d'altra parte è necessario evitare il consumo biblico, tanto rapido quanto inconsistente. Occorre darsi e dare le ragioni per questo inconsueto incontro della famiglia con il Libro, indicare quale contributo esso può offrire per la vita di fede della coppia e dei figli, evidenziare i differenti servizi che la famiglia può prestare in relazione alle diverse età dei membri e della loro condizione di vita, radunare i principali criteri per una buona animazione biblica della famiglia .

È quanto inizia ad affrontare la relazione portante di ***Mons. C. Ghidelli****, Arcivescovo di Lanciano-Ortona, arricchito al proposito di tante esperienze di pastorale familiare.*

A conclusione del Convegno sarà possibile tirare le somme su quelli che meritano essere i fondamenti, e criteri corrispondenti, per un AB familiare.

La Bibbia in famiglia
Motivazioni e criteri di un incontro

S. E. Mons. Carlo GHIDELLI - Arcivescovo di Lanciano-Ortona

Tra Bibbia e famiglia esiste un rapporto vitale? È questo l'interrogativo fondamentale attorno al quale verte la nostra attenzione in questa sede. Nostro desiderio e compito è quello di riflettere sulle motivazioni di un incontro – quello tra Bibbia e famiglia – che tutti auspichiamo e riconosciamo come necessario e urgente. Nello stesso tempo cercheremo di mettere a fuoco i criteri di tale incontro.

Senza limitare arbitrariamente gli ambiti nei quali di fatto si gioca il rapporto tra Bibbia e famiglia, non c'è dubbio che è soprattutto nella catechesi e nella preghiera che esso deve sprigionare tutte le sue potenzialità. Noi pertanto daremo particolare attenzione a questi due mementi della vita delle famiglie alle quali vogliamo prestare un piccolo servizio.

Sono molte le iniziative in atto oggi nella Chiesa italiana, a livello sia diocesano che parrocchiale, che tendono a valorizzare la Bibbia non solo in ordine al rinnovamento della catechesi ma anche in ordine al ricupero della preghiera in seno alla famiglia. Catechesi e preghiera sono due momenti complementari di un unico "cammino di fede" del quale sono responsabili sia i genitori che gli operatori pastorali. Quello che dentro questo orizzonte oggi si evidenzia come prioritario è la ricerca non tanto su *che cosa* (anche se per ovvi motivi non si può prescindere del tutto da questo discorso), quanto sul *perché* (le motivazioni) e sul *come* (i criteri) impostare una pastorale biblica della famiglia.

Vogliamo cioè vedere *perché e come la Bibbia*, letta interpretata e accolta con fede e con spirito critico, è in grado di interpellare la famiglia e di provocarla a fare scelte oculate e coraggiose, che siano all'altezza della sua sublime vocazione e della sua ineguagliabile missione. È questa la grande speranza che anima oggi questa Chiesa italiana che si sta interrogando seriamente sugli esiti storici del suo pluridecennale impegno nell'ambito della catechesi.

Ma vogliamo anche vedere *perché e come la famiglia*, vissuta come "luogo" di speciale vocazione all'amore e come insostituibile palestra di formazione di tutti i suoi membri, è in grado a sua volta di accogliere la Bibbia con fede e con sapienza fino a farla diventare non solo strumento necessario per espletare il proprio compito

educativo, ma ancor prima come fonte di luce e di grazia alla quale attingere sempre nuove e rinnovatrici ragioni di vita.

Alla luce di queste premesse cercherò ora di riflettere ad alta voce sul rapporto tra Bibbia e famiglia nel tentativo di offrire un quadro concreto dentro il quale le motivazioni e i criteri di questo incontro si intrecciano e si integrano reciprocamente. La mia comunque non sarà una proposta teorica, perché di fatto essa si avvarrà di esperienze concrete alle quali affido il compito di dare corpo a talune convinzioni. Siamo convinti di prestare un piccolo aiuto alla pastorale parrocchiale che, oggi soprattutto, non può non avvalersi del prezioso contributo degli sposi/genitori cristiani.

1. La famiglia: dalla crisi alla ripresa

La crisi della famiglia oggi è una realtà conclamata: da molte parti si levano voci allarmate e allarmanti, come se si trattasse di un fenomeno sociale insanabile e irreversibile. Non è il caso certo di minimizzare la gravità della crisi della famiglia in Italia oggi, ma forse non è neppure il caso di dichiararsi vinti in partenza. Ecco un giudizio a mio parere equilibrato su questo problema: un giudizio maturato alla luce di una recente indagine sociologica: "Nonostante la forte contestazione di cui la famiglia è stata oggetto nei decenni precedenti (a cominciare dal 1968 sino al 1990) non sembra che essa sia stata colpita più di tanto. Ma il 'il ritorno alla famiglia' di cui si parla spesso non equivale a un semplice ritorno al passato e richiede nuovi tipi di impegni da parte dei protagonisti, cioè delle nuove generazioni" (*La Civiltà Cattolica*, n. 3667, 5 aprile 2003, p. 33).

Non è solo crisi quella che colpisce la famiglia oggi: in effetti per chi osserva attentamente la situazione dal punto di vista pastorale non sono poche né irrilevanti le possibilità di ripresa e di bonifica spirituale che si delineano per il prossimo futuro. Si legge nella stessa nota di *La Civiltà Cattolica*: "È la stessa famiglia che deve scoprire e riformulare la propria capacità di dono e di servizio in una qualità di vita di relazione che faccia emergere gli aspetti più costruttivi della nostra umanità" (p. 35). È per questo che la scelta pastorale prioritaria che interessa ormai le comunità diocesane e parrocchiali in Italia cade esattamente sulla famiglia. È comune convinzione infatti che essa, la famiglia, costituisce l'ancora di salvezza per la società civile e per la Chiesa stessa.

Non è neppure solo questione di numeri: potrebbe essere, questa, una forte tentazione anche per operatori pastorali avveduti e intraprendenti. Non dimentichiamo che, secondo il libro dell'*Apocalisse*, il numero contrassegna la Bestia perfida e devastatrice (vedi *Apocalisse* 13,18), mentre il Cavaliere bianco (*Apocalisse* 14,14-16) sotto forma di agnello si propone come leader del nuovo popolo di Dio e si offre in sacrificio per la salvezza nostra. Non dob-

biamo perciò contarci per riprendere fiato; al contrario, anche in questo particolare ambito, dobbiamo far leva su un "piccolo resto" dal quale è possibile ripartire per mostrare al mondo la bellezza e la grandezza del progetto di Dio sul matrimonio e sulla famiglia e per dimostrare a noi stessi che la famiglia cristiana oggi è soggetto valido e promettente di una pastorale aggiornata secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Si legge infatti al n. 25 della *Dei Verbum*: " Il sacro Sinodo esorta con particolare forza tutti i fedeli cristiani... a imparare la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura della divine Scritture. L'ignoranza delle Scritture infatti è ignoranza di Cristo... Si ricordino però che la lettura delle sacra Scritture deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; infatti a lui parliamo quando preghiamo, lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini".

È questione invece di chiarezza nell'impostazione delle iniziative pastorali e di priorità nella relativa programmazione: sono scelte lucide e lungimiranti quelle che urge prendere se vogliamo che la famiglia si trasformi da problema in risorsa pastorale. Una di queste scelte, a mio avviso, è quella che va alla ricerca delle motivazioni e dei criteri di un incontro oggi più che mai necessario tra la Bibbia e la famiglia. Si direbbe che la famiglia cristiana oggi è quel campo benedetto nel quale la Bibbia, come un seme, attende solo di essere gettata per poter esprimere quella forza straordinaria che le è propria, secondo quei dinamismi nascosti che sono ben delineati in alcune parabole evangeliche (vedi *Marco* 4,26-32). D'altro canto la Bibbia, soprattutto oggi che è stata fatta oggetto di ricerche scientifiche e pastorali di prim'ordine, è quel seme benedetto che Dio ha preparato da tempo e oggi desidera gettare soprattutto nel vasto campo della famiglia.

Così è possibile ipotizzare, anche a proposito della famiglia, un passaggio dalla crisi alla ripresa. Lo si avverte già, in parte almeno, nel fervore con il quale la pastorale familiare trova spazio all'interno di non poche parrocchie e diocesi, ma lo si avvertirà ancor di più nel prossimo futuro se sapremo impostare una pastorale familiare seria, biblicamente motivata e ispirata.

2. La famiglia primo "luogo" della formazione alla fede

Ecco la prima e principale motivazione: infatti perché l'incontro tra famiglia e Bibbia raggiunga le sue intrinseche finalità occorre che la famiglia e, in essa, i soggetti massimamente responsabili, si rendano disponibili a esercitare quel compito educativo che è insito nel loro essere "creatura nuova" in virtù dei sacramenti del Battesimo e del Matrimonio

È nella natura delle cose che un bambino cresca e si sviluppi all'interno di una famiglia: ciò vale anche della sua formazione re-

ligiosa e della sua crescita spirituale. Perché questo avvenga tuttavia è necessario che i genitori prendano chiara consapevolezza del compito che li investe: solo loro infatti – ambedue, mamma e papà – nel corso dei primi anni, quelli decisivi in ordine alla educazione integrale dei bambini, possono aprire la mente e il cuore dei loro figli ai valori religiosi autentici, quelli che essi stessi hanno attinto dalla tradizione familiare pregressa.

Quando si dice che la famiglia è "luogo" della prima formazione alla fede si intende anzitutto mettere in evidenza l'importanza di creare in famiglia un ambiente naturalmente religioso, nel quale il pensiero che si eleva a Dio, l'invocazione di aiuto al Signore, la domanda per ottenere una grazia, tracciare il segno della croce e recitare le prime elementari formule di preghiera sono altrettante aperture della cronaca familiare verso orizzonti più grandi, verso il mondo di Dio.

La famiglia come "luogo" della prima formazione alla fede ci fa pensare spontaneamente a qualche immagine di vita familiare sulla quale vale la pena fermare la comune attenzione. Certo, non è facile e neppure semplice; tuttavia sia lecito pensare a un papà e a una mamma (sarebbe ideale pensare a tutti e due insieme) che si prendono i loro bambini tra le braccia e gli fanno vedere una immagine di Gesù, forse un'altra della Sacra Famiglia di Nazareth, l'immagine di Gesù maestro tra i suoi discepoli, l'immagine di Gesù crocifisso, morto e risorto. Per fortuna non mancano sussidi adatti allo scopo; ogni famiglia cristiana dovrebbe averne alcuni per utilizzarli all'occorrenza. È troppo pensare ad una "bibliotechina" specializzata in ogni singola casa?

Sarebbe una formazione alla fede viva, fatta per immagini, eloquente e incisiva soprattutto per i bambini dei primi anni. Non dimentichiamo che per lunghi secoli la Chiesa ha esercitato il suo dovere di catechizzare il popolo attraverso la cosiddetta *Biblia pauperum*, cioè quelle sequenze di immagini che percorrono i momenti principali della storia della salvezza dall'Antico al Nuovo Testamento, dalla creazione del mondo e della prima coppia umana fino alla gloria del Paradiso. Di tali sequenze sono ricche molte chiese in Italia: pensiamo ad una sola, la Basilica superiore di S. Francesco in Assisi.

Come luogo di formazione alla fede la famiglia si assume anche il compito della prima *iniziazione alla preghiera*. È necessario, a questo proposito, che i genitori si facciano vedere in atteggiamento di preghiera dai loro figli ancora in tenera età, forse tutti in ginocchio attorno al lettone di mamma e papà non solo per recitare alcune formule di preghiere tradizionali, ma anche per ascoltare qualche invocazione spontanea, formulata dai genitori stessi, soprattutto facendo ricorso ad alcune pagine bibliche. È troppo quello che si chiede? Oppure si chiede semplicemente il

minimo? Il pregare in famiglia è atto rivelativo della realtà sacramentale che caratterizza la famiglia cristiana, nata dal matrimonio celebrato nel nome del Signore. Forse non poche crisi che insorgono negli adolescenti e nei giovani, quando si determinano ad abbandonare ogni pratica religiosa comunitaria, dipende dalla carenza di esperienza di preghiera fatta in famiglia. Occorre porvi rimedio.

La storia di ogni singola famiglia conosce momenti assai significativi, quali sono gli anniversari del Matrimonio di papà e mamma, della nascita dei figli, o della morte dei nonni: sono altrettante circostanze preziose e provvidenziali per creare momenti di preghiera particolari nei quali i genitori, oltre a ripetere con devozione alcune formule tradizionali, possono crearne di nuove. Sarebbe un modo stupendo ed efficace per iniziare i bambini alla preghiera: non solo alla preghiera pubblica, ma anche alla preghiera personale e spontanea, biblicamente ispirata.

Non c'è alcun dubbio che se i genitori non si assumono questo compito primordiale i loro figli non potranno continuare a vivere in un clima di fede e perciò presto abbandoneranno ogni forma di preghiera, ogni pratica religiosa. È il triste spettacolo che ci addolora e purtroppo si ripete in quasi tutte le comunità parrocchiali oggi.

3. I genitori, soggetto primario della formazione alla fede...

Alla luce delle considerazioni fatte or ora, dobbiamo affermare a chiare lettere che il soggetto primo e insostituibile della formazione alla fede sono i genitori stessi. Questa affermazione, per sé ovvia e indiscutibile, ci trova oggi largamente impreparati e, diciamolo pure, disorganizzati. Che cosa implica?

Anzitutto la pastorale familiare deve tendere a far nascere nel cuore degli sposi cristiani la piena consapevolezza che il loro *matrimonio come sacramento* trova la sua piena realizzazione anche in questo. Il matrimonio infatti è celebrazione dell'amore e della vita: in esso gli sposi/genitori esercitano il loro profetismo, il loro sacerdozio, la loro regalità, non solo in un momento isolato della loro vita, ma continuativamente nel prosieguo della loro missione. Se non diventano i formatori dei loro figli gli sposi cristiani non possono dire di essere fedeli agli impegni assunti nel giorno del loro Matrimonio. Qui dunque raggiungiamo il fondamento sacramentale di quell'impegno nei confronti della Bibbia che gli sposi cristiani si assumono liberamente nel giorno del loro Matrimonio. Occorre insistere su questo punto, altrimenti si corre il rischio si costruire sulle sabbie mobili. Ecco perché è molto opportuno dare uno spazio rilevante alla consegna della Bibbia agli sposi novelli nel contesto del rito del Matrimonio.

Due sposi cristiani avvertono di essere i primi responsabili della formazione alla fede dei loro figli anche in virtù del *sacramento del Battesimo* che li ha fatti figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo e membri della Chiesa. È bene richiamare a questo proposito l'esplicito e forte insegnamento del Concilio Vaticano II quando afferma: "I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa (vedi *1 Pietro* 2,4-10), onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell'eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato" (*Apostolicam Actuositatem*, 3).

La regalità di due sposi/genitori cristiani si traduce perciò spontaneamente nella libera e gioiosa assunzione di un "servizio" che, se non è prestato da loro, difficilmente sarà sostituito. A questo compito recentemente ci ha esortato il Papa Giovanni Paolo II con queste parole: «Agli inizi del terzo millennio Iddio chiama i credenti, *in modo speciale i laici*, ad *un rinnovato slancio missionario*. La missione non è una "aggiunta" alla vocazione cristiana. Anzi, afferma il Concilio, la vocazione cristiana è *per sua natura* vocazione all'apostolato (vedi *Apostolicam actuositatem*, 2). Cari fedeli laici, uomini e donne, voi siete chiamati ad *assumere generosamente la vostra parte di responsabilità* per la vita delle comunità ecclesiali cui appartenete. Il volto delle parrocchie, luogo di accoglienza e di missione, dipende anche da voi. Partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo (vedi *Lumen Gentium*, 34-36) e arricchiti dai doni dello Spirito, voi potete dare il vostro contributo nell'ambito della liturgia e della catechesi, nella promozione di iniziative missionarie e caritative di vario genere. *Nessun battezzato può rimanere ozioso!*» (7 giugno 2003).

Non per togliere qualcosa all'importanza del ministero dei presbiteri, ma per ricuperare nella sua integralità uno dei ministeri laicali più importanti nella storia della Chiesa, il ministero degli sposi/genitori cristiani, è doveroso che ogni iniziativa pastorale volta ai bambini, ai ragazzi e ai giovani faccia leva principalmente sulla indispensabile collaborazione dei genitori e della famiglia in genere. Per questo la pastorale familiare in seno alle singole parrocchie non va concepita come una pastorale a sé, ma come un momento importante della pastorale parrocchiale in genere, che tende soprattutto a integrarsi con l'apostolato biblico. L'esperienza insegna che pastorale familiare e pastorale biblica vanno di pari passo: a nulla varrebbe riempire le case di Bibbia se nello stesso tempo non si fa ogni sforzo per iniziare gli sposi cristiani ad una *lectio divina* degna di questo nome.

Ovviamente gli sposi/genitori cristiani per assolvere un ministero così importante devono sentire *il dovere e il gusto della preghiera a due*. Ecco due riferimenti biblici: da un lato Tobia e Sara i quali, la prima notte del loro matrimonio, sentono il bisogno di ringraziare il Signore per il grande dono ricevuto: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". E dissero insieme: "Amen, amen!". Poi dormirono per tutta la notte" (*Tobia* 8,5-9).

È troppo suggerire e chiedere agli sposi cristiani di inginocchiarsi accanto al letto matrimoniale prima di coricarsi? È troppo oppure, nel caso di una coppia che vuole vivere in pienezza la sua vocazione, è semplicemente doveroso? Forse occorre superare da una parte e dall'altra una certa timidezza, forse anche un po' di rispetto umano, ma è certo che la preghiera degli sposi cristiani, sorretta dalla fede, non tarderà a produrre frutti meravigliosi nella loro opera educativa.

Anche l'apostolo Paolo raccomanda agli sposi cristiani di riservare spazio alla loro preghiera e con grande realismo formula questo suggerimento: "Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. Questo però vi dico per concessione, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro" (*1 Corinzi* 7,3-7).

Desidero riprendere un breve passaggio di questa esortazione apostolica: "Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente per dedicarvi alla preghiera". È chiaro che l'Apostolo abbina il dovere della preghiera a quello del sacrificio. Non è forse questo l'insegnamento costante di tutta la rivelazione biblica, soprattutto neotestamentaria? Senza fare teorie circa la necessità del sacrificio nella vita cristiana, non c'è alcun dubbio che oggi occorre ricuperare per sé e per i propri figli quel senso di moderazione e di parsimonia che chiamiamo "spirito di sacrificio", senza del quale non è possibile formare personalità forti e salde. Sarebbe utopico e alla fine controproducente far entrare la Bibbia

nelle famiglie se queste non sono già incamminate sulla via della fede e di quella santità che è grazia e impegno derivanti dal sacramento del Matrimonio

Gli sposi e i genitori cristiani tuttavia hanno bisogno di formarsi e di essere formati a svolgere il delicato compito e ministero di formatori verso i loro figli ed eventualmente verso altri bambini e ragazzi. Non si deve dare per scontato ciò che scontato non è: la preparazione dottrinale e didattica dei genitori ad essere buoni e bravi formatori. A questo scopo occorre un'iniziativa pastorale particolare: tocca al parroco personalmente farsi carico di quella che oggi viene comunemente chiamata "la formazione dei formatori".

Nel caso della famiglia conservano pieno valore e attualità le parole del profeta Isaia, che fanno parte del "Cantico di Ezechia re di Giuda, quando cadde malato e guarì dalla malattia". Dopo aver formulato il suo lamento, dopo aver chiesto e ottenuto la grazia della guarigione Ezechia esprime il contenuto della sua promessa: "Il vivente, il vivente ti rende grazie come io faccio questo oggi. Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà" (*Isaia* 38,19). Ecco qui indicato non solo il dovere di ringraziare il Signore in famiglia, ma anche una precisa circostanza – quella di una guarigione ottenuta – nella quale raccogliere la famiglia in preghiera: un momento assai importante per la formazione al valore della vita, sul dovere di apprezzare la salute del corpo, sull'apertura dell'uomo a Dio, sul bisogno di aprirsi all'accoglienza di un dono straordinario come è quella della guarigione.

Quello che diciamo della guarigione può essere applicato anche ad altri momenti della vita familiare, come per esempio la morte di un parente: anche allora è possibile trasformare una situazione problematica come quella in una occasione di preghiera e di lode a Dio mediante un saggio utilizzo della parola di Dio scritta.

5. I figli, coattori dell'atto formativo

Vi è una pagina dell'Antico Testamento che ci colpisce sempre per la sua vivacità e plasticità. Essa descrive un momento particolare della vita di ogni famiglia ebraica, un momento di alto valore religioso, nel quale tra l'altro si intreccia uno stupendo dialogo tra figli e genitori. Leggiamola insieme: "Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: 'Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osservere-

te questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case" (*Esodo* 12,21-27).

Pare a me di poter individuare qui un altro aspetto o momento dell'incontro fra Bibbia e famiglia, quello del dialogo tra figli e genitori, tutti protesi verso una ricerca che una volta iniziata avvince e appassiona. Mi rendo conto di quanto sia difficile, almeno finora, raggiungere questo traguardo, ma vale la pena indicarlo come qualcosa di bello e appetibile.

A commento di questa stupenda pagina rileviamo anzitutto che il contesto nel quale si colloca il dialogo tra figli e genitori è quello dell'alleanza, particolarmente la celebrazione dell'alleanza mediante il sacrificio pasquale. È un vero e proprio atto liturgico quello che Mosè ordina di fare al capo famiglia: un atto rivelatore della volontà di Dio e, nello stesso tempo, segno della dignità di chi è responsabile della vita familiare. Non è fuori luogo pensare a genitori cristiani che, quando si presta l'occasione, esercitano concretamente il loro sacerdozio battesimale assumendo l'atteggiamento di chi guida un momento di preghiera comunitaria; anzi tale atteggiamento sembra essere quanto mai opportuno e consigliabile in ordine alla formazione dei figli alla preghiera.

Il dialogo che si intreccia tra figli e genitori ci fa comprendere come nel contesto della vita familiare questo rito commemorativo dell'alleanza accada all'insegna della massima semplicità e spontaneità. È proprio dei bambini formulare domande, ma è proprio dei genitori creare le condizioni perché le domande nascano dal cuore dei figli. Tutto perciò dipende dal clima religioso nel quale una famiglia vive e cresce; tutto dipende dal senso religioso vissuto e testimoniato dai genitori. È chiaro che non si può improvvisare un rito, sia pure estremamente semplice, senza prepararlo e favorirlo con un'esperienza di fede che si protrae di giorno in giorno. In caso contrario ogni gesto religioso risulterebbe posticcio e secondario: nulla di più insignificante e di più inutile.

Come è facile notare, il dialogo che si snoda tra figli e genitori ha come contenuto il chiaro e forte riferimento al sacrificio della Pasqua ebraica, la quale a sua volta fa riferimento all'evento storico-salvifico della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Ogni atto formativo – non dimentichiamolo mai – non deve esaurirsi in una spiegazione concettuale e neppure nella vaga memoria di un evento generico, ma deve riferirsi direttamente a fatti storici concreti, a quegli eventi che sono testimoniati dalla Bibbia e che dalla Bibbia possono essere riletti, interpretati e riconsegnati.

Non dimentichiamo che anche i comandamenti ci sono consegnati con una precisa motivazione storica: "Io sono il Signore Dio tuo, che ti ha liberato dall'Egitto, la terra di schiavitù: non avrai altro Dio all'infuori di me" (*Esodo* 20,1-2).

Ne consegue che, soprattutto nell'atto formativo che ha luogo nel contesto familiare, i figli non sono semplici destinatari di un messaggio o di una proposta di vita, bensì coattori dell'atto catechistico stesso. Come è vero che senza di essi non sussiste alcun atto formativo così è vero che solo mediante essi l'atto formativo attinge il suo pieno significato e la sua massima efficacia. È sempre vivo in me il ricordo di una visita fatta ad una famiglia cristiana, nata dal matrimonio tra un cattolico e una protestante (Gianni e Myriam). Dopo la cena, portando a letto i loro bambini, quegli sposi hanno fatto leggere una pagina del Vangelo di Luca e l'hanno spiegata con semplicità: è stata una vera preghiera e, nello stesso tempo, un momento di catechesi, oltre che di iniziazione ai misteri della vita. Era la vigilia del Natale e si leggeva il racconto della nascita di Gesù. Non fu difficile per la mamma rispondere alla figlia che chiedeva spiegazioni sull'espressione "diede alla luce il suo figlio primogenito".

6. Alcune attenzioni relative ai criteri

Dalle motivazioni passiamo ora alla individuazione dei criteri dell'incontro tra la famiglia e la Bibbia. Il discorso si concentra ora sul "come" la fede deve far entrare la Bibbia nelle famiglie e nelle relazioni familiari e su come la Bibbia può entrare nel vivo intreccio delle relazioni familiari.

Il riferimento della iniziazione cristiana alla Bibbia è qualcosa di scontato: senza di esso ogni atto formativo tradirebbe la sua stessa natura. Ma è ben noto che il riferimento alla Bibbia esige di essere fatto con estrema correttezza. Non ogni riferimento alla Bibbia può essere considerato opportuno e corretto: occorre che il formatore abbia l'avvertenza di "utilizzare" la Bibbia nel suo significato proprio e non manipolabile.

Non solo dal punto di vista dottrinale (cioè in riferimento ai contenuti da trasmettere e da comunicare) ma anche da un punto di vista didattico (in riferimento cioè al modo o ai modi di trasmettere i messaggi veicolati dalla Bibbia) una buona conoscenza della Bibbia si rivela estremamente utile nel compito formativo dei genitori. Ne abbiamo avuto un esempio poc'anzi commentando la pagina biblica dell'*Esodo*: il riferimento ai fatti storici, il contesto liturgico esistenziale, il dialogo tra figli e genitori: ecco altrettanti elementi metodologici che la catechesi non può disattendere. Tutto questo vale anche per quanto riguarda il compito dei genitori di educare i loro figli alla fede mediante un solido e convinto riferimento alla Bibbia.

Estremamente istruttiva è, a questo proposito, la pagina nella quale l'evangelista Luca racconta il cammino e il dialogo del risorto Signore con i discepoli di Emmaus. Siamo dinanzi a un lento e progressivo rivelarsi di Gesù ai discepoli e a un lento faticoso cammino di comprensione dei discepoli verso Gesù. Qui emerge tutta l'arte pedagogica del Maestro che si dà a conoscere piano piano, in una sequenza di passaggi che prepara l'incontro finale nella fede e nell'amore. Si intuisce che non c'è alcuna situazione umana, benché difficile, che non possa essere superata e avviata a soluzione. In particolare Luca vuole mettere in evidenza come un vero cammino di educazione cristiana integrale esiga il passaggio dalla Parola al Pane, cioè dalla catechesi alla preghiera eucaristica, e poi dalla preghiera alla testimonianza. Ogni vera educazione è anche una iniziazione: non mera istruzione, come purtroppo avviene ancora in non poche comunità cristiane, ma vera e propria iniziazione alla preghiera prima e alla testimonianza poi.

Ciò vale anche e a maggior ragione per quanto riguarda l'incontro tra famiglia e Bibbia: i genitori cristiani non hanno tanto il dovere di far entrare la Bibbia in casa, quanto il compito di iniziare i figli alla vita cristiana mediante questo strumento particolare che è la Bibbia, il libro sacro al quale noi riconosciamo un carattere divino, dal quale siamo certi di ricevere luce e forza per il nostro cammino: con la Bibbia in famiglia si cresce nella fede, si prega e, perché no?, si gioca (alludo al gioco "Cerca la storia", una sorta di tombola, con la quale ci si diverte e si imparano tante cose relative alla Bibbia.

A. Unità dell'atto formativo

Ho già avuto modo di affermare che l'atto formativo in famiglia non può né deve essere ridotto a momento di pura istruzione: sarebbe come tradire la natura stessa della formazione che si intende dare ai propri figli. Forse è proprio questo uno dei motivi per i quali tanta formazione non ha prodotto i frutti desiderati. La formazione offerta nel contesto familiare è e deve essere una vera e propria iniziazione alla vita: questo sia considerato come il criterio n. 1 dell'azione pastorale che le nostre comunità diocesane e parrocchiali stanno programmando in relazione all'incontro tra famiglia e Bibbia. Essa è fatta di annuncio, di spiegazione, di riferimenti storici, di preghiera, di rimandi esperienziali, di verifica. L'atto formativo è un atto complesso e unitario nello stesso tempo. Tocca ai genitori distinguere i vari momenti dell'atto formativo per poi unirli armonicamente tra di loro.

Sotto questo profilo la formazione degli sposi/genitori cristiani al loro inderogabile ministero di primi e insostituibili formatori alla fede si rivela come qualcosa di estremamente delicato e urgen-

te. Entriamo così nel tema della "formazione permanente": un dovere, questo, che riguarda non solo i vari ambiti della preparazione professionale ma anche l'ambito della crescita nella fede. Chi non ha fatto un cammino serio e impegnativo nella fede che gli è stata donata nel Battesimo e che ha liberamente assunto come propria con il sacramento della Confermazione non può pretendere di diventare formatore dei suoi figli: non ne ha la benché minima preparazione e capacità.

Nel caso degli sposi/genitori cristiani occorre richiamare che un'altra e importantissima sorgente di luce e di grazia in ordine al ministero catechistico è proprio il sacramento del Matrimonio che essi hanno liberamente scelto di celebrare. Sotto questo profilo il sacramento del Matrimonio può e deve essere riscoperto anche come punto di partenza per apprendere quell'arte della iniziazione cristiana senza la quale gli sposi/genitori cristiani non possono creare una vera e propria famiglia cristiana.

Parlando di "iniziazione cristiana" non possiamo non fare riferimento a quel connubio di riflessioni e di proposte che la Chiesa italiana sta offrendo alle comunità ecclesiali diocesane e parrocchiali. Ora è scontato che non è neppure lontanamente ipotizzabile un rinnovamento dell'azione pastorale delle nostre comunità senza un convinto e metodico riferimento alla Bibbia considerata non solo come strumento operativo, ma ancor prima come sorgente misteriosa ma reale di quella "vita nuova" che ci è stata donata nel Battesimo e alla quale aneliamo sempre più, giorno dopo giorno.

B. Rispetto del significato originario dei riferimenti biblici

Per entrare più direttamente nel merito – e così focalizziamo ancor meglio il criterio che abbiamo definito come primo e assolutamente prioritario – diciamo che quando ci si riferisce alla Bibbia si deve anzitutto evitare una citazione solo materiale, che si accontenta di ripetere una pagina della Bibbia senza preoccuparsi minimamente del suo significato originario, allo scopo di poter confrontare il momento storico attuale con il momento storico originario. Sarebbe un'operazione scorretta perché non rispetta il messaggio che Dio voleva e vuole trasmettere al suo popolo pellegrino nella storia, anzi lo violenta e lo snatura capricciosamente. Si intuisce allora che i veri formatori, e quindi anche quei genitori che vogliono mettersi a sevizio della parola di Dio scritta, devono formarsi a un tipo di "lettura" della Bibbia che sia corretta: tale rispetto corrisponde a un vero atto di venerazione della Bibbia stessa. Mi rendo conto che sto indicando una meta alta, ma sono convinto che non possiamo evitare a priori questo discorso: le difficoltà che pur intravediamo non devono farci perdere di coraggio ma neppure farci

avventurare su strade che proprio perché sono meno difficili si rivelerebbero alla fine del tutto ingannevoli.

A questo scopo è necessario avere una buona conoscenza della Bibbia in genere e non solo di alcune pagine isolate. Chi conosce le grandi linee della storia della salvezza non cadrà in interpretazioni affrettate, che minacciano di disorientare chi ascolta e conseguentemente di orientare male la vita. Occorre soprattutto avere chiara consapevolezza del rapporto di continuità (pur con qualche discontinuità) tra il Nuovo e l'Antico Testamento: l'unità del progetto salvifico di Dio, che abbraccia creazione e redenzione, aiuterà certamente ad essere formatori degni di questo nome.

Vi sono altri riferimenti alla Bibbia non del tutto corretti: ciò accade quando ci lasciamo attirare da alcune affinità tematiche, che accarezzano la nostra mente e il nostro cuore, senza considerare minimamente la dimensione storica (relativa sia al personaggio in azione sia al momento storico vissuto dal popolo di Dio) della pagina biblica. Per evitare questo pericolo, il vero formatore sa di dover rendersi familiare non solo alla Bibbia come libro, ma anche e ancor prima alla Bibbia come storia: storia della salvezza, che non sopporta di esser ridotta ad alcune nozioni interessanti e tanto meno ad alcune selezioni di pagine pur belle e attraenti.

Per esempio: se si considera la figura di Abramo quale nostro padre nella fede occorre certamente riferirsi a ciò che di lui si legge nel libri della *Genesi* (12,1-9; 15,1-11; 22,1-19) ma è pure necessario considerare il suo esempio nella luce della nuova alleanza (vedi *Romani* 4; *Galati* 3). In questo modo il rapporto tra profezia e compimento nella storia diventa criterio interpretativo sicuro e illuminante (vedi anche *Ebrei* 11,8-19). Ovviamente questo metodo di lettura può essere applicato in moltissimi casi analoghi.

Un corretto riferimento alla Bibbia "ne deve anzitutto proporre il valore emblematico in rapporto alla dinamica della inculturazione della fede. Nulla meglio di un approccio corretto alla Bibbia può insegnare la strade che conducono la parola della fede a incarnarsi in una cultura. La Bibbia infatti è la testimonianza primaria di come la rivelazione ha trovato forma umana, anzi molteplicità di forme umane, nel variare dei contesti culturali. I vari volti che, ad esempio, assume la presentazione dell'evento salvifico dell'Esodo, dai racconti tribali alle riletture sapienziali o profetiche fino all'utilizzazione neotestamentaria in chiave tipologica, diventano un percorso di appropriazione di corrette modalità con cui continuare nel tempo il passaggio dalla Parola alla storia" (G. Betori).

Non sembra fuori luogo richiamare come ogni intervento di Dio nella storia abbia sempre carattere di liberazione e di autentica promozione umana: inculturare la fede significa anche e in primo luogo impegnarsi per una liberazione integrale dell'uomo, di tutto l'uomo, di ogni uomo affinché sia reso capace di aprirsi alla frater-

nità universale e alla novità del Vangelo. Ci si deve guardare da una lettura biblica che si accontenta di suscitare qualche pio sentimento religioso e non arriva a riformare la vita. Dalla *lectio* attraverso la *meditatio* e la *contemplatio* occorre arrivare all'*actio*. Dalla *confessio fidei* ed eventualmente dalla *confessio peccatorum* occorre arrivare alla *confessio vitae* (non posso ora sviluppare questo pensiero che pur meriterebbe di essere ampliato, soprattutto se si mira a afre della lettura biblica un autentico atto formativo).

Anche sotto questo profilo la *lectio divina* in famiglia (è questo il titolo di un volumetto che ho pubblicato qualche anno fa per i tipi della LDC di Torino) può diventare scuola per un approccio corretto e fruttuoso alla parola di Dio scritta.

C. Integrazione tra genitori, parroco e altri operatori

Una considerazione molto pratica e concreta si impone a questo punto: perché i bambini e i ragazzi ricevano una formazione cristiana capace di resistere nel tempo, è assolutamente necessario che l'opera dei genitori cristiani si integri e si completi con l'opera del parroco e degli altri operatori pastorali presenti in parrocchia e in diocesi: ecco un altro aspetto di questa scelta pastorale prioritaria che stiamo cercando di illustrare.

Ma non basta la simultanea presenza di persone che ricoprono diversi ruoli con diverse responsabilità; occorre che tra di loro vi sia *continuo dialogo* e *confronto metodico*. Tutto questo può accadere solo dentro una comunità parrocchiale che abbia chiara consapevolezza non solo di dover programmare un'azione pastorale molteplice e unitaria nello stesso tempo, ma anche di dover mettere in atto alcune verifiche stagionali molto serie.

È questo il modo, penso migliore, di favorire e facilitare la formazione dei giovani sposi cristiani all'esercizio del loro specifico ministero. Da parte del parroco si richiede certamente pazienza e lungimiranza, ma anche disponibilità a formare i genitori a questo compito, con l'avvertenza di inserirsi discretamente ed efficacemente negli spazi ancora liberi e di evitare ogni forma di "indottrinamento", che forse tradisce un'attitudine clericale e comunque lascerebbe il tempo che trova.

Alludo qui al rispetto di quella *sensibilità laicale* che nella Chiesa non solo ha diritto di cittadinanza ma anche il dovere di affermarsi in forza della vocazione battesimale e dell'esperienza dei credenti nel mondo. Di questa sensibilità dobbiamo tenere conto se vogliamo che la Chiesa offra al mondo contemporaneo una testimonianza credibile del Vangelo. Ed è la famiglia cristiana l'istituzione che più di ogni altra è capace di aprire vie nuove al cammino del Vangelo nel mondo.

D. Importanza dei passaggi principali

Un ultima considerazione vorrei dedicarla all'individuazione e alla valorizzazione di alcuni *kairoi* o momenti privilegiati di questo auspicato incontro tra famiglia e Bibbia: si tratta di prestare attenzione a quelle tappe che scandiscono la piccola ma significativa storia di ogni singolo gruppo familiare Il buon esito di questa operazione dipenderà molto dalla accortezza e dalla tempestività dei genitori stessi.

• Quando si avvicina *il momento del primo ingresso nella scuola materna* gli sposi/genitori cristiani presteranno attenzione perché questo impatto con la prima agenzia educativa altra dalla famiglia che entra in azione non influisca negativamente sulla formazione religiosa dei propri figli, forse per la presenza di un'insegnante alla quale manca la preparazione e forse anche la volontà di assicurare una formazione religiosa ai bambini. È molto importante vigilare attentamente su questo momento così decisivo nella crescita dei piccoli e non c'è dubbio che la Bibbia opportunamente mediata da alcuni sussidi specialistici può contribuire in modo efficace a rendere meno pesante e più fruttuoso l'intervento educativo dei genitori (allo scopo segnalo il libro: "*Chicchi di grano dalla Bibbia*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996".

• Quando si avvicina *il momento della Prima Confessione e della Prima Comunione* gli sposi/genitori cristiani non devono delegare totalmente il compito di preparazione dei loro figli ad altre, sia pur degne, persone scelte dal parroco. Senza negare l'importanza di questo prezioso ministero parrocchiale, ogni genitore cristiano non può non sentirsi coinvolto personalmente in questo passaggio nella vita di fede dei suoi figli. Né basta interessarsi di alcuni aspetti secondari ed esteriori che purtroppo oggi catturano quasi del tutto l'attenzione di non pochi genitori. È questo invece il momento per comunicare ai figli la gioia della propria fede, la certezza della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, il conforto del perdono dei peccati che ci rigenera a vita nuova, la bellezza della condivisione comunitaria della propria fede, il piacere della festa e della partecipazione alla preghiera comunitaria dominicale, il dovere di testimoniare agli altri ciò in cui crediamo. Ancora una volta un utilizzo intelligente della Bibbia si presta a favorire l'atto formativo dei genitori (anche a questo proposito segnalo un sussidio a fumetti, tutto ispirato alla Bibbia, che sto preparando per i bambini della prima Comunione che vengono a visitare il famoso Miracolo Eucaristico di Lanciano).

• Quando si avvicina *il momento della Confermazione o Cresima* gli sposi/genitori cristiani si fanno carico di porre in essere una verifica del cammino fatto e, pur valorizzando l'apporto dei ca-

techisti parrocchiali, trovano il tempo per crescere con i loro figli nella ricerca di una fede sempre più cristallina, sempre più forte. È questo il tempo per dimostrare ai figli l'impegno assunto nei loro confronti e nei confronti dell'intera comunità: impegno ad essere cristiani autentici, a difendere la propria fede sempre e comunque, a collaborare alla crescita della comunità cristiana, sia parrocchiale che diocesana, l'impegno ad essere piccoli ma coraggiosi missionari di Gesù. D'intesa con il parroco i genitori prendano l'iniziativa di regalare ai cresimati una Bibbia completa, con una dedica fatta insieme dai genitori e dal parroco e di programmare una serie di incontri per iniziarli alla lettura semplice ma fruttuosa della Bibbia stessa.

• Quando si avvicina *il momento della pubertà*, gli sposi/genitori cristiani abbiano l'avvertenza di percepire questo meraviglioso "inizio" di vita nuova e di valorizzarlo adeguatamente. In particolare si facciano carico di presentare con grande delicatezza e altrettanta semplicità il disegno di Dio quale si manifesta nella differenza sessuale, come si realizza di fatto nella loro famiglia e come può essere vissuto all'insegna dello stupore, della riconoscenza e della generosità. Anche questo può e deve diventare un momento prezioso per pregare insieme e per avviare una formazione specifica e mirata: una formazione che si avvarrà degli insegnamenti biblici, sia vetero che neotestamentari, relativi al progetto di Dio creatore sul dono della vita e del dovere di trasmetterla nell'amore.

• Quando ricorre *il compleanno dei figli* gli sposi/genitori cristiani abbiano cura non solo di preparare festeggiamenti esteriori, pur necessari, ma anche di invitare i loro figli a un momento di riflessione nel quale ringraziare Dio per il dono prezioso della vita, per il dono altrettanto prezioso della salute fisica e spirituale, per il dono ancor più prezioso di una famiglia cristiana che si onora di essere tale. Non dovrebbe mancare anche un cenno al dovere di vivere la vita come dono e alla gioia di farne dono agli altri: in questo modo la famiglia cristiana diventa luogo privilegiato della pastorale vocazionale.

• Quando si avvicina *il momento della preparazione al Matrimonio* gli sposi/genitori cristiani avvertono l'estrema importanza di una loro "presenza" a dir poco indispensabile in uno dei passaggi più delicati e più decisivi nella vita dei loro figli. Essi ormai sono adulti, ma hanno bisogno di ricevere una testimonianza di vita la cui eloquenza è affidata principalmente all'esempio. Certo, sono importanti i corsi di preparazione immediata al Matrimonio ma sono altrettanto e forse ancor più importanti i consigli che i genitori cristiani offrono ai loro figli alla vigilia del Matrimonio. Qui ancora una volta essi possono esercitare il loro profetismo e il loro sacerdozio illustrando le note caratteristiche del Matrimonio cristiano: l'unità delle persone secondo il progetto di Dio creatore, l'amore

unitivo che li rende immagine viva e palpitante dell'amore di Dio, l'apertura alla procreazione che li rende continuatori dell'opera creatrice di Dio, l'indissolubilità sacramentale che li fa responsabili l'uno verso l'altro, il dovere e il piacere di testimoniare a tutti la bellezza e la santità del vivere il Matrimonio come sacramento. Tutto questo ovviamente trova il suo fondamento nella Bibbia e ad essa si dovrà convogliare l'attenzione dei futuri sposi.

Conclusione

Ecco dunque individuate le motivazioni e indicati i criteri di quell'incontro tra famiglia e Bibbia che costituisce ormai uno dei punti salienti di ogni seria progettazione pastorale delle nostre comunità ecclesiali

Alle luce delle considerazioni fatte non c'è alcun dubbio che grande è il compito che grava sulle spalle dei genitori cristiani: un compito immane al quale corrisponde una speranza altrettanto grande, forse l'ultima speranza che ci rimane da coltivare in ordine non solo alla conservazione della fede cristiana ma anche alla sua propagazione nel mondo.

Di tale speranza recentemente si è fatto portavoce il Papa Giovanni Paolo II, pellegrino in Croazia: "E voi, care famiglie cristiane, non esitate a proporre, innanzitutto con la testimonianza della vostra vita, l'autentico progetto di Dio sulla famiglia come comunità di vita fondata sul matrimonio, cioè sull'unione stabile e fedele di un uomo e di una donna, tra loro legati da un vincolo pubblicamente manifestato e riconosciuto. A voi spetta farvi carico con responsabilità dell'educazione umana e cristiana dei vostri figli, affidandovi anche all'aiuto esperto di educatori e catechisti seri e ben formati. In questa città di Rijeka si venera come patrono San Vito, giovinetto che non ha esitato a dare la propria vita per custodire la fedeltà a Cristo insegnatagli dai santi genitori Modesto e Crescenzia. Anche voi, come loro, aiutate i vostri figli ad andare incontro a Gesù, per conoscerlo meglio e per seguirlo, tra le tentazioni a cui sono continuamente esposti, sulla strada che conduce alla gioia vera" (8 giugno 2003).

Forme di pratica biblica

Come particolarmente pertinenti alla Bibbia in famiglia, sono state considerate tre forme di contatto in vista di tre obiettivi corrispondenti: l'evangelizzazione e catechesi particolarmente dei piccoli, il nutrimento della spiritualità delle coppie, la preghiera con il Libro Sacro

A) Il servizio di evangelizzazione e catechesi

- "La Bibbia in famiglia: il servizio dei piccoli"
- Comunicare la Bibbia alla luce del Catechismo dei bambini
- Attività bibliche in famiglia: pregare l'Avvento in famiglia con i bambini

B) L'impiego della Bibbia nelle case come fonte di spiritualità

- La Bibbia in famiglia: forme di incontro
- La Bibbia in famiglia: esperienza del Centro di preparazione alla Famiglia

C) Pregare con la Bibbia

- La famiglia prega con la Bibbia

A) Il servizio di evangelizzazione e catechesi

Nel passato purtroppo sempre più lontano era facile il racconto della Storia Sacra in casa, fatta dai genitori o dai nonni. Don Bosco nel 1855 stampava una Storia Sacra per quella famiglia di senza famiglia che erano i suoi 'poveri ragazzi'. Dal Vaticano II sta facendosi più lunga l'onda di genitori che assumono in prima persona questo compito di introdurre i figli al Grande Libro della Famiglia di Dio. Purtroppo sono ancora molto pochi. Vi è una giusta, anche se penosa motivazione: non ci sanno fare nemmeno loro. D'altra parte proprio la pratica dell'iniziazione cristiana dei ragazzi che sta velocemente imponendosi nel nostro paese sollecita ulteriormente non un semplice contatto, ma una vera e propria iniziazione alla Scrittura come Parola di Dio per la vita attinta alla sorgente. Ecco il perché di questo ambito di attenzione, più per averlo davanti agli occhi, che per pensare di averlo realizzato nel Convegno, anche se sono stati dati interessanti impulsi alla scuola ben più avanzata del mondo ebraico (Elena Bartolini)*, dal progetto catechistico italiano (Catechismo dei bambini)* (Franca Kannheiser) *e da esperienze in atto nella diocesi* di Trento.

La Bibbia in famiglia: il servizio dei piccoli

ELENA BARTOLINI - Docente di ebraismo esperta di pedagogia infantile

"Una generazione narra all'altra le tue opere", così recita il versetto quarto del Salmo 144. Tali parole esprimono quella che potremmo definire la dinamica della testimonianza di fede secondo la rivelazione biblica che, nei primi sette versetti del Salmo 77, viene ulteriormente esplicitata:

> Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,
> ascolta le parole della mia bocca.
> Aprirò la mia bocca in parabole,
> rievocherò gli arcani dei tempi antichi.
>
> Ciò che abbiamo udito e conosciuto
> e i nostri padri ci hanno raccontato,
> non lo terremo nascosto ai loro figli;
>
> diremo alla generazione futura
> le lodi del Signore, la sua potenza
> e le meraviglie che egli ha compiuto.
>
> Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe,
> ha posto una Legge [insegnamento divino rivelato] in Israele:
>
> ha comandato ai nostri padri
> di farle conoscere ai loro figli,
> perché le sappia la generazione futura,
> i figli che nasceranno.
>
> Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli
> perché ripongano in Dio la loro fiducia
> e non dimentichino le opere di Dio,
> ma osservino i suoi comandi [insegnamenti]
> (*Sal* 77, 1-7).

Ciò che il salmista esprime attraverso un linguaggio celebrativo, rimanda ad una particolare esortazione attestata nei libri dell'Esodo e del Deuteronomio, là dove Dio stesso dice al popolo di Israele che i genitori devono essere annunciatori e testimoni della salvezza nei confronti dei figli, cioè segno vivente e tangibile della salvezza nel tempo, e questo deve avvenire secondo uno stile narrativo: "Quando tuo figlio ti chiederà... allora gli dirai..."; "E in quel giorno tu narrerai a tuo figlio dicendo..."; "(Queste Mie Parole) le insegnerete ai vostri figli, parlandone in casa... camminando per via..." (cfr. *Es* 10,2; 12,25-27; 13,8.14; *Dt* 6,20-21.24-25).

Ripartendo dalla tradizione biblica, e guardando alla testimonianza ebraica attuale che ne custodisce le dinamiche emergenti soprattutto durante la celebrazione annuale della Pasqua, cerchiamo di cogliere alcuni elementi fondamentali della dimensione narrativa della rivelazione utili alla valorizzazione sia del ruolo dei genitori nella famiglia cristiana che dei catechisti nella comunità ecclesiale, in quanto entrambi testimoni di una "buona notizia" che in Gesù conferma e compie le "promesse" del Dio di Israele nella storia degli uomini[30].

1. Storia e memoria secondo la Rivelazione biblica

A differenza della concezione ciclica del tempo e della storia, molto diffusa nel mondo antico, secondo la quale tutto in qualche modo è destinato a ripetersi all'infinito, la Scrittura ci presenta invece una prospettiva lineare che, partendo dall'azione creatrice di Dio come "inizio", guarda in avanti verso una promessa futura che si svela progressivamente attraverso la dinamica di passato, presente e futuro. Non più quindi miti dell'"eterno ritorno" ma la coscienza che, nello scorrere del tempo, si verificano eventi decisivi e irripetibili, che costituiscono delle tappe fondamentali che ne scandiscono il senso. In altri termini: la fine del tempo è anche il fine per cui l'uomo è stato creato, cioè la realizzazione della salvezza, del Regno di Dio. In questo orizzonte la storia acquista un senso sia nel suo insieme che nelle sue singole fasi, e va considerata nella prospettiva di una possibilità di interazione fra Dio e gli uomini.

La rivelazione biblica è dunque la testimonianza di ciò che il Signore fa e compie nel tempo a favore dell'uomo, in quanto attesta la possibilità di vivere la storia come storia di salvezza partecipando alla santità stessa di Dio, come ben sottolineato nel Libro del Levitico: "Sarete santi, perché Io, il Signore, Dio vostro, sono Santo" (*Lv* 19,2). Il verbo al futuro "sarete"[31] esprime l'idea di una scelta che deve realizzarsi nel tempo, segno che tale dimensione è una modalità che Dio dà all'uomo nella prospettiva di una meta da raggiungere. La predicazione di Gesù conferma tale possibilità, in par-

[30] Il testo seguente riprende e amplia la relazione tenuta al Convegno nazionale di Pastorale Famigliare promosso dalla CEI a Folgarida (TN) dal 22 al 26 giugno 2002. Cfr.: E. Bartolini, *Nella Bibbia, i genitori annunciatori della buona notizia ai figli*, in Ufficio Nazionale della Cei per la Pastorale della Famiglia, *La famiglia è in se stessa buona notizia*, Ed. Cantagalli, Siena 2002, pp. 175-196. Tale rielaborazione è stata inizialmente preparata per un Convegno di studio proposto ai Catechisti e agli animatori della Pastorale Familiare promosso dall'Arcidiocesi di Trento nel dicembre 2002. Per ulteriori approfondimenti e piste di lavoro su questo tema si rimanda a: E. Bartolini-G.A. Conori-E. Danelli, *Narrare giocando. Dimensione narrativa e gioco in famiglia*, Effatà Ed., Cantalupa (TO) 2003.

[31] La Cei traduce "siate". L'originale ebraico presenta la forma imperfetta che designa l'azione non conclusa aperta alla sua evoluzione nel tempo.

ticolare quando raccomanda ai discepoli: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt* 5,48), e anche in questo caso l'esortazione "siate" si riferisce alla necessità di conformarsi progressivamente alla santità divina comunicata all'uomo nello svolgersi della storia. Di conseguenza il tempo non è una dimensione neutra ma lo spazio in cui Dio si rivela a agisce a favore degli uomini, e l'uomo capace di ricordare in maniera significativa è colui che sa cogliere la dimensione trascendente del tempo in relazione all'agire salvifico di Dio.

A) *L'importanza del ricordo*

A questo proposito il *Baal Shem Tov*, fondatore della corrente mistica chassidica, diceva che "L'avvenire appartiene a coloro che avranno la memoria più lunga.....", riproponendo in questo modo ai suoi discepoli uno degli elementi fondamentali della tradizione ebraica: il valore del ricordo, del "far memoria" costantemente nella storia di ciò che è importante per le generazioni successive. Non è necessario infatti ricordare tutto, ma è indispensabile non dimenticare ciò che determina il proprio senso di appartenenza e ciò che può insegnare qualcosa a chi verrà dopo di noi.

Le parole ebraiche utilizzate nella Scrittura per definire il ricordo sono *zekher* e *zikharon* – dalla radice *z-k-r*, ricordare – che compare nella *Torà*, l'insegnamento divino rivelato al Sinai, non meno di 169 volte e costituisce un imperativo al quale il popolo ebraico ha risposto fin dai tempi biblici. Tali parole rimandano ad una particolare dimensione di "memoria" che racchiude una forza creatrice proiettata verso il futuro, la quale, tramite i gesti rituali tradizionali, sottrae gli avvenimenti al fluire del tempo permettendo che possano nuovamente diventare occasione di salvezza per ogni generazione. Nella civiltà ebraica l'azione del ricordare non è mai retrospettiva, ma prospettiva, e ha una funzione pedagogica poiché la coscienza acuta dell'esperienza collettiva è fonte di saggezza, appello all'etica, alla responsabilità e all'identità. Per questo il ricordo comprende sia i momenti di gioia, come la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, che le tragedie come la caduta del Tempio, la cacciata dalla Spagna e la *Shoà*, la catastrofe nazista consumatasi in Europa durante la seconda guerra mondiale.

Soffermiamoci allora un attimo sull'orizzonte semantico delle diverse configurazioni della radice verbale *z-k-r* con la quale la lingua ebraica esprime il senso del "ricordare, del far memoria", che ricorrono nel testo masoretico[32] duecentottantotto volte, e delle quali

[32] Il testo masoretico comprende il canone delle Scritture ebraiche riconosciuto autorevole dalla tradizione rabbinica.

ventiquattro riguardano il sostantivo *zikharon*, "memoriale"[33], utilizzato anche dalla tradizione cristiana in particolare durante la celebrazione eucaristica.

Queste forme verbali possono avere come soggetto sia Israele che JHWH[34] in quanto il dovere di ricordare riguarda entrambi: il popolo deve "ricordare" e "osservare" i precetti, cioè gli insegnamenti rivelati al Sinai (cfr. *Es* 20,8; Dt 5,12), e Dio è fedele proprio perché non dimentica le promesse nei confronti del suo popolo (cfr. *Sal* 115,12; 136,23), impegno che quest'ultimo gli rammenta soprattutto nei momenti difficili nei quali invoca la Sua salvezza:

> Ricordati del popolo che ti sei acquistato nei tempi antichi (*Sal* 74,2);
> Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza (*Sal* 106,4).

Alla fedeltà di JHWH deve corrispondere quella di Israele chiamato a far memoria nel tempo di ciò che il Signore ha compiuto liberandolo dalla schiavitù egiziana nel modo in cui Egli stesso glielo ha prescritto:

Questo giorno sarà per voi un "memoriale"; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione; lo celebrerete come un rito perenne (*Es* 12,14).

E ancora:

Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: che significa questo atto di culto? Voi direte loro: È il sacrificio della Pasqua per il Signore (*Es* 12,25-27).

Nella Bibbia quindi, possiamo rilevare due aspetti importanti legati all'azione del "far memoria": innanzitutto la sua relazione con l'azione salvifica di Dio nei confronti del suo popolo e, in riferimento a questa, l'impegno per Israele a ricordare ciò che JHWH ha compiuto. Può essere pertanto considerato un verbo di fede che obbliga a non dimenticare le radici della propria identità[35], per questo la celebrazione della Pasqua per l'ebreo è il primo (nel senso di principale) di tutti i precetti e di tutti gli insegnamenti rivelati nella

[33] Cfr. W. Schottroff, *zkr*, in E. Jenni-C. Westermann, *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, ed. italiana a cura di G.L. Prato, I, Torino 1978, p. 441.
[34] JHWH è il tetragramma sacro che designa il nome proprio di Dio. Non viene vocalizzato e pronunciato per rispettarne la dimensione trascendente.
[35] Cfr. Y.H. Yerushalmi, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Trad. di D. Fink, Parma 1983, p.17.

Torà, il Pentateuco, ed è primo anche in ordine di narrazione in quanto precede di cinquanta giorni la legislazione sinaitica contenuta nel Codice dell'Alleanza (*Es* 19-24).

B) *Il valore della narrazione*

Il modo in cui la tradizione ebraica è rimasta fedele a tale precetto si è fissato in un rituale che dai tempi biblici è giunto a noi subendo solo poche varianti e mantenendo la sua struttura originaria[36]. Lo stesso può essere indicato con altri due termini che ne sottolineano la particolarità del contenuto. Il primo di questi è *seder*, letteralmente "ordine", in quanto indica momento per momento l'ordine celebrativo e tutto ciò che esso implica; il secondo è *haggadà*, letteralmente "narrazione", e si riferisce al racconto biblico dell'uscita dall'Egitto commentato dai maestri della tradizione che durante il rito viene proclamato e ri-narrato per "far memoria" di quell'evento. La celebrazione si articola in tre momenti fondamentali: il racconto-"memoriale", durante il quale si mangiano il pane azzimo e i cibi rituali prescritti per questa festa[37]; la cena conviviale che, come ogni pasto, è per l'ebreo osservante una celebrazione religiosa; la benedizione della stessa seguita dall'inno di lode (*Hallel*) e dai canti finali[38].

Celebrare il "memoriale" pasquale implica pertanto raccontare ciò che JHWH ha operato compiendo gesti significativi sulla base di quanto il Signore stesso ha indicato nella *Torà*. E tutto questo per l'ebreo significa uscire dall'Egitto diventando contemporaneo all'evento celebrato. Così infatti si ripete ogni anno durante la liturgia pasquale:

> In ogni generazione ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, come è detto (*Es* 13,8): "In quel giorno racconterai a tuo figlio dicendogli: [questa celebrazione ha luogo] per quello che mi fece il Signore quando uscii dall'Egitto".

[36] La principale variante è legata all'impossibilità di immolare l'agnello pasquale a causa della mancanza del Tempio, tuttavia la stessa può essere considerata la generalizzazione di un uso già in vigore prima della caduta del Santuario da parte degli ebrei impossibilitati a recarsi a Gerusalemme nei tempi prescritti per la pasqua. Cfr. B.M. Bokser, *The origins of the Seder*, Berkeley-Los Angeles-London 1984, pp. 14-28 e 50-100; *Haggadah di Pasqua*, a cura di A.S. Toaff, Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Roma 5744-1985[7], p. IV.

[37] Tre azzime; erbe amare accompagnate da aceto, acqua salata o succo di limone; *charoset*: una salsa dolce in ricordo dell'argilla e della paglia con cui venivano fabbricati i mattoni dagli ebrei schiavi in Egitto; un uovo sodo in ricordo del sacrificio festivo che si offriva e si mangiava prima dell'agnello pasquale; una zampa d'agnello (che non deve essere mangiata) in ricordo del sacrificio pasquale; due delle quattro coppe di vino di precetto per questa festa. Cfr., *Haggadah di Pasqua*, pp. VIII e 5.

[38] Cfr., *Haggadah di Pasqua*, p.5.

> Perché il Santo, benedetto Egli sia, non liberò soltanto i nostri padri, ma noi pure liberò insieme con loro, come è detto (*Dt* 6,23): "Noi, Egli fece uscire di là per condurci e dare a noi la terra che aveva giurato ai nostri padri"[39].

Il senso del "memoriale biblico" celebrato dalla tradizione ebraica è dunque quello di attualizzare la salvezza nel tempo attraverso parole e gesti indicati dal Signore stesso. In altri termini: il "memoriale" rende la salvezza realmente presente nel tempo, e tutto ciò è strettamente connesso con una Parola, quella di JHWH, che nella storia si manifesta sia attraverso ciò che dice rivelandosi che attraverso ciò che compie operando[40]. Ciò vale sia per la "memoria" della Pasqua che di tutte le feste vissute e comprese come "pietre nel tempo", cioè come momenti in cui l'unica salvezza si rende presente nella storia: la festa infatti ci raggiunge, nel tempo, ovunque siamo, in qualsiasi situazione, in qualsiasi luogo[41].

Ben si comprende allora perché Gesù abbia voluto istituire il "memoriale" del suo mistero pasquale nel contesto della celebrazione della Pasqua ebraica[42], affinchè fosse compreso dai discepoli nella prospettiva di una salvezza che si attualizza nel tempo, ed è per questo che la celebrazione eucaristica cristiana ha mantenuto la stessa struttura del memoriale pasquale ebraico[43].

2. Testimonianza di fede e trasmissione della tradizione

Se guardiamo al modo con cui la tradizione ebraica considera l'appartenenza al popolo di Israele, ci accorgiamo che coinvolge in maniera particolare il rapporto fra i figli e la madre: "è ebreo chi nasce da madre ebrea"[44], precisa la tradizione rabbinica, e tale discendenza matrilineare è spiegabile in almeno due modi. Il primo, che potremmo definire di natura sociologica, sottolinea il fatto che, mentre si è sempre certi della maternità, non lo so si può essere in ogni caso anche per la paternità, pertanto è la madre che garantisce l'ebraicità della discendenza. Il secondo, che possiamo invece considerare una sorta di rilettura teologica del dato sociologico, ci porta a riflettere sul significato della relazione che tra madre e figlio/a si

[39] *Ibidem*, p.39.
[40] Il termine ebraico *dabar* designa sia l'atto del parlare/rivelare che qualcosa che avviene.
[41] Interessante al riguardo il seguente saggio: C. ED E. KOPCIOWSKI, *Le pietre del tempo, il popolo ebraico e le sue feste*, Ancora, Milano 2001.
[42] Al di là delle discussioni esegetiche al riguardo, le narrazioni dei Vangeli sinottici ci presentano l'istituzione dell'Eucarestia in questo contesto.
[43] Per un approfondimento al riguardo rimando a: E. BARTOLINI, *Il "precetto" di Gesù: "fate questo questo in memoria di me"*, in AA. VV., *Il Giudaismo e i Vangeli*, a cura di E. BARTOLINI, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1998, pp. 155-168.
[44] È ebreo anche chi si converte "secondo le regole", situazione però considerata come eccezione in quanto, generalmente, ebrei si nasce.

stabilisce fin dal concepimento: oggettivamente la madre è la prima persona che può instaurare un rapporto significativo col nascituro fin dai mesi di gravidanza, è lei che lo allatta e lo svezza, è lei che per prima può testimoniare attraverso gesti e parole l'appartenenza al popolo di Israele. Ecco allora che essere ebrei in quanto "nati da madre ebrea" non esprime solo una semplice consanguineità biologica, ma attesta la particolare relazione materno-filiale nel contesto della quale affonda le radici la coscienza del proprio senso di appartenenza.

Non va però dimenticato che, secondo quanto attestato nella Scrittura, testimoniare la fede trasmettendo la memoria della propria tradizione religiosa è un dovere fondamentale della generazione adulta nei confronti dei giovani e, in particolare, è un dovere dei genitori all'interno della famiglia, contesto nel quale sono chiamati ad essere segno di Dio attraverso l'autenticità della propria relazione d'amore sponsale[45]. Quindi, se da una parte la madre è la prima ad essere chiamata in causa, dall'altra si sottolinea con forza che alla sua testimonianza deve associarsi quella del padre, in quanto entrambi sono responsabili dell'educazione religiosa dei figli anche se in maniera diversa e complementare.

A) *Il ruolo dei genitori*

La tradizione rabbinica individua un richiamo al comune dovere di testimonianza dei genitori nelle parole che il Signore rivolge agli israeliti attraverso Mosè prima della rivelazione sul monte Sinai:

> Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai (*tomar*) alla casa di Giacobbe e racconterai (*tagged*) ai figli di Israele" (*Es* 19,3).

Perché il Signore ribadisce lo stesso concetto (dire/raccontare) con due verbi apparentemente sinonimi? Sempre i rabbini precisano che qui non siamo di fronte ad una inutile ripetizione poichè nella Scrittura ogni espressione ha un particolare senso: pertanto il primo verbo (dirai/*tomar*) si riferisce alla donna e al suo particolare ruolo nella trasmissione della vita e della tradizione di fede[46], men-

[45] Per ulteriori approfondimenti al riguardo, rimando a: E. Bartolini, *La santità della relazione uomo-donna nella rivelazione*, in AA. VV., *La reciprocità uomo-donna via di spiritualità coniugale e famigliare* (Atti della Quinta Settimana Nazionale di studi sulla spiritualità familiare e coniugale promossa dalla CEI, Rocca di Papa, 24-29 aprile 2001), Città Nuova, Roma 2001, pp. 33-71.

[46] La radice verbale *'-m-r* comprende anche il significato di "progettare", rimandando pertanto, in questo contesto, al fatto che la donna è chiamata in maniera particolare a collaborare alla creazione di Dio trasmettendo la vita.

tre il secondo (racconterai/*tagged*) si riferisce all'uomo che, assieme alla donna, è chiamato a testimoniare la fede dei Padri educando le nuove generazioni ad una vita alla luce della *Torà*, cioè dell'insegnamento rivelato[47]. Si può dire che viene qui riconosciuta una sorta di differenza narrativa e comunicativa, riferibile alla diversità uomo-donna, che nell'orizzonte di un rapporto di reciprocità donata esprime e testimonia sia la fede che la tradizione. Si riconosce quindi all'esperienza religiosa famigliare un particolare valore in relazione al proprio riconoscimento nella comunità più ampia.

Ma quali sono i momenti privilegiati per testimoniare la propria esperienza di fede ai figli? E in che modo la comunità credente, nella quale la famiglia è inserita, deve interagire con la stessa?

Nello *Shema*', la professione di fede che l'ebreo osservante recita quotidianamente rimettendosi in ascolto della Parola rivelata[48], troviamo le seguenti indicazioni:

> Questi precetti (letteralmente: *devarim*, cioè "parole") che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore (cioè nel tuo centro vitale); li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai: Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte (*Dt* 6, 6-9).

Si può quindi affermare che ogni momento della normale vita quotidiana costituisce uno spazio particolare per la testimonianza di fede di chi ha "fissato" la Parola rivelata nel suo cuore: ogni momento è un'occasione per ricordare a se stessi e ai propri figli cosa significa rispondere con la vita al Signore che ha liberato dall'Egitto. Inoltre, poiché l'uomo ha bisogno di "segni" che lo richiamino al suo senso di appartenenza, ecco anche delle "indicazioni pratiche": si fa infatti riferimento ai *filatteri*, scatolette di cuoio contenenti alcuni brani della *Torà* che l'uomo pone sulla fronte e sul braccio sinistro all'altezza del cuore durante la preghiera del mattino[49], e alla *mezuzà*, astuccio contenente i brani biblici che compongono lo *Shema*' che gli ebrei osservanti collocano sugli stipiti delle porte di casa. In tale contesto la Parola è resa presente in famiglia sia attraverso la testimonianza dei genitori che attraverso il suo essere "segno" nello spazio domestico.

[47] La radice verbale *n-g-d* comprende anche il significato di "instillare" che, in questo caso, può essere inteso nel senso di graduale approfondimento della tradizione di fede. Per *Torà* si intende sia il testo biblico in senso stretto (Pentateuco) che la sua interpretazione secondo la Tradizione rabbinica.

[48] Le parole iniziali di tale professione di fede sono le seguenti: "Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno" (*Dt* 6,4). L'intero testo comprende i seguenti brani biblici: *Dt* 6,4-9; 11,13-21; *Nm* 15,37-41.

[49] Quello posto sul capo ricorda all'uomo la sua limitatezza nelle proprie realizzazioni intellettuali sottolineando così la grandezza del mistero divino, mentre quello sul braccio all'altezza del cuore indica che è attraverso questo centro vitale della persona che la parola rivelata deve essere accolta e compresa.

B) *Il ruolo della comunità e il senso di appartenenza*

Gli insegnamenti che il capitolo sei del Deuteronomio propone al singolare nei versetti 6-9, vengono successivamente riproposti al capitolo undici attraverso una particolare costruzione narrativa:

> Porrete dunque nel vostro cuore e nella vostra anima (letteralmente: *ve'al-nafshekhem*, cioè "sulla vostra persona) queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (*Dt* 11,18-20).

Come si può notare la pericope inizia con una serie di quattro verbi al plurale: porrete, legherete, terrete, insegnerete, per poi procedere con cinque verbi al singolare: sarai seduto, camminerai, ti coricherai, ti alzerai, scriverai. La tradizione rabbinica interpreta questo fatto sottolineando che i verbi al plurale rimandano all'orizzonte comunitario, all'appartenenza al popolo di Israele di cui la famiglia fa parte, quel popolo che il Signore continua ad educare attraverso la *Torà*, mentre i verbi al singolare richiamano la famiglia, e in particolare i singoli genitori, ai doveri religiosi nell'ambito domestico, cioè nello spazio naturale del "farsi" del popolo stesso attraverso le nuove generazioni. La testimonianza di fede e la trasmissione della tradizione religiosa è pertanto un dovere sia della comunità che della famiglia: non c'è spazio per "deleghe" dell'una nei confronti dell'altra poiché entrambe sono insostituibili, semmai devono sostenersi reciprocamente nell'ascolto-accoglienza della Parola.

C) *La reciprocità famiglia/comunità*

Sulla base di quanto abbiamo appena rilevato, emerge in maniera significativa l'importanza di una costruttiva interazione fra la famiglia e la comunità ecclesiale locale nella quale la stessa è inserita. Se, da una parte, il primo annuncio spetta ai genitori, dall'altra il medesimo assume pieno significato solo nell'orizzonte di un forte senso di appartenenza. La testimonianza dei genitori è dunque orientata a quella comunitaria che la presuppone e la sorregge, e che deve articolarsi secondo una dinamica che porti a scoprire una dimensione famigliare più grande, nell'ambito della quale, proprio a partire dalle relazioni domestiche, ci si rende conto di far parte di una comunità dove i rapporti sono qualitativamente significativi: non si tratta solo di amicizia, che è già in sé un valore, ma ci si riscopre fratelli figli di un unico Padre, si condivide la stessa speranza e si impara a gioire del bene di tutti, si affrontano insieme le dif-

ficoltà con cui inevitabilmente ogni comunità deve misurarsi e si dividono responsabilmente i compiti, si fa esperienza di conversione e di riconciliazione, si riconosce e si celebra insieme l'amore di Dio che si dona agli uomini.

Si può quindi dire che le relazioni famigliari autentiche, che in quanto tali sono un segno dell'amore di Dio nella storia, costituiscono il fondamento a partire dal quale è possibile comprendere il mistero ecclesiale, che è un mistero sponsale segno della reciprocità fra Cristo e la Chiesa (cfr. *Ef* 5,21-33).

3. Gli spazi liturgici

È a questo punto evidente la necessità di riscoprire e valorizzare meglio l'ambito famigliare come spazio liturgico che, assieme e in dialogo con quello comunitario, possa offrire un'occasione di maturazione e crescita nella fede.

Ripartiamo ancora una volta dalla testimonianza biblica e dalla tradizione ebraica.

A) *Lo spazio domestico e la narrazione in famiglia*

Come si è potuto notare dai passi dell'Esodo e del Deuteronomio citati, la Scrittura esorta a privilegiare la dimensione narrativa nell'ambito dell'educazione alla fede: "ripeterai, parlerai, insegnerete parlando..." sono i verbi che ricorrono con maggior frequenza. Perché è così importante per l'ebreo raccontare la propria esperienza di fede? Perché, per esplicita prescrizione biblica, i primi maestri sono i genitori e il primo insegnamento è il racconto[50]:

> ...perché tu possa raccontare alle orecchie di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come io ho trattato gli egiziani e i segni che ho compiuto in mezzo a loro, cosicché sappiate che io sono JHWH (*Es* 10,2);
>
> E allora i vostri figli vi chiederanno: Che cosa è questo vostro atto di culto? E risponderete: È il sacrificio di Pasqua per JHWH (*Es* 12,26-27);
>
> E in quel giorno tu narrerai a tuo figlio dicendo: È a causa di questo che fece JHWH per me quando uscii dall'Egitto (*Es* 13,8);
>
> E quando tuo figlio ti chiederà domani: Che cosa è questo?, allora gli dirai: Con la forza della mano JHWH ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla casa di schiavi (*Es* 13,14);

[50] Al fine di sottolineare meglio alcune sfumature linguistiche utili ad una miglior comprensione dell'importanza che la narrazione riveste in questo particolare contesto, i passi biblici di seguito citati sono tradotti letteralmente dal testo ebraico e non sempre seguono la versione italiana della CEI.

> Quando domani tuo figlio ti chiederà: Che cosa significano le istruzioni, le leggi e le prescrizioni che vi ha comandato JHWH nostro Dio?, allora dirai a tuo figlio: "Schiavi fummo del faraone in Egitto; e JHWH ci fece uscire dall'Egitto con mano forte... Allora JHWH ci comandò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo JHWH nostro Dio per il nostro bene, per essere vivi come lo siamo oggi. E giustizia sarà per noi quando avremo cura di mettere in pratica tutti questi precetti davanti a JHWH nostro Dio come ci ha comandato" (*Dt* 6,20-21.24-25).

Tale dovere di "parlare" ai figli è il primo dei compiti che i genitori devono assolvere fino a che essi non diventano *bar* o *bat mitzvah*, cioè "figlio o figlia del precetto", rito con cui a tredici anni si raggiunge la maturità religiosa e si risponde in prima persona della propria appartenenza alla comunità[51]. Come si può intuire, questa "metodologia narrativa" è piuttosto lontana da qualsiasi forma di catechesi astratta e sistematica: si radica nel contesto di una prassi di vita volta a provocare e suscitare domande nei figli alle quali fanno seguito le spiegazioni dei genitori. Ciò emerge in maniera evidente e significativa durante la celebrazione delle feste e, in modo particolare, durante la celebrazione annuale della Pasqua: alle domande di uno dei figli più piccoli segue il racconto dell'uscita dall'Egitto accompagnato da gesti, da cibi rituali (come il pane azzimo e le erbe amare) e da spiegazioni secondo la tradizione, che permettono ad ogni membro della famiglia di vivere la dimensione del "far memoria" per poter "uscire nuovamente dall'Egitto". Inoltre, chi oggi interroga e ascolta l'insegnamento della generazione più adulta, sarà chiamato in futuro a dare a sua volta risposte a nuove generazioni che a loro volta domanderanno, continuando così la catena della trasmissione e della testimonianza.

Ben si comprende allora perché la tradizione ebraica abbia privilegiato la liturgia domestica rispetto quella sinagogale[52]: il momento culminante della celebrazione di quasi tutte le feste avviene in famiglia dove i genitori sono i "ministri" del culto. La liturgia domestica costituisce pertanto uno dei momenti catechetici più importanti per le nuove generazioni che, in questo modo, ricevono la trasmissione della tradizione religiosa interiorizzandola progressivamente.

[51] Si può vedere in tale rito una relazione con il sacramento della Cresima cristiano.
[52] La sinagoga non è un luogo sacro (solo il Tempio di Gerusalemme è tale) ma un luogo di riunione per la comunità, nel quale si svolge anche l'azione liturgica della proclamazione pubblica della *Torà*, ma non costituisce lo spazio privilegiato per la celebrazione delle feste in quanto non tutti i membri della famiglia sono obbligati a recarvisi sistematicamente: la donna infatti è esonerata da tale obbligo (e anche per questo in sinagoga ha un posto separato dall'uomo) poiché non può essere soggetta a precetti legati ad orari rigidi che possano ostacolare i suoi doveri materni (esempio l'allattamento dei figli).

In questo contesto anche il cibo assume un significato particolare: è un segno di condivisione e, nello stesso tempo, fa parte dei segni liturgici. La cucina ebraica non solo rispetta le norme alimentari secondo la *kasherut*, la precettistica tradizionale, ma è anche strettamente legata al calendario liturgico: c'è un cibo per ogni festa legato agli insegnamenti religiosi della medesima, pertanto non deve meravigliare che molti apparenti "libri di cucina" siano invece una raccolta di ricette, preghiere e spiegazioni rabbiniche proprie per ogni ricorrenza[53].

A questo proposito è opportuno sottolineare due cose: innanzitutto, ancora una volta, il ruolo fondamentale della donna: è lei la garante dell'organizzazione di tutta la liturgia domestica che, soprattutto durante la celebrazione del Sabato, la vede protagonista principale; in secondo luogo, la costante attenzione ai figli, quindi alle nuove generazioni, che sottolinea come gli stessi siano considerati futuro e garanzia perché la comunità viva e possa continuare a testimoniare la propria fede nel tempo. Si può quindi affermare che se si è ebrei in quanto "nati da madre ebrea", si prende coscienza di ciò e si matura il senso di appartenenza a questo popolo vivendo in una famiglia che, attraverso gesti e parole, fa costantemente "memoria" della propria tradizione.

La casa viene così compresa e vissuta come "spazio sacro" dove, nella quotidianità del tempo che scorre, ogni gesto, anche il più semplice e apparentemente banale o scontato, diventa segno di una vita vissuta nella continua tensione verso la santità. È in questo spazio che si impara a benedire per ogni cosa, in particolare per ogni dono divino ricevuto attraverso la creazione[54], e ciò avviene con particolare solennità durante il momento conviviale del pasto. Non a caso quindi molti momenti significativi della vita pubblica di Gesù, ebreo fedele alle tradizioni del suo popolo, sono avvenuti nelle case e spesso attorno ad una mensa comune[55]. Tutto ciò costituisce una positiva provocazione per la famiglia cristiana che desidera recuperare l'orizzonte domestico della propria vita di fede. Facendo tesoro di ciò che la tradizione ebraica continua ad attestarci, sarebbe importante valorizzare meglio all'interno della casa e della famiglia una dimensione liturgica che, non escludendo il momento comunitario esterno, possa essere significativamente orientata al medesimo. Ciò chiama inevitabilmente in causa il

[53] Un esempio è: AA.VV., *Le feste ebraiche. Tradizioni Canti e Ricette da tutto il Mondo*, Logart Press, Firenze 1987.

[54] Per un approfondimento di questo aspetto rimando a: E. Bartolini, *L'uso dei beni secondo la Scrittura*, in AA.VV., *Dacci oggi il nostro pane*, EMI, Bologna 2002, pp.18-39; ritrovabile anche come: *Uso dei beni e giustizia*, in *Vita Consacrata* 37 (2001) [6] 631-643.

[55] Interessante al riguardo il seguente volume per ragazzi: E. Bianchi, *Un rabbi che amava i banchetti*, Marietti, Genova 1985.

ruolo ministeriale dei genitori, che sono in prima persona coinvolti nel preparare e vivere la festa di fronte e assieme ai figli accompagnandoli nella progressiva scoperta e interiorizzazione del significato. In questo modo ogni gesto, ogni segno, ogni celebrazione che avviene all'interno dell'ambito famigliare, può diventare un'occasione particolare in cui la tradizione di fede viene in qualche modo consegnata gradualmente e progressivamente secondo la capacità di ciascuno. Si tratta di una sorta di catechesi viva, quotidiana, che avviene all'interno di relazioni umane significative dal punto di vista affettivo, nell'orizzonte di una condivisione dello spazio e del tempo compresi come luogo di un possibile e continuo dialogo umano-divino.

È tuttavia una possibilità che i genitori devono offrire ai figli nella consapevolezza che la medesima si misura in rapporto alla libertà individuale. Non a caso, proprio nel commento della liturgia pasquale ebraica più volte citata, si parla di quattro tipi di figli che corrispondono a quattro modi diversi di porsi di fronte alla testimonianza tradizionale: il "saggio", che si preoccupa di domandare tutto ciò che concerne i precetti utili ad una corretta celebrazione della festa; il "malvagio", che si esclude dalla comunità in quanto nega e rimette in discussione i fondamenti della tradizione che considera superata; l'"ingenuo", che si limita a domande generali senza rendersi conto dell'importanza di ciò che si sta celebrando; infine colui che "non sa formulare domande", di fronte al quale i genitori sono chiamati a suscitarle in lui raccontandogli ciò che il Signore ha operato liberando il popolo dalla schiavitù[56]. Tutti possono partecipare alla liturgia pasquale, anche se non tutti la vivono allo stesso modo, in quanto la salvezza che il "memoriale" attualizza deve essere accolta con fede e condivisa. In ogni caso è un'opportunità che si offre nel tempo, attraverso gesti posti nel contesto di relazioni famigliari vissute alla luce di una tradizione religiosa capace di riconoscere e celebrare la grandezza del Dio dell'Alleanza.

In altri termini: ai genitori è chiesta una testimonianza che diventa annuncio di una "buona notizia" per tutti, l'accoglienza di tale annuncio si gioca tuttavia in rapporto alle scelte libere di ciascuno. La possibilità di un rifiuto è quindi implicita e non deve né limitare né scoraggiare la generazione più adulta, in quanto fa parte di quel mistero di sofferenza che inevitabilmente accompagna la storia dei liberi figli di Dio, nella consapevolezza che non sta a noi il giudizio ultimo poiché, come ricorda il profeta Isaia, le "vie di Dio" non sono necessariamente le "nostre vie" (cfr. *Is* 55,8).

[56] Cfr., *Haggadah di Pasqua*, pp. 15-17.

B) *Celebrazione e interazione famiglia/comunità*

Valorizzare la liturgia domestica non significa relativizzare quella comunitaria che costituisce il centro e la fonte della vita di fede della Chiesa. Anche in questo caso si tratta piuttosto di individuare le modalità che meglio favoriscono la reciprocità e l'interazione famiglia/comunità.

Se, da una parte, è auspicabile una maggior attenzione e sensibilità affinché le liturgie comunitarie possano diventare più comprensibili e coinvolgenti soprattutto per i bambini, dall'altra è necessario che nella famiglia ci si abitui a porre dei segni che aiutino tutti, adulti e piccoli, a collegare il momento celebrativo comunitario con quello domestico. Si potrebbe ad esempio valorizzare il segno della luce nei giorni festivi, magari a tavola, sottolineando così la dimensione conviviale che rimanda al "banchetto eucaristico"; nei momenti "forti" dell'anno liturgico si potrebbe aggiungere a quello della luce qualche altro segno particolare (ad esempio la corona dell'avvento) che ne sottolinei le dinamiche (di attesa, conversione o altro...); così come si potrebbe cominciare a festeggiare, assieme ai compleanni dei nostri figli, anche la "memoria" del loro battesimo e della confermazione; anche in occasione del compimento del diciottesimo anno, si potrebbe regalare qualcosa come segno delle "tappe religiose" vissute dalla nascita alla maggiore età (ad esempio un album con le foto commentate relative a tali momenti).

Tutto ciò ha senso se però anche la catechesi e la liturgia comunitaria riescono a riprendere in qualche modo un collegamento significativo con tali segni, sia nell'ambito dei diversi cammini di fede che durante le celebrazioni festive alle quali le famiglie partecipano. Si tratta quindi di ripensare le modalità con cui progettiamo la catechesi e animiamo le nostre liturgie, interrogandoci su quali gesti privilegiare, proporre e spiegare, magari coinvolgendo di più catechisti e famiglie a livello di organizzazione e animazione liturgica. Narrare e celebrare la salvezza significa infatti tener conto dell'ampia varietà espressiva e comunicativa della quale l'essere umano è capace, ma significa anche verificare che il linguaggio utilizzato, soprattutto se simbolico, sia sempre chiaro e comprensibile.

4. La pluralità dei linguaggi narrativi

Come abbiamo potuto notare, celebrare la salvezza nel tempo implica una certa varietà di linguaggio che comprende sia gesti che parole, e che coinvolge diverse dimensioni della persona la quale, con tutto il suo essere creatura ad immagine di Dio, vede, interiorizza, comprende, gusta, condivide e testimonia le meraviglie del Signore nella storia degli uomini.

Le forme attraverso cui la memoria si esprime non sono quindi solo quelle verbali o scritte, ma sono anche quelle gestuali, musicali, artistiche: tutte quelle di cui ogni essere vivente è capace, tutte quelle attraverso cui la persona comunica. Tra queste la tradizione biblica ha sviluppato in maniera originale quella della danza, nata come forma di preghiera e che, in alcune sue espressioni religiose, è ancora presente nella tradizione ebraica contemporanea. La danza infatti costituisce una originale sintesi che unisce gesti, parole e musiche capaci di narrare il vissuto e i sentimenti di un popolo attraverso simbologie evocative[57].

Il gesto celebrativo si esprime pertanto raccontando, mangiando, cantando, danzando, ponendo gesti e segni carichi di significato religioso, in altri termini: sfruttando positivamente tutte le potenzialità comunicative così come ben indicato nei Salmi e, in particolare, nel Salmo 150:

> Lodate il Signore!
> Lodate Dio nel suo Santuario, lodatelo nel firmamento della sua potenza.
> Lodatelo nelle grandi sue opere, lodatelo secondo l'immensità della sua grandezza.
> Lodatelo nel clamore del corno/tromba, lodatelo con arpa e cetra.
> Lodatelo con tamburo e danza, lodatelo con corde e flauto.
> Lodatelo con cembali di clamore, lodatelo con cembali di acclamazione.
> Tutto ciò che respira lodi il Signore!
> Lodate il Signore! (*Sal* 150,1-6).

La tradizione biblica ci sintetizza in questo breve Salmo una pluralità di linguaggi di lode, ritrovabile in molti altri passi scritturistici, che coinvolgono una molteplice capacità espressiva: parola, canto, musica, danza, in un spazio celebrativo che abbraccia tutto il creato e tutta la storia: non solo il Santuario di Dio ma tutta la sua creazione. L'uomo biblico si rivolge a Dio con tutto il suo essere e attraverso tutte le capacità espressive di cui la persona umana dispone, come ben espresso nei seguenti passi tratti da noti Salmi:

Come la cerva anela verso i corsi d'acqua, così la mia persona/tutto il mio essere[58] anela verso Te, o Dio (*Sal* 42,2).

[57] Per un approfondimento al riguardo rimando a: E. Bartolini, *Come sono belli i passi... La danza nella tradizione ebraica*, Ancora, Milano 2000.
[58] Il termine ebraico *naphshj*, che spesso le traduzioni italiane interpretano come "anima", corrisponde al concetto di persona intesa come sintesi unitaria di corpo e spirito.

La mia persona/tutto il mio essere esulterà nel Signore e si allieterà nella sua salvezza. Tutto il mio corpo/tutte le mie ossa dirà/diranno[59]*: Signore, chi è come Te?* (*Sal* 35,9-10).

A queste parole si ispira l'andamento cadenzato del corpo (shokelin) ancora oggi visibile fra gli ebrei più religiosi durante la preghiera: tutto il corpo segue ritmicamente ciò che le labbra dicono.

Per questo è fondamentale testimoniare ed educare ad una memoria di fede capace di comunicare e interagire attraverso le molteplici potenzialità della comunicazione umana ricompresa a partire da tale orizzonte antropologico unitario che, secondo la Scrittura, coglie nel cuore dell'uomo il centro vitale della persona in quanto sede della ragione, della volontà e dei sentimenti.

Ciò significa allora valorizzare quella particolare pedagogia divina attraverso cui il Signore educa il suo popolo dopo l'uscita dall'Egitto, che può essere definita come una sorta di catechesi esperienziale che conduce l'uomo dalla prassi alla riscoperta dei valori. Un passo biblico particolarmente significativo al riguardo è ritrovabile nell'Esodo, là dove tutto il popolo, uomini, donne e bambini, accoglie la rivelazione ai piedi del Sinai impegnandosi con le parole: "tutto ciò che il Signore ha detto/rivelato, noi lo faremo/eseguiremo e lo ascolteremo" (*Es* 24,7)[60]. Nell'orizzonte culturale biblico tali parole esprimono una concettualizzazione che si colloca come momento finale di un'esperienza vissuta alla luce degli insegnamenti rivelati, inizialmente accolti come dono di un Dio che, non solo libera dalla schiavitù, ma continua ad indicare nella storia un cammino di libertà, nell'ambito del quale la capacità razionale dell'uomo può cogliere i valori che il medesimo esprime. La stessa dinamica è confermata dalle parole di Gesù che esorta a "fare" la volontà del Padre, in quanto la sua predicazione non abolisce ma "compie" la rivelazione sinaitica (cfr. *Mt* 5,17-19 e 12,50).

La famiglia dunque è un ambito nel quale tutto questo avviene naturalmente: i nostri figli imparano vivendo e interagendo con noi, e spesso i nostri gesti sono più eloquenti delle parole. In questo senso andrebbe riscoperto e valorizzato anche il senso del gioco, soprattutto durante i momenti di festa, circostanza in cui giocare insieme può mettere in particolare comunicazione adulti e bambini. Anche in questo caso la tradizione ebraica può insegnare molto, in

[59] Il termine ebraico utilizzato è *'atzmotaj* e comprende i significati di corpo, ossa, persona, forza. Pertanto i versetti 9-10 del Salmo 35 vanno intesi nel senso di una espressione di lode a Dio che si esprime attraverso il coinvolgimento di tutto l'essere umano nella sua dimensione sia corporea che spirituale.

[60] La doppia indicazione verbale sottolinea due possibili traduzioni della medesima radice. La versione italiana della CEI traduce in modo diverso interpretando il verbo "ascoltare" come sinonimo del verbo "fare".

quanto conserva e trasmette giochi specifici per ogni festa religiosa utili a fissare nella memoria i capisaldi della propria fede e della propria storia.

Tuttavia tale stile e tale dinamica potrebbero in qualche modo essere assunti anche a livello catechistico, riscoprendo la bellezza e la profondità di un cammino di fede esperienziale che eviti il più possibile il rischio di uno sbilanciamento sul versante prevalentemente cognitivo: la trasmissione dei contenuti, delle così dette "verità da credere", è sicuramente un aspetto importante che tuttavia deve integrarsi con equilibro all'interno di un vissuto significativo sia sul versante famigliare che su quello ecclesiale.

Annunciare la "buona notizia" significa pertanto condividere un'esperienza di salvezza a tutto campo, attraverso tutto il proprio essere, rapportandosi con la parola rivelata nella coscienza che la stessa non è una *self-service* di risposte preconfezionate, ma un dono affidato all'uomo affinché possa continuamente riorientare le proprie domande e la propria vita cogliendone i molteplici sensi che lo Spirito continua a suscitare nella storia (cfr. *Gv* 16,1-15), sensi che possono essere comunicati e condivisi in maniera significativa attraverso linguaggi molteplici capaci di rispettare tempi e modalità di crescita di ciascuno.

Suggerimenti bibliografici per l'approfondimento

P. Baini, *La Santa Famiglia nella storia della salvezza*, in AA.VV., *La Santa Famiglia nella storia della salvezza* (Atti Convegno per religiosi/e della Sacra Famiglia e laici, Castelletto di Brenzone (VR) – 26-29 agosto 1999), Grafiche Andreis, Malcesine (VR) 2000, pp. 81-119.

E. Bartolini, *Come sono belli i passi... La danza nella tradizione ebraica*, Ancora, Milano 2000.

E. Bartolini, *La famiglia di Nazareth, testimone della fede in Israele*, in AA.VV., *La Santa Famiglia nella storia dela salvezza* (Atti Convegno per religiosi/e della Sacra Famiglia e laici, Castelletto di Brenzone (VR) – 26-29 agosto 1999), Grafiche Andreis, Malcesine (VR) 2000, pp.55-79.

E. Bartolini, *La famiglia nell'esperienza del popolo d'Israele: luogo privilegiato dell'accoglienza della Parola di Dio*, in *SeFeR* 21 (1998) [82] 3-7.

E. Bartolini – G.A. Conori – E. Danelli, *Narrare giocando. Dimensione narrativa e gioco in famiglia*, Effatà Ed., Cantalupa (TO) 2003.

G.A. Conori, *A casa di Simone il lebbroso. Riflessioni per una liturgia famigliare*, Cantagalli, Siena 2001.

P. De Benedetti, *In mezzo al villaggio. La dimensione della laicità nell'ebraismo*, in *Qol* 2 (1987) [11-12] 2-4.

P. De Benedetti, *La Famiglia nella liturgia ebraica*, in *Rivista Liturgica* 70 (1983) 189-193.

P. De Benedetti, *Sulla Pasqua*, Morcelliana, Brescia 2001.

C. Di Sante, *La preghiera di Israele*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1985.

E. Gugenheim, *L'ebraismo nella vita quotidiana*, Giuntina, Firenze 1994.

C. ED E. KOPCIOWSKI, *Le pietre del tempo, il popolo ebraico e le sue feste*, Ancora, Milano 2001.

E. KOPCIOWSKI, *La famiglia nella tradizione ebraica*, in *SeFeR* 19 (1996) [73] 3-6.

E. KOPCIOWSKI, *"Un giorno tuo figlio ti chiederà"*, in AA. VV., *Ecumenismo e Catechesi* (Atti della XXIV Sessione di formazione ecumenica organizzata dal SAE – La Mendola/TN 26 luglio – 3 agosto 1986), Ed. Dehoniane, Napoli 1987, pp.96-102

L. SESTIERI, *La spiritualità ebraica*, Studium, Roma 1987.

UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *La famiglia è in se stessa buona notizia*, Ed. Cantagalli, Siena 2002.

Y.H. YERUSHALMI, *Zakhor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Pratiche editrice, Parma 1983.

Comunicare la Bibbia alla luce del catechismo dei bambini

FRANCA KANNHEISER - Esperta di catechesi e di insegnamento religioso

I genitori e gli educatori hanno un prezioso sussidio per presentare la Bibbia ai bambini: il catechismo, *Lasciate che i bambini vengano a me*. Questo libro è uno dono offerto " con amore e con gioia"ai bambini battezzati perché crescano nella fede, tenuti per mano dai loro genitori.

A. La struttura

La struttura del catechismo rivela la sua identità e la sua funzione:

- È il primo libro della fede e per educare alla fede.
- È un libro consegnato ai genitori e agli educatori.

...perché imparino a "vedere" il bambino alla luce della Parola di Dio

...perché guidino il bambino a riconoscere i segni della presenza del Dio di Gesù Cristo nella loro vita e quindi ad aprirsi alla vita con gioia, fiducia, speranza.

1. *È il primo libro della fede*

Lasciate che i bambini vengano a me è parte integrante del Progetto Catechistico Italiano. Esso traduce concretamente le linee teoriche del D.B per l'educazione alla fede dei bambini dagli 0 ai 6 anni.

Alcune caratteristiche manifestano questa appartenenza:

l'impostazione cristocentrica;

il posto centrale che in esso occupa la Parola di Dio;

l'attenzione al destinatario;

la consapevolezza che il cammino di fede si svolge in una comunità in cui si è accompagnati dal papà e dalla mamma.

2. *È consegnato ai genitori*

Alla domanda legittima: *Un catechismo può essere scritto per bambini che non sanno leggere?*

Si risponde che come la mamma mangia il cibo per dare latte al suo bambino, così i genitori leggono un libro per comunicare il suo messaggio. *Lasciate che i bambini vengano a me* è dunque un libro per il bambino e la sua famiglia e questo comporta una precisa scelta sia dal punto di vista contenutistico che metodologico:

• la fede è come un pane che la mamma "mastica" perché diventi "latte", cioè cibo assimilabile per il suo bambino. L'annuncio della fede in famiglia è trasmissione di ciò che la famiglia vive, ricorda, celebra ("Quando tuo figlio ti interrogherà");

• esso deve realizzarsi in un contesto relazionale caldo e accogliente che incoraggia, crea fiducia, partendo dalle esperienze che in famiglia si vivono ogni giorno.

Il fatto che questo catechismo sia consegnato ai genitori ne fa un libro di formazione per tutta la famiglia.

a) la <u>prima parte</u> invita i genitori a scoprire chi è il bambino alla luce della Parola di Dio.

I genitori prendono coscienza del fatto che i loro figli prima ancora di essere generati da loro, sono generati da questa Parola, dalla volontà d'amore di chi la ha pronunciata (Battesimo). Queste pagine possono, dunque, essere utilizzate per incontri di formazione per i neo-genitori, spesso disorientati nel loro compito educativo.

b) La <u>seconda parte</u> offre preziosi orientamenti di tipo pedagogico-didattico, invita gli educatori ad entrare nel mondo del bambino - un mondo diverso da quello dell'adulto, un mondo tutto vivo- per comprenderlo e per guidare il bambino a scoprirvi la mano paziente e amorosa di Dio Padre.

Il fatto che questo catechismo sia consegnato ai genitori, fa sì che esso diventi comprensibile e credibile solo nella misura in cui s'inserisce profondamente nel tessuto relazionale della famiglia e ne diventa sua espressione: Prima ancora di essere un catechismo di parole, *Lasciate che i bambini vengano a me* è un catechismo di gesti, di sguardi, di esperienze quotidiane.

Alla sua luce si può verificare l'autenticità delle relazioni che si vivono in famiglia e al tempo stesso esse possono trovare nel catechismo un fondamento ancora più profondo.

Facciamo un esempio. Il D. B. afferma con forza che educare alla fede significa favorire l'incontro non con una dottrina, ma con una persona: Gesù Cristo.

Ma che cosa può significare per un bambino così piccolo incontrare un personaggio vissuto più di 2000 anni fa? E quali esperienze di incontro deve maturare nella sua vita quotidiana, perché anche quello con Gesù diventi personale, vitale, liberante?

La giornata di un bambino, infatti, è intessuta di incontri. Quello con il papà e con la mamma, già al momento del risveglio; l'incontro con i fratelli, con i piccoli amici, con i nonni, con i vicini di casa. La qualità di questi incontri determina anche la qualità dell'incontro con Gesù. Là dove egli esperimenta negli incontri quotidiani accoglienza e tenerezza, riconoscimento e rispetto, gusto della scoperta e condivisione, là anche l'incontro con Gesù diventerà occasione di gioia e di meraviglia. Dove, invece, l'incontro con l'adulto è accompagnato da esperienze di rimprovero, di mortificazione, là dove la ricerca di attenzione e di contatto viene disattesa anche l'incontro con Gesù viene associato alla paura, all'ansia, alla minaccia e di conseguenza "i bambini possono manifestare insofferenza e rigetto per qualsiasi discorso su Gesù o gesto di preghiera a cui vengono sollecitati" (cfr. *Lasciate*, pag. 65).

Le parole del salmo "Gustate e vedete come è buono il Signore" possono trovare una loro prima, fondamentale realizzazione solo in famiglia perché è propria in essa che s'impara il gusto della vita e della vita di fede.

L'educazione sistematica, extrafamiliare potrà poi aggiungere concetti, nozioni e parole ma le emozioni che esse susciteranno saranno per sempre condizionate dalle prime fondamentali esperienze.

c) Perché il bambino possa stabilire *un rapporto personale* con Gesù devono verificarsi alcune condizioni.

• Egli deve poter rilevare nelle persone che gli vivono accanto e che sono significative per lui un reale interesse per Gesù e per il suo messaggio: esse gli parlano di Gesù, le parole del Vangelo diventano punti di riferimento anche per le decisioni e le scelte importanti che si fanno in famiglia, ci si rivolge a Lui nella preghiera. Questi modelli di riferimento stimolano importanti processi d'imitazione e di identificazione, senza i quali non sarebbe possibile superare il "largo fossato" tra la vita concreta del bambino e il Gesù vissuto duemila anni fa.

• La famiglia deve testimoniare anche la sua capacità d'incontro con le altre comunità in cui è inserita, sia civile che religiosa e, in quanto testimone della fede in Gesù Cristo deve aprirsi alla parrocchia, la famiglia più grande in cui il bambino può cominciare a muovere i primi passi alla scoperta di Gesù e del suo Vangelo.

• Frequentando la parrocchia, il bambino si rende conto che ci sono tanti bambini come lui, tanti ragazzi più grandi, uomini e donne che si incontrano per ascoltare la Parola di Gesù, per ringraziare insieme a Lui, Dio suo Padre.

Li osserva condividere lo stesso pane, si prepara a partecipare egli stesso alla mensa del Signore.

La celebrazione delle feste che costellano l'anno liturgico lo inserisce in quel tempo sacro dove il rapporto con Dio avanza in primo piano e si rivela centrale nella vita dell'uomo.

Nella comunità cristiana egli apprende i gesti e le parole della fede e incontra testimoni della carità di Cristo.

La comunità parrocchiale non potrà, però, mai supplire la famiglia: non potrà colmare le carenze profonde sia affettive che educative che causano sentimenti di disistima, di sfiducia e di diffidenza nei confronti di se stessi, degli altri, della vita nella sua totalità.

• I genitori sono per il bambino la prima immagine concreta di Gesù: è nel loro atteggiamento caldo, comprensivo ed accogliente che egli tocca con mano la tenerezza di Gesù per i piccoli e la cura del Padre per le sue creature. Come ha ben espresso lo psicologo-psicoterapeuta Winncott, il bambino fa la sua prima esperienza di Dio nelle braccia della mamma, il senso di sicurezza e il calore che esse sapranno trasmettergli condizionerà lo sviluppo del sentimento di fiducia da cui potrà germogliare la fede.

B. L'incontro con la Bibbia

I due capitoli: *Le parole che annunciano Gesù* e *L'incontro con Gesù nelle Scritture* offrono contenuti e suggerimenti metodologici per accostare i bambini alla Bibbia.

1. Così come per l'incontro con Gesù, anche per l'ascolto della Parola di Dio, il terreno viene preparato attraverso le esperienze quotidiane di comunicazione e di dialogo: le confidenze sussurrate all'orecchio della mamma, le parole di incoraggiamento del papà, i racconti affascinanti del nonno e della nonna che rendono vivo il passato, lo scambio dell'esperienze quotidiane, a sera, intorno alla tavola, le parole che dicono i sentimenti ("Ti voglio bene" "Sei il mio tesoro"), quelle che chiedono scusa e quelle che esprimono stupore, richiesta, gratitudine intrecciano quel tessuto vivo di comunicazione da cui la Parola di Dio emerge e prende significato, illumina il vissuto e lo interpreta.

È nella comunicazione in famiglia che il bambino impara il peso e il valore della parola e anche il suo inscindibile legame con il silenzio. In una società sovraccarica di stimoli e di rumori è estremamente necessario che la famiglia offra al bambino spazi d'interiorizzazione e di silenzio in cui le energie interiori possono rigenerarsi e in cui la preghiera si faccia ascolto, attesa gioiosa, stupore. L'ascolto attento di una pagina di Vangelo narrata con un linguaggio adeguato dalla voce della mamma diventa un'esperienza di preghiera, così come l'aspettativa gioiosa di fronte alla tavola apparecchiata, o lo stupore davanti a un fiore che sboccia.

2. Spesso i genitori non sanno che cosa narrare della Bibbia, rischiano una presentazione frammentaria che non lascia intravedere il progetto di vita di Dio sull'uomo: il catechismo pone *Gesù al centro di questo progetto* e indica la sua persona e il suo Vangelo come chiave interpretativa di esso.

Precisi criteri guidano la scelta delle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Criteri esegetici-teologici: quale immagine di Dio e del suo rapporto con l'uomo veicolano questi testi?

Criteri pedagogico-didattici: Sono comprensibili per il bambino, adeguati alla sua età?

La scelta delle pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento proposte dal catechismo è finalizzata a rivelare al bambino il volto di un Dio amico dell'uomo e della vita: il filo d'oro della sua promessa si snoda dai racconti della Genesi fino all'Apocalisse, comunicando il lieto annuncio della sua fedeltà che è più forte del male e della morte. A questo messaggio il bambini deve poter attingere senso e speranza per la sua crescita ed è dunque essenziale che le modalità di comunicazione che l'adulto adotta non lo stravolgano, ma lo rispettino fedelmente "Si tratta di tradurre la Bibbia nel linguaggio dei bambini, senza tradirla, senza menomarla nella sua integrità, senza contaminarla con fiabe e leggende non autentiche..." (139).

Ma soprattutto, se si vuole che la Bibbia non diventi un libro tra tanti sullo scaffale della libreria, essa deve essere letta e meditata insieme come il libro della famiglia, quello che rivela da che cosa la famiglia è generata e di che cosa vive.

La domanda che dovrebbe scaturire dall'ascolto delle sue pagine dovrebbe essere: *Ma se questa è la Bibbia, allora chi siamo noi? Di che viviamo e perché viviamo, con chi e come stiamo costruendo la nostra storia?*

La Bibbia interroga la famiglia sulla sua identità e sulla sua progettualità.

3. Il catechismo favorisce l'intreccio di un *dialogo intenso tra la vita e le sue domande e la Parola di Dio*. È questa un'esigenza prima di carattere teologico, poi di carattere metodologico

• *Teologico* in quanto è radicata nella convinzione che Dio parla all'uomo non in un contesto rituale, ma nella profondità del quotidiano

• *Metodologico* perché indica all'educatore la strada per accostare il bambino alla Bibbia:

– partire dalle esperienze di ogni giorno
– lette in profondità e quindi trasformate in domande di senso, anche con l'aiuto del simbolo
– illuminate dalla Parola narrata in modo semplice e comprensibile,
– in un gioco di domanda-risposta- nuova domanda che comunichi il gusto della ricerca e della scoperta
– in un contesto di condivisione con l'adulto attraverso il racconto, il gioco, la creatività, la preghiera per giungere a un piccolo impegno concreto, a un gesto di vita nuova.

Attività bibliche in famiglia
"Pregare l'Avvento in Famiglia con i Bambini"

ANNA OBEROSLER, MONICA ROSATTI - Centro Famiglia, Diocesi di Trento

1. Premessa

• L'Avvento è un periodo speciale durante l'anno. La Chiesa lo chiama un "tempo di grazia" perché, come dice la parola stessa, è il tempo in cui si rivive la *venuta di Gesù* in mezzo a noi.

• Questo tempo è innanzi tutto *un dono* che va gustato fino in fondo, un dono che Dio fa a ciascuno di noi e alle nostre famiglie. Non si tratta tanto di coricarsi di impegni particolari quanto di fare spazio, prima di tutto dentro di noi, per accogliere questa speciale venuta, prepararsi.

• Il *Calendario di Avvento* dovrebbe aiutarci a creare questo spazio nelle nostre famiglie.

• Troviamo in commercio già molti calendari confezionati, magari con i cioccolatini all'interno di ogni finestra. Riflettiamo insieme: questo tipo di prodotto che significato assume nella nostra vita? Probabilmente solo quello del consumo passivo. Meccanicamente, passa un giorno, apro e mangio. Operando questo acquisto, non facciamo altro che partecipare alla giostra frenetica delle vendite, tipiche del periodo prenatalizio, che poco hanno da spartire con *l'essenzialità e la sobrietà*.

• Se vogliamo vivere in pienezza l'attesa della nascita, le nostre prospettive dovrebbero cambiare. Creando insieme, qualcosa di "nostro", seduti intorno a un tavolo o in terra su un tappeto, moltiplichiamo la gioia di sentirci famiglia, riscopriamo e godiamo di *tempo nuovo*, rinnoviamo e cementiamo le relazioni tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle...

• La questione "tempo" diventa determinante: se scegliamo di stare insieme la sera, tutte le sere per tutto il tempo d'Avvento, dobbiamo pensare di vivere questo tempo come un dono per tutta la famiglia. Non sarà un *tempo perso*, dove comanda la fretta e il desiderio di ritornare alle proprie occupazioni, ma un tempo *trovato*, ricco e significativo.

• Perché questo si verifichi è necessario che per ogni componente della famiglia l'appuntamento serale diventi un *momento atteso e sentito*, dove ognuno è libero di esprimere se stesso e di portare il proprio contributo come meglio può, in base all'età e alle proprie capacità.

• Per questo ogni famiglia dovrà trovare la modalità che risponde meglio al suo stile e alle esigenze del periodo che sta vivendo. E importantissimo che ogni famiglia, ogni coppia, calibri queste proposte a seconda delle proprie risorse, delle proprie capacità, dei propri tempi. L'attività *deve nascere* da noi, dalla nostra sensibilità, dal nostro modo di essere. Scegliamo quello che ci sembra più nostro, prediligiamo l'ambito in cui ci sentiamo più portati.

• Se vogliamo che le nostre proposte vengano accolte con gioia, che siano recepite, *dobbiamo essere i primi a crederci*. I bambini, i ragazzi, avvertono subito il nostro disagio, la nostra poca voglia, la nostra stanchezza. Perciò dobbiamo essere convinti fermamente di quello che facciamo, dimostrando vero interesse, desiderio di costruire insieme qualcosa, di "giocarci come famiglia". La testimonianza è fondamentale.

• Valorizziamo il *contributo di tutti*, sia nella fase di costruzione, sia in quella di impiego, gratificando ogni singolo per l'apporto dato nella realizzazione del progetto comune.

• Alleniamoci *all'ascolto*: i nostri bambini, i nostri ragazzi hanno tante cose da dirci, se facciamo loro spazio!

• In un ottica di sobrietà, nella realizzazione dei nostri lavori, sarà importante educarci tutti all'uso di *materiale povero* e facilmente reperibile. Con poco si può realizzare veramente molto.

• Ma è molto importante anche come lo *utilizziamo*! È bello se la finestrella del calendario viene aperta durante un momento di preghiera serale. Potrebbe essere così strutturato: riunione della famiglia in un luogo della casa, accensione delle candele della corona d'Avvento, canto, inizio proposta con l'apertura del calendario, svolgimento attività, preghiera, conclusione.

• Ogni incontro serale dovrebbe nascere all'insegna della *novità*: le cose troppo ripetute stancano tutti, grandi e piccoli. Giochiamo con la fantasia e offriamo una gamma di proposte diverse fra loro pur se legate dalla scaletta comune ad ogni sera

• Sperimentiamo la magia del *racconto* raccontato (e non letto): ogni genitore esercita un grande fascino nei confronti del figlio, almeno fino ad una certa età. Qualsiasi siano le nostre doti di narratore, vale la pena che proviamo a raccontare un episodio significativo del Nuovo o dell'Antico Testamento ai nostri figli. Il racconto ha un linguaggio semplice, un carattere molto familiare, crea complicità, suscita attenzione.

• Non dimentichiamo che per i bambini, come d'altronde per i ragazzi e gli adulti, hanno molto valore i *segni*. Questi ci permettono di comprendere concetti e astrazioni, trasformano la Parola in vissuto: una fiamma, un po' di sale, qualche chicco di grano, il pane, l'uva, un po' d'acqua, una stretta di mano.... Facciamoli entrare nei nostri incontri serali.

• Anche il nostro *corpo e la gestualità* diventano molto importanti: ci permettono di esprimere i nostri sentimenti, di tradurre in movimento i testi, di esprimere con semplicità l'affetto tra di noi. Se ci diamo la mano, se battiamo le mani o le alziamo verso il cielo, se ci abbracciamo o ci diamo un bacio, comunichiamo con intensità. Il nostro messaggio – Gesù ci vuole bene, ci vogliamo bene – raggiunge anche i più piccoli tra noi.

• I bambini scoprono molti aspetti della realtà attraverso il *gioco*. Giocare è la loro attività fondamentale, il loro modo di conoscere il mondo. E allora... giochiamo !... insieme, mamma, papà, bambini, ragazzi. Un gioco ben strutturato, di solito, piace a tutti, aiuta ad avvicinare grandi e piccoli. Attenzione però a non farlo durare troppo a lungo. Perché il messaggio sia efficace, il gioco deve interrompersi prima che l'interesse venga meno.

• Attenzione: quello che i nostri occhi vedono, spesso non può essere visto da un bambino: alleniamoci a praticare *l'altezza-bambino*! Se il nostro calendario sarà appeso troppo in alto, i piccoli perderanno la possibilità di osservare, di fare da soli, di fermarsi durante il giorno, autonomamente, a rielaborare quello che abbiamo costruito insieme.

• Se i nostri bambini sono *in età prescolare*, non ha molto senso lavorare con i numeri: al loro posto è preferibile usare simboli, disegni, colori, magari collegati tra loro con una linea, se abbiamo bisogno di seguire un percorso preciso.

• La raccolta di proposte che seguono è il frutto della fantasia e dell'esperienza di alcune famiglie. Ogni sezione contiene qualche idea di realizzazioni concrete e qualche ipotesi di contenuti da met-

tere dentro alle realizzazioni. Speriamo che siano utili per trovare spunti e farsi venire qualche buona idea, ma la rielaborazione deve essere personale se si vuole che il proprio calendario sia ... *il proprio calendario*!! Dunque, BUON LAVORO!

2. Le attività (titoli)

I. *CALENDARI A CONTENITORE*

• *Idee da realizzare*

1. Calendari di stoffa
2. Calendari realizzati con materiale da ricupero
   - I. L'alberello
   - II. Le scatole di fiammiferi
   - III. Scatole piega piega

• *Apriamo le finestrelle*

Raccontiamo una storia

II. *PANNELLI*

• *Idee da realizzare*

1. Pannelli fissi
2. Pannello in movimento

• *Racconti di storie figurate*

1. In compagnia di Maria, di Giuseppe e del Battista
2. Baby Gesù (variante 1)
3. Baby Gesù (variante 2)

III. *GIOCHIAMO CON LE LETTERE*

• *Idee da realizzare*

1. L'alfabeto di Natale
2. Le lettere nascoste in... "casetta"

IV. *GIOCHIAMO CON I PUZZLE*

• *Idee da realizzare*

1. Il presepio nascosto
2. Uno sfondo da ricostruire

V. *FACCIAMO UN REGALO*

• *Idee da realizzare*

1. Il calendario della casa

Sussidio:

"Pregare l'Avvento in Famiglia con i Bambini". Centro Famiglia della Diocesi di Trento.

B) L'impiego della Bibbia nelle case come fonte di spiritualità

La frequentazione della famiglia con la Bibbia, grazie a Dio, antecede il Convegno su Bibbia in famiglia. Si vuol dire che tra di noi sta capitando che genitori, per di più di mezza età, singoli ed anche a coppia, hanno un contatto periodico con la Scrittura, sotto forma di gruppi di ascolto, nel recinto della casa parrocchiale e più ancora nei palazzi attorno.

Da ciò questi adulti ricavano il contenuto catechistico (=il sapere della fede), una volta demandato alla catechesi degli adulti, e il nutrimento spirituale (=l'essere della fede), rimanendo però assai meno o per niente coinvolti nella trasmissione educativa (= il saper comunicare la fede). Ebbene a questa tendenza positiva occorre dare più attenzione, sia in estensione (in proporzione sono assai pochi i membri di famiglia partecipanti) sia soprattutto in qualità: passare da un contatto biblico che tocca tangenzialmente la famiglia, ad uno mirato che la renda destinataria diretta, sia per quanto concerne la spiritualità della coppia e della famiglia tutta,sia per quanto riguarda la educazione alla Bibbia dei piccoli.

Tale intento è stato fatto oggetto di alcuni interventi che sotto presentiamo, e cioè la relazione principale (P. Gianfranco Barbieri) *e delle esperienze di un Centro di formazione alla famiglia della* Diocesi di Sassari.

Siamo però consapevoli che siamo agli inizi e che dovremmo mettere di più in comune le iniziative di spiritualità familiare (e relative associazioni e movimenti) biblicamente animate.

La Bibbia in famiglia: forme di incontro

P. Barbieri GIANFRANCO - Responsabile Missioni Popolari, Missionari Oblati di Rho (Milano)

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi afferma che: *"Un luogo nel quale oggi si deve promuovere il contatto diretto con la sacra Scrittura è la famiglia"*[61].

L'esortazione sembra estendersi su un duplice piano: quello di una lettura espressione della '*pietas familiare*'; e quello di una lettura funzionale all'educazione dei figli, anche se questa distinzione tante volte viene meno. L'impegno pastorale è motivato dal fatto che la famiglia è il primo nucleo vitale per l'esistenza del cristiano ed è anche l'ambito primario di educazione religiosa dei piccoli. La possibilità di questa pastorale trova una sua "chance" nella Bibbia, quale storia della famiglia di Dio tra le famiglie degli uomini, ricca di risorse pedagogiche e didattiche commisurate anche all'ambiente famigliare[62]. Si nota quindi una felice corrispondenza tra i dati biblici e la capacità di apprendimento del bambino. Nel nostro convegno si è dato molto spazio a questo rapporto educativo, privilegiando alcune esperienze concrete e personali, nella mia comunicazione vorrei tentare di offrire alcuni elementi per una riflessione metodologica, che ne garantisca l'efficacia pastorale.

Infatti, occorre riaffermare che le pur legittime e feconde indicazioni sulla spiritualità coniugale, che fanno leva sulla valorizzazione degli aspetti semplici e quotidiani del vivere familiare, non possono sostituire o surrogare una lettura del testo biblico. La maturità cristiana richiede di familiarizzare con la Scrittura e di imparare a pregare partendo da essa (cfr. *Dei Verbum*, cap. VI).

1. La lettura della Bibbia nei gruppi famigliari

La lettura della Bibbia in gruppi famigliari sembra essere un'esperienza ormai felicemente collaudata. Non sono poche le coppie di sposi che si riuniscono in piccoli gruppi, per meditare e pregare sui temi inerenti alla famiglia o alla vita di coppia.

[61] Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi, *"La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata"* (*2Ts* 3,1) *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 33.
[62] Cfr. C.M. Martini, *Il principio biblico dell'educazione, Lectio Magistralis per il conferimento della laurea in scienze dell'Educazione*, Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, 11 aprile 2001.

Nella riflessione di questi "Gruppi famigliari" non manca, quasi mai, un riferimento biblico. Tuttavia, nella maggioranza dei casi, essi sono espressione di precise spiritualità e le metodologie dell'incontro sono determinate dalle esperienze maturate a partire dai rispettivi "carismi". Complessivamente, possiamo affermare che: alcuni gruppi partono dalla scrittura per riflettere sulla famiglia; altri si limitano a leggere un testo biblico, accanto ad altre letture; altre ancora partono dall'esperienza di coppia per cercare nella Bibbia una parola illuminante. In ogni caso, queste iniziative vanno caldeggiate, perché conducono i partecipanti a familiarizzare con le sacre Scritture e a far dialogare la coppia anche su pagine bibliche. Infatti, i sussidi per questi incontri anche se di taglio prevalentemente catechistico sono ormai largamente imbevuti di sacra Scrittura. Il loro limite, se mi è consentito fare questo rilievo, sembra essere quello di limitarsi ad una lettura della Bibbia frammentaria ed episodica, col rischio, non sempre teorico, di un uso strumentale del testo sacro. Per queste iniziative, non sono pochi i contributi in circolazione, anche se di valore diverso[63].

Al di là di legittime proposte tese a valorizzare i diversi momenti ed aspetti di una rinata spiritualità famigliare, sia sul piano formativo sia su quello della santificazione, occorre ribadire l'importanza dell'accostamento personale e famigliare al testo sacro. In una pastorale tesa a maturare nella fede, tale lettura non può essere né trascurata né surrogata.

Il Card. Martini, nella *lectio magistralis* tenuta in occasione del conferimento della laurea onoris causa in Scienze dell'Educazione, ricordava che la Bibbia è un grande libro educativo, che muove il cuore al vero bene, che descrive le condizioni dell'autenticità profonda nel cammino umano, che stimola energia positiva e smaschera

2. La lettura della Bibbia in famiglia per educare

La lettura della Bibbia in famiglia è caldeggiata dalla nota della CEI, anche in vista del ruolo educativo della famiglia stessa. I vescovi confidano nell'esemplarità pedagogica del testo sacro.

Le esperienze in questa direzione non mancano, ma sono frammentarie e poco documentate: si sa tuttavia che, in molte parrocchie nei periodi liturgici forti (Avvento e Quaresima) gli alunni dell'età di catechismo vengono invitati a leggere coi propri genitori un brano di Vangelo, sul quale imbastire un piccolo dialogo o una

[63] Segnaliamo soprattutto i seguenti: G. Giavini-M. Corbetta, *Bibbia e famiglia*, Centro Ambrosiano, Milano, 1995; C. Ghidelli, *"Lectio divina in Famiglia"*, LDC, Leumann (Torino), 1995; B. Maggioni, *Parola di Dio e Famiglia*, Ed. De Il Settimanale, Como 1995; A. Gasperoni, *Dio li creò famiglia*, Regalità Milano 1997; G. Fregni, Tobia e Sara, EDB, Bologna 1998.

preghiera. E sappiamo bene quanti riferimenti e "quanta" Bibbia sia contenuta nei catechismi, che i genitori più diligenti leggono con i propri figli. Ma dobbiamo ammettere che talvolta sono proprio i bambini a narrare e a "spiegare" i passi biblici a genitori ignari. Il problema pastorale più urgente, in proposito, sembra essere quello di formare i genitori attuali e futuri.

Nel frattempo dobbiamo lamentare ancora una volta la carenza di adeguati sussidi biblici per una lettura famigliare in prospettiva educativa. L'esempio meglio riuscito mi sembra quello proposto dai supplementi di Famiglia cristiana, curati da Mons. Gianfranco Ravasi, dove, ai commenti esegeticamente robusti, si aggiungono alcune "finestre", ad opera di personaggi del giornalismo o della cultura emergente, dove la medesima pagina viene narrata ai piccoli, agli adolescenti e ai giovani[64].

3. Lettura della Bibbia come momento domestico dell'ascolto

Cresce anche il numero delle famiglie nelle quali si legge la Parola di Dio, non principalmente in funzione dei figli, o della vita di coppia, bensì come momento della "pietas domestica".

Occorre ten presente che una cosa è leggere la Bibbia con bambini in età scolare, altro è leggerla coi figli fatti adolescenti o giovani.

Quando ci sono i bambini, genitori e figli leggono assieme una pagina di Vangelo, la commentano brevemente e concludono con una preghiera.

Nelle famiglie con figli adolescenti o giovani, la lettura risulta più impegnativa: i giovani, anche buoni ed impegnati in oratorio o parrocchia, chiedono di pregare da soli, prendendo autonomia anche in questo ambito.

Può capitare però che i genitori, a partire da brano biblico letto, trovino il modo di inventare un breve dialogo coi figli o una semplice esortazione.

Parlare di esperienze di lettura della Bibbia in famiglia significa dunque riferirsi comunemente alla lettura della coppia, anche se non in esclusivo riferimento alla vita di coppia, ma come si diceva all'inizio, come momento di preghiera fatta in famiglia.

Dalle confidenze raccolte, posso dire, salvo smentita, che la maggior parte delle famiglie che legge la Bibbia, legge e medita la Parola di Dio, proposta nelle letture della celebrazione eucaristica. Ed anche coloro hanno la fortuna di fare la lectio continua di un testo biblico, preparano l'eucaristia domenicale leggendo e meditando in anticipo le letture della Messa.

[64] Esiste anche un'edizione di questo taglio, ma incompleta AAVV, *La prima Bibbia*, S. Paolo 1998.

4. Come si incomincia a leggere la bibbia in famiglia

Questa pare essere un'esperienza che nasce principalmente dal basso. Infatti, la maggioranza delle famiglie, che pregano con la Bibbia, dichiarano di aver incominciato grazie al passa parola di amici o dopo qualche esperienza positiva fatta nei gruppi di ascolto o nei conventi. Altri poi affermano di aver iniziato dopo aver frequentato qualche corso biblico. Dunque, la strada per diffondere la lettura della Bibbia in famiglia sembra passare soprattutto dalle esperienze di gruppo e/o di preghiera, fatta nei conventi, oppure dalle iniziative parrocchiali tendenti a familiarizzare il popolo di Dio col testo sacro.

Anche per questo le metodologie sono molto diverse: esse si creano e si modificano all'interno dei gruppi, nei quali si viene, per così dire, iniziati alla Parola di Dio. Non di meno, in famiglia tutto si semplifica e si riduce quasi sempre ad una breve lettura a partire dalla quale si cerca una parola di vita che si trasforma in orazione.

Anche i sussidi per questo tipo di lettura della Bibbia sono ormai parecchi e rispondenti alle specifiche metodologie.

5. Il ruolo della diocesi e della parrocchia

Una pastorale diocesana e parrocchiale, anche se difficilmente può creare nella famiglia la buona abitudine a leggere la Parola di Dio, può, tuttavia, offrirne il terreno propizio. Per questo le indicazioni pastorali del vescovo, e le iniziative parrocchiali sono preziose e gradite.

Mi riesce, infatti, impossibile pensare, per fare un esempio, che tutta la grande opera di Mons. Egger a Bolzano non abbia influito in tal senso. Così come nella Diocesi di Milano, un segno profondo è stato certamente lasciato dalle scuole della Parola volute dal Card. Martini. Frequentandole i fedeli hanno appreso un piccolo metodo: quello che abbiamo poi riproposto con la scuola di Rho e che riportiamo sinteticamente[65]:

- Si inizia con una preghiera (attendiamo la Parola).
- Si prosegue con la lettura di un brano biblico (ascoltiamo la Parola).
- Si cerca l'insegnamento della Parola (meditiamo la Parola)
  - leggendo attentamente (osserviamo);
  - cercando che cosa il testo dice in sé (interpretiamo)
  - cercando che cosa il testo dice alla nostra vita (applichiamo).
- Si conclude di nuovo con una breve preghiera (preghiamo la Parola).

[65] Cfr. G. Barbieri, *Alla scuola della Parola, Sussidio per i Gruppi di ascolto*, LDC 2001².

a) ***Siamo una coppia, sposata da trentanove anni***

Nella nostra vita la preghiera è sempre stata presente. Era, talora intensa, fedele, piacevole ma un po' come se fosse un dovere. Tutto è cambiato da quando abbiamo incominciato a frequentare la scuola animatori dei gruppi di ascolto della Parola: una vera grazia.

Ho iniziato io, Caterina, ed ho scoperto che il Signore mi parlava, ma, non così come si può dire con una frase fatta. L'esperienza mi ha permesso di coinvolgere anche mio marito e, seppure marginalmente, i figli con altre persone. La nostra preghiera è divenuta un vero dialogo con Dio, come con una persona presente, ma abbiamo imparato anche a dialogare tra noi in maniera nuova.

Il Dio che abbiamo scoperto, in questi anni di approfondimento, è un Dio vivo, presente nella sua Parola, donata a noi da Profeti, Evangelisti... Leggendo la Parola, leggiamo Dio.

Ci siamo accorti che questo Padre buono, non ci abbandona mai, ma ci coinvolge sempre e "pretende" delle risposte coerenti. Non è una preghiera più facile, è più impegnativa. Possiamo dire che la preghiera "di prima" era più comoda? Forse.

Pregare con la Parola stessa di Dio richiede un esame più profondo, però diventa più naturale ringraziare e più naturale verificare la nostra coerenza.

Ci accorgiamo di avere un approccio più vivo con le letture della Messa. Ci interpellano di più, ci portano a dire: – a me ha detto anche questo; ho scoperto che la tal parola ha avuto una luce diversa, oggi –. Sono diventate preghiera e meditazione, parole di vita.

Diventando animatori dei gruppi di ascolto e dovendo aiutare persone, non di famiglia, a capire la Parola per farla diventare preghiera, ci ha stimolato a renderci maggiormente consapevoli di tutto quello che Dio ci dice e che noi diciamo a lui: le nostre espressioni, le richieste, e, perfino i silenzi.

Per noi è importante ascoltare e riascoltare la Parola di Dio. Lasciarla decantare nel nostro cuore. Abbiamo imparato ad ascoltarLo.

(Caterina e Ambrogio).

b) ***Siamo una coppia di genitori in età da pensione.***

Da tempo ormai, accostiamo la Parola di Dio con frequenza quotidiana. Abbiamo trovato la chiave per accedere a questo tesoro, grazie al nostro Card. C.M. Martini e ai GdA organizzati prima dai P. Missionari di Rho e poi dall'Azione Cattolica.

Per noi la Parola di Dio è fonte della nostra meditazione quotidiana sulle "letture del giorno" e vediamo in essa una speranza ed un messaggio di amore da parte di Dio. In questa stessa Parola tro-

viamo l'insegnamento per il nostro cammino di conversione, utilizzandola soprattutto per il nostro esame di coscienza in vista della confessione e la luce per disegnare il nostro rapporto col Signore. Inoltre nella nostra preghiera i salmi ci aiutano ad incontrare Dio Padre nell'intimo del cuore.

Per ogni circostanza, per i nostri anniversari, o per quelli dei figli, nei momenti forti della vita cerchiamo una lettura adatta al momento, e cresce in noi la convinzione che essa costituisce una sorgente inesauribile di sapienza e scienza. Talvolta ci scopriamo a pensare a come sarebbe vuota la nostra vita senza questa parola di verità, che noi accostiamo ogni volta con stupore, senso del mistero e viva gratitudine al nostro Dio e Signore Gesù Cristo.

c) *Esperienza di un gruppo*

"Siamo un gruppo di 15 persone circa, prevalentemente coppie dell' hinterland raudense, che si riunisce da circa trent'anni, prima settimanalmente, ora quindicinalmente dalle ore 21 alle 24 presso una famiglia ospitante di turno. Lo scopo perseguito è sempre stato quello di ascoltare assieme la Parola di Dio. Alterniamo un libro dell'Antico ad uno del Nuovo Testamento. Il metodo usato è semplice: leggiamo il testo, facciamo seguire alcune note di esegesi, poi la nostra esperienza spirituale e l'insegnamento da ricavare. Non mancano osservazioni su ostacoli, difficoltà, gioia, entusiasmo consolazione che l'ascolto ci procura.

Ci serviamo dei commentari esegetici e spirituali, che reperiamo nelle librerie specializzate. Negli ultimi vent'anni ci siamo serviti moltissimo delle pubblicazioni del Card. C.M. Martini. Qualche volta abbiamo fatto precedere lo studio completo del testo prima di incominciare a leggere assieme la Parola.

Il bilancio, che talvolta cerchiamo di tracciare, ci vede crescere singolarmente, ma anche come gruppo. Nella lettura della Parola abbiamo trovato conforto, consolazione, nutrimento spirituale e, fra i partecipanti, reciproca comprensione, incoraggiamento nella fede, amicizia profonda e aiuto fraterno nelle difficoltà.

In trent'anni, ovviamente, il gruppo si è rigenerato, alcuni hanno dovuto abbandonare per questioni di salute, altri per cambio di residenza, con tutti è rimasto però un legame di amicizia profonda.

La Bibbia in famiglia
Esperienza del Centro di Preparazione alla Famiglia di Sassari

PAOLA ed ENRICO GODANI - Animatori familiari - Sassari

Siamo Paola ed Enrico, siamo sposati da circa 35 anni, abbiamo due figlie sposate e due nipotini. Prestiamo il nostro servizio all'interno del Centro di Preparazione alla Famiglia e Consultorio di Sassari e desideriamo comunicarvi alcune esperienze anche a nome del sacerdote e delle molte famiglie amiche che si impegnano con noi nelle attività del Centro. La nostra associazione è presente a Sassari fin dal 1967, fu fondata dal domenicano *Padre Giovanni Serafino Taddei*, parroco di S. Agostino, che condusse con amore e diresse spiritualmente fino al giorno in cui una grave malattia, che si manifestò improvvisamente, lo condusse alla morte, in soli tre mesi, il 20 agosto 1991.

1. Questi pochi mesi furono per noi *un'esperienza concreta di Dio*. Scoprimmo l'amore di Padre Taddei per Gesù Crocefisso, il suo abbandonarsi al Signore, il fidarsi di Lui nell'accoglienza della grande sofferenza che presto lo portò anche all'impossibilità di parlare. Scoprimmo ancora di più il suo profondo amore per Maria, la mamma che sempre, anche ai nostri figli, aveva insegnato ad amare. Furono momenti di profonda comunione quelli vissuti dalla nostra comunità di famiglie nell'organizzare i turni per non lasciarlo mai solo; comunicandogli tutto il nostro affetto ci parve si realizzasse anche la parola di Dio che promette il centuplo a chi lascia tutto per servirlo. Lui, che non aveva figli, fu accudito e assistito dai tanti figli che aveva aiutato a crescere nella Fede e nella fraternità. Tutto questo, nella clinica medica universitaria dove era ricoverato, fu testimonianza per gli altri ammalati, per i medici e per tutto il personale. Il silenzio della parola non eliminò in lui la volontà di incoraggiarci; pareva quasi chiederci un preciso impegno nel portare avanti l'esperienza del Centro anche dopo la sua morte. Tutti noi, nel suo sguardo e nel suo dolore, percepimmo profondamente l'eredità che ci stava lasciando: "la passione per la famiglia" e il desiderio di servirla per aiutarla a diventare "ciò che è" nel progetto di Dio.

Tutto si rivelò come esperienza di dolore e di vita, di timore e di amore, ricordo di un passato, coscienza del presente, speranza e abbandono in Dio per il futuro.

2. Dai primi anni della nascita del Centro Padre Taddei propose alle coppie collaboratrici di *fare un cammino di crescita nella Fede*. Se la Bibbia "è una lunga lettera che Dio invia agli uomini per parlarci e presentarci il suo progetto di amore" non potevamo conoscerla superficialmente. Così, mentre ci formavamo sui temi riguardanti la coppia e la famiglia per offrire un servizio più competente possibile, decidemmo di incontrarci settimanalmente per pregare, leggere e meditare la parola di Dio ed entrare in colloquio con Lui. Come un bambino succhia dal seno materno il latte quale nutrimento per crescere e fortificarsi, così noi famiglie dovevamo trovare nella parola del Signore il nutrimento per la nostra vita di coppia, per il nostro essere genitori e per vivere la missionarietà alla quale siamo stati chiamati ed abilitati con i sacramenti del battesimo e del matrimonio.

Da molto tempo, quindi, il *sabato è il momento privilegiato dell'incontro con la Bibbia*. È un impegno che nel corso degli anni ha subito alcune modifiche metodologiche circa l'approccio alla sacra scrittura perché, pur condividendo tutti il desiderio di conoscere e di riflettere sui testi sacri, è innegabile che nel gruppo ci siano diversità di sensibilità, di bisogni, d'attese che vanno mediate per giungere insieme alla realizzazione di un incontro che sia per ciascuno un momento propizio di crescita, stimolo e sostegno per il servizio offerto. Questo gruppo di famiglie, relativamente stabile, aperto però all'accoglienza di coloro che desiderano approfondire la parola di Dio, in alcuni momenti ha faticato a trovare modalità confacenti a ciascuna persona e tutti abbiamo dovuto imparare la disponibilità ad accogliere le esigenze dei fratelli per il bene comune. Per alcuni anni abbiamo affrontato la lettura continuativa dei vangeli, di alcune lettere di S. Paolo, degli atti degli apostoli mentre alcuni biblisti ci hanno aiutato, nel corso degli anni, nella lettura e nella riflessione del Vecchio Testamento. In questi ultimi anni questi incontri sono stati realizzati in collaborazione con i laici domenicani.

3. Attualmente, ciò che sembra rispondere maggiormente alle nostre attese è *la riflessione sui testi della Messa domenicale*. Il nostro incontro inizia con la celebrazione dei vespri che ci introducono, con la preghiera della Chiesa universale, a vivere quell'intimità con Dio che fa sì che le letture successive trovino le loro radici in un passato che è storia di Dio e dell'uomo in relazione con il suo Creatore. Al nostro incontro è presente padre Antonio Piga, domenicano (la nostra esperienza sia associativa che familiare è rimasta, infatti, fortemente legata all'ordine del nostro fondatore) e questo ci offre la garanzia di una guida sicura e competente. Dopo la lettura attenta dei brani proposti dalla liturgia della domenica ed una breve pausa che ci consente di entrare in noi stessi e riflettere in silenzio

sulla Parola appena letta, cerchiamo di offrirci vicendevolmente le riflessioni sul testo orientate alla scoperta della Persona viva di Gesù, inquadrando gli avvenimenti nel loro contesto storico e culturale, ma cercando soprattutto di far emergere i valori permanenti del testo, le proposte che il Signore ci indica, quali sentimenti Gesù ci comunica e vive per poter veramente diventare suoi discepoli, per essere forti nelle difficoltà, creativi e propositivi nella nostra vita così da influenzare positivamente, secondo lo spirito evangelico, le realtà temporali. Momento significativo dell'incontro è quindi la condivisione di esperienze di vita personale e familiare che, attinenti alla lettura dei brani, vengono illuminati dalla Parola rendendo possibile la scoperta della presenza di Dio nella nostra vita quotidiana. Per ultimo, non certo per importanza ma per una decisione metodologica presa insieme a padre Antonio, ci poniamo in ascolto del Sacerdote che, riprendendo i vari spunti nati dalle riflessioni, rispondendo alle domande formulate, sottolineando le testimonianze di vita, opera una sintesi che ci consente di capire meglio la scrittura e renderci più consapevoli delle scelte che dobbiamo fare per inserirci meglio nel progetto che Dio ha sulle nostre famiglie e su ciascuno di noi. L'incontro non è rigido nel suo svolgersi e può capitare che già all'inizio vengano fatte delle domande a padre Antonio le cui risposte si rivelano utili per proseguire nella riflessione dei brani. La capacità di accogliere di volta in volta anche dei cambiamenti all'interno della scansione di tappe e di tempi abbastanza collaudati nel nostro incontro ci rende liberi da intransigenze sul metodo a favore dei bisogni di ciascuno di noi. Da qualche anno, visto che nel Centro abbiamo un ampio locale con annessa cucina, abbiamo deciso di condividere, al termine dell'incontro, la cena. Prepariamo un sobrio pasto, riordiniamo insieme i locali, ma soprattutto continuiamo a vivere una gioiosa esperienza di famiglie amiche avendo cura di accogliere anche coloro che sono purtroppo rimasti soli per la morte del coniuge o amici e collaboratori non sposati. Dobbiamo riconoscere che il pasto comunitario ci ha resi ancora più intimi "l'un l'altro" e ci richiama l'esperienza delle prime comunità che prendevano il cibo insieme in gioia e in amicizia nel nome del Signore.

4. Una delle esperienze caratterizzanti il Centro di Preparazione alla Famiglia, così come dice il nome stesso della nostra associazione, è *la preparazione al matrimonio dei fidanzati*. Padre Taddei, in tempi che ormai possiamo definire lontani, intuendo i cambiamenti storici e culturali che tendevano a mettere in forte crisi l'istituto familiare, decise di iniziare l'esperienza della preparazione al matrimonio dei fidanzati.

a) Questa esperienza, che abbiamo deciso di continuare, si inserisce in un quadro di collaborazione con la diocesi per aiutare

quelle parrocchie che, per vari motivi, sono impossibilitate ad accompagnare i fidanzati verso una scelta definitiva di amore vicendevole. Sono molte le coppie che passano dal nostro Centro, diverse tra loro per livello culturale e socio economico, in prevalenza con una scarsa formazione cristiana dovuta sia alla famiglia di origine, che spesso non ha saputo trasmettere i valori della Fede, sia ai modelli che la società di oggi propone ai giovani.

b) L'itinerario di preparazione al matrimonio diventa così l'occasione per "far assaporare" la ricchezza umana e sopranaturale del sacramento che i fidanzati celebreranno. Dopo alcuni anni di lontananza dalla chiesa o di poca partecipazione è importante offrirgli l'occasione per una verifica della loro vita personale e di coppia aiutandoli a scoprire che Dio ha continuato a camminare al loro fianco anche quando non ne erano consapevoli e che vuole la loro felicità.

Prendere atto della realtà che vivono i fidanzati rispetto alla fede ci spinge ad amarli ancora di più e a desiderare ardentemente per loro la venuta dello Spirito così da "colorare con le tinte più belle la realtà del loro amore".

c) Prima di parlare loro di Dio cerchiamo di testimoniarlo con una accoglienza cordiale e affettuosa che escluda ogni tipo di giudizio anche quando, alcuni fidanzati, manifestano una certa contrarietà circa l'obbligatorietà di questa preparazione. Prendere come modello Gesù, che nel Vangelo ci indica come accogliere i fratelli è la motivazione profonda del clima accogliente e sereno che cerchiamo di realizzare già dal primo incontro. Alcuni fidanzati ci hanno confidato che questa modalità di relazione li ha portati ad interrogarsi sul perché alcune coppie e il sacerdote sono disponibili a prendersi cura di loro e si stupiscono del nostro operare disinteressato e gratuito. Abbiamo scoperto, nel corso degli anni, che l'esperienza sostanzialmente positiva di tutto l'itinerario dipende molto da questo primo incontro dove si scioglie la tensione, si abbassano le difese, si sorride presentandoci e, raccontando come e quando ci siamo conosciuti, spesso emergono episodi simpatici che riguardano i primi passi della storia di ciascuna coppia.

d) Quello che sta a cuore a noi animatori, che in nome della Chiesa camminiamo per un breve tratto di strada con i fidanzati, è che la proposta di Fede, la conoscenza di Gesù, si inserisca nella loro storia concreta e che si riesca a comunicare alle coppie che vivendo la loro relazione essi scoprono Dio. Ecco perché vogliamo partire dalle loro esperienze perché è in esse che il Signore ha posto la "Sua chiamata" al matrimonio. La disposizione originaria all'amore, da sempre iscritta nel cuore di ogni uomo, chiama in particolare l'uomo e la donna, nella loro differenziazione sessuale, a costruire un'unità su tutti i piani dell'essere. Nell'innamoramento, così al di fuori della nostra volontà, possiamo leggere la chiamata

ad uscire da se stessi per incontrare l'altro/a ed iniziare un cammino verso la maturità dell'amore. I riferimenti alla Genesi, con la sottolineatura degli elementi che caratterizzano questo momento originario, hanno lo scopo di far capire l'importanza del loro coinvolgimento nel cammino che stanno iniziando per scoprire come coppia che Dio si impegna con loro nell'avventura della vita. Per questo motivo, nei temi umani che trattiamo, c'è il richiamo alla Parola, alla Fede, e nei temi di Fede e nell'ascolto della Parola è presente la concretezza della nostra umanità.

e) Per gli incontri abbiamo scelto la modalità dell'animazione proponendo ai fidanzati l'analisi di alcuni casi di vita fotografata attraverso il racconto dei protagonisti sui temi principali del rapporto di coppia. Questa metodologia, applicata soprattutto nella parte dell'itinerario attinente alle tematiche della conoscenza di se, dell'ascolto, del dialogo, della riflessione circa la visione che loro hanno del matrimonio, sull'accoglienza dell'altro come originalità e ricchezza, sulla necessità ad auto-educarsi, stimola i fidanzati a vedere nelle esperienze analizzate possibilità di scelte negative o positive per la costruzione del noi coniugale, la necessità di abbandonare gli egoismi e le intransigenze, l'importanza di curare la loro coppia per tutta la vita e tanti altri valori che si riconoscono necessari perché l'esperienza del matrimonio duri nel tempo e sia fonte di gioia. In ogni incontro inoltre leggiamo e riflettiamo su un brano del Vangelo, attinente al tema trattato, che li aiuti a vivere la relazione di coppia e successivamente quella di genitori secondo i valori che Gesù ci indica con la sua parola e il suo esempio. Per il tema della sessualità chiediamo loro di riflettere alcuni minuti e di condividere con il gruppo la risonanza che suscita in loro questa parola. Dobbiamo riconoscere che normalmente viene colta nella sessualità una forte valenza unitiva, di amore che si esprime attraverso la corporeità che coinvolge tutta la persona, di realtà importante all'interno della coppia. La proposta cristiana, che partendo dalle loro indicazioni offriamo, rafforza i valori positivi che già hanno individuato inquadrando la sessualità come energia al servizio dell'amore, fonte di gioia e di comunicazione profonda che deve tuttavia essere salvaguardata dai pericoli dell'egoismo e dalla visione utilitaristica che potrebbero farla diventare luogo di conflitto, di disagio di strumentalizzazione della persona e di chiusura verso la vita.

f) Anche per queste realtà il ricorso alla preghiera, l'essere uniti al Signore attraverso i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, diventa la garanzia per essere capaci di orientare la nostra sessualità secondo i valori che le riconosciamo. È nella riflessione sul tema della fecondità, in ordine soprattutto alla regolazione della fertilità nella coppia, che si trova la frattura maggiore fra la visione cristiana, espressa nei documenti del magistero, e il pen-

siero dei fidanzati. Non è facile far comprendere il legame profondo che intercorre tra il dono dei corpi, come segno profondo di amore che già si vive e nutrimento per poterci amare di più, e la capacità generativa che lo stesso atto porta in sé tanto da chiamare alla vita una nuova creatura. È questa unione profonda e inscindibile che non viene compresa. Su questo tema molti giovani hanno ricevuto, nei contesti educativi nei quali sono cresciuti e soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione, messaggi deboli, superficiali ed utilitaristici che non gli permettono di comprendere non solo la bellezza della proposta ma di coglierne anche le differenze.

g) La genitorialità è una prospettiva ancora tenuta in sospeso, per questo la scelta della contraccezione, ritenuta efficace allo scopo, viene da quasi tutti totalmente accolta come liberante da un problema "quello del figlio" che ancora non si sentono di poter accogliere. Quando, però, chiediamo "avete mai pensato ad un figlio vostro, frutto del vostro amore?" percepiamo che la domanda suscita emozione. È il richiamo del cuore, un'aspirazione sopita che ha forse bisogno di questi interrogativi per poter riaffiorare dal profondo. Facciamo partecipi i fidanzati della grande gioia che abbiamo vissuto come genitori, comunichiamo la bellezza dell'avventura che porta in se anche la fatica del cammino educativo, ma ci fa collaboratori di Dio e ci consente di generare, come ama affermare il Santo Padre, "i figli quale primavera della famiglia e della società". Per questi temi la nostra riflessione fa riferimento ai passi che nel vecchio e nuovo testamento esaltano la bellezza di ciò che Dio ha creato e che ha consegnato all'uomo e alla donna, come dono e compito, e ai documenti del magistero che, soprattutto in questi ultimi anni, sono stati numerosi e ricchi di contenuto.

h) Gli argomenti riguardanti "La visione cristiana del matrimonio" e il "Sacramento" richiedono ai fidanzati uno sforzo maggiore ed una riflessione diversa rispetto ai temi precedenti perché gli approfondimenti teologici risultano più difficilmente comprensibili ed assimilabili. Sarebbe illusione pensare che questi incontri producano una conversione globale e repentina, che è opera dello Spirito. Il nostro compito è quello di annunciare in modo semplice:

Che sposarsi nella Chiesa significa considerare il matrimonio un avvenimento di amore e di fede;

Che è "la stessa intima comunione di vita e di amore" fondata dal Creatore che diventa mezzo di comunione con Cristo nel sacramento;

Che è il vincolo di amore tra gli sposi che simboleggia efficacemente il legame tra Cristo e la Chiesa;

Che gli sposi sono chiamati a diventare annunciatori e testimoni dell'amore di Dio per gli uomini.

Queste ed altre riflessioni possono essere considerate una nuova evangelizzazione che speriamo muova i fidanzati ad una ri-

cerca di conoscenza maggiore dei temi della Fede e della dottrina della Chiesa.

Da poco, al termine dell'itinerario di preparazione al matrimonio, proponiamo a tutti la partecipazione facoltativa a 4 ulteriori incontri di approfondimento sui temi della Fede, della vita prenatale, della famiglia come prima comunità educante e della conoscenza della fertilità di coppia e del "Metodo Billings". La buona adesione ci conferma che i fidanzati, se sollecitati ed aiutati, possono ancora oggi entusiasmarsi nella ricerca di valori più grandi.

i) Anche se la maggioranza dei giovani che chiedono di celebrare in Chiesa il loro matrimonio non hanno profonde motivazioni di fede o hanno ricordi risalenti all'infanzia circa il Vangelo, ve ne sono alcuni che provengono da gruppi parrocchiali o da associazioni e movimenti per i quali il messaggio dell'intero itinerario si inserisce nel quadro di una personale formazione e di un cammino già orientato in senso evangelico. Con alcune di queste che si sono manifestate più sensibili abbiamo iniziato un cammino post matrimonio. Si tratta di due gruppi di giovani sposi, che sempre con la modalità dell'animazione, si incontrano ogni quindici giorni per confrontarsi su un tema prescelto, introdotto e illuminato dalla parola di Dio. Queste esperienze, iniziate pochi anni fa, si stanno aprendo all'accoglienza di nuove coppie che desiderano costruire una famiglia che sappia diventare sempre di più luogo di amore, di accoglienza reciproca, di solidarietà e di perdono. L'obiettivo di questo cammino è quello di far scoprire che cosa ha da dire Dio alla loro coppia aiutandoli a leggere nella vita di Gesù il modo per vivere il proprio quotidiano.

l) Il servizio che offriamo come Chiesa a favore dei fidanzati, che nel loro amore possono essere aiutati ad incontrare Dio sorgente dell'Amore, necessita di animatori preparati ma soprattutto testimoni. Diventare testimoni comporta vivere per primi il nostro amore di coppia e di famiglia scegliendo Gesù come compagno di viaggio, lasciandoci "convertire da Lui" per offrirci ai fratelli nella carità. Per approfondire invece i temi che proponiamo nell'itinerario di preparazione al matrimonio occorre una formazione permanente da attuare con uno studio sia singolo che di equipe.

5. Nel nostro Centro abbiamo *una ricca biblioteca*, anche aperta al pubblico, che raccoglie un notevole numero di pubblicazioni sui temi della coppia, della famiglia soprattutto in relazione all'educazione dei figli e di approfondimento per la consulenza familiare. Alcuni di questi testi contengono anche proposte metodologiche più attuali e coinvolgenti tra cui quelli editi dalla L.D.C. curati da Don Romolo Taddei e quelli del C.P.M.. Numerose sono anche le riviste a cui siamo abbonati fra queste:

La Famiglia – ed. "La Scuola"
Famiglia domani – quaderni C.P.M ed. Elledici
Famiglia oggi – ed. San Paolo
Consultori familiari oggi – organo dei Consultori familiari di ispirazione Cristiana
Vita Familiare dell'Istituto pro Famiglia.

6. Non è facile ritagliare *spazi significativi per lo studio* quando le realtà della famiglia, dei figli, del lavoro, della salute che ha provato alcuni di noi in questi ultimi anni, dei genitori anziani che, bisognosi di cure, assorbono tempo ed energie, ma non per questo vogliamo trascurare l'impegno della formazione che cerchiamo anche di far diventare momento di comunione fraterna. È partendo da tutte queste esperienze di vita, comune a tutti noi in quanto persone che vivono pienamente nel mondo, che lo studio trova riferimenti concreti. L'approfondimento antropologico e di fede ci aiuta, anche personalmente, a vivere gli avvenimenti della vita con uno sguardo di speranza che ci fa sentire amati da Dio. Fin dai primi anni della nascita del Centro molti sacerdoti e laici, primi fra tutti P. Muraro e il prof. Giorgio Campanini, sono stati disponibili a venire a Sassari per sostenerci nel nostro cammino di crescita. In questi ultimi tempi due momenti di formazione significativi sono stati realizzati presso il nostro Centro con l'aiuto di don Romolo Taddei che ci ha fatto conoscere direttamente la metodologia indicata nei suoi testi ("Navigheremo insieme la vita se...." e "Compagni di viaggio"). Sono state giornate di studio proficuo e stimolante che stiamo approfondendo tra noi operatori per discernere, tenendo conto delle nostre realtà, ciò che può essere proposto per un percorso sempre più incisivo.

Cerchiamo, per quello che ci è possibile, di partecipare a convegni e corsi fuori della Sardegna. È innegabile che abitare in un'isola restringe un po' la possibilità di spostamenti frequenti condizionati come siamo dal viaggio e dal costo che, in gran parte, ricade sugli stessi operatori. Per questo motivo cerchiamo di privilegiare la partecipazione delle coppie più giovani, che si stanno aprendo ora alla collaborazione, e ai consulenti, che per il servizio che svolgono a sostegno della coppia e della famiglia in difficoltà, hanno particolare bisogno di confronti qualificati ed aggiornamento continuo.

7. *Come coppia ringraziamo Dio* che ci ha chiamati ad essere, anche con i nostri limiti, coinvolti in queste esperienze del Centro. Dobbiamo riconoscere che lo studio, la riflessione e la preghiera sulle tematiche della famiglia ci hanno fatto crescere nel nostro rapporto di coppia. Come genitori, poi, siamo grati al Signore perché questa esperienza ha consentito alle nostre figlie di

vivere la famiglia come una realtà aperta ad altre famiglie. È per questo motivo, e perché riteniamo che i genitori debbano essere i primi educatori alla Fede dei propri figli, che noi ed altre coppie del Centro ci siamo resi disponibili in parrocchia per la catechesi dei bambini che abbiamo anche accompagnato, in un cammino post cresima, per molti anni.

Queste esperienze hanno reso sensibili le nostre figlie circa un cammino di comunione con gli altri nella comunità che le ha portate ad assumere responsabilità nell'Azione Cattolica e nell'animazione liturgica ed anche ora che sono sposate e lavorano continuano a vivere come coppia un'esperienza di impegno nella Chiesa.

C) Pregare con la Bibbia

È il terzo ambito di interesse, ma il primo in ordine di importanza :entrare nella Bibbia significa entrare in dialogo con" il Padre che viene incontro amorevolmente ai suoi figli e parla con essi" (cfr. DV, 21). Il distacco secolare dalla famiglia (e del popolo cristiano) dal suo Libro di fede ha favorito più le preghiere del buon cristiano che quelle ispirate dalla Scrittura. Vi è certamente la liturgia della messa a fare un essenziale servizio, come pure si nota in varie comunità l'avvicinamento ai Salmi. Ma si sa la fragilità di quest'ultima esperienza, se non viene consolidata dalla conoscenza e dall'educazione alla preghiera dei Salmi. La famiglia può fare da mediazione iniziatica aprendo la Scrittura come abituale riferimento per parlare con Dio, pregando con la Bibbia e pregando la Bibbia. Il Convegno nelle discussioni e lavori di gruppo ha fatto emergere questo filone. Ma ne sappiamo poco. La relazione che proponiamo (D. Pietro Pasquini) *è essa stessa più ampia che il nostro specifico tema. Ma è significativa per indicare un percorso attrezzato che è certamente biblicamente ispirato e soprattutto per attrezzare sempre più biblicamente, con itinerari e sussidi, l'esperienza del pregare familiare.*

La famiglia prega con la Bibbia

Don Pietro PASQUINI
Comunità di Caresto - S. Angelo in Vado (Urbino)

1. Alcuni fondamenti biblici

a) *Il progetto divino* sul matrimonio è descritto nel primo libro della Bibbia (*Gen* 2,24); rimbalza nel Vangelo (*Mt* 19) e poi nelle lettere di Paolo (*Ef* 5,23 seg): "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne.. Così che non son più due, ma una sola carne".

Gli Apocrifi, parafrasando le parole evangeliche, raccontano che fu chiesto a Gesù quando sarebbe venuto il Regno di Dio. Disse: "Quando due saranno uno".

Si dovrebbe parlare più di unità che di indissolubilità. L'unità, è una fondamentale qualifica del matrimonio cristiano; è vivere nel concreto la dimensione trinitaria dell'unità nella diversità.

La preghiera è una via (risorsa) importante per raggiungere e mantenere l'unità.

b) *Il Cantico e Dio*

Nel Cantico non compare Dio eppure è sempre presente. Non è strano: anche Gesù dirà: "Non chi dice Signore, Signore...., ma chi fa la volontà di Dio..."!

Bonhoefer "Il Cantico dei Cantici col suo tacere su Dio è profondamente teologico: cioè mette in evidenza l'autonomia del mondo donato da Dio. Che il Cantico non faccia discorsi su Dio... questa è la grandezza della Bibbia".

La preghiera di chi vive nel matrimonio è una preghiera laicale e coniugale (fatta più di vita che di parole ed espressioni). La loro liturgia è la vita.

c) *"Occorre pregare sempre"* dice San Paolo: come è possibile ai laici sposati la cui specifica vocazione è quella di essere dentro i ritmi della società e della vita?

Dalla Familiaris Consortio n. 56: "Il matrimonio è in se stesso un atto liturgico di glorificazione a Dio.... Dallo stesso sacramento discende l'impegno di trasformare tutta la loro vita in un continuo sacrificio spirituale. I laici in quanto adoratori dappertutto, santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso". Essi realizzano la biblica preghiera del Padre nostro: non con le ore di orazioni, ma dedicando la vita a che .."venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà.. donaci il pane quotidiano, perdonaci come noi perdoniamo..."

Essi realizzano nella loro casa la presenza mistica di Gesù: "Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Anche nella preghiera come in tutta la loro spiritualità si individuano le caratteristiche specifiche del cammino matrimoniale:

la laicità, l'esser laici,

la coniugalità

la genitorialità.

Gli sposi si domandano come sia possibile trovare un momento adatto nella giornata per la preghiera. È difficile anche per le famiglie migliori.

Ma c'è di più: come far diventare la preghiera 'respiro dell'anima', risorsa benefica nella giornata (pregate in ogni momento come dice san Paolo)? Occorre che la vita diventa liturgia.

Alcune attenzioni possono essere utili per educare le famiglie alla preghiera

a) La nostra preghiera è molto 'incarnata'.

Gesù non è percepito come 'lontano', raggiungibile solo chiudendo gli occhi e staccandosi dal concreto della vita, ma è 'sentito' qui con coi: "Dove due o più sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro"

b) È diversa da altre forme di orazione di altre vocazioni (La preghiera sacerdotale – Per il monaco lo sposo è Cristo – La preghiera laicale – La preghiera della coppia ...)

c) Come nella preghiera 'monastica' il corpo è importante (occhi, mani, seduti, in ginocchio, profumo dell'incenso...), così nella preghiera della coppia il linguaggio dei corpi è importante (vicinanza, tenersi per mano, il guardarsi, il sentire la voce, un gesto di tenerezza...) per far entrare Dio nel concreto della mia-nostra vita.

d) Può essere utile un'altra distinzione: preghiera 'lunga', preghiera 'intensa'

Talvolta, proprio perchè la vita è fortemente drammatica, la preghiera facilmente commuove e prende l'animo, anche se è breve. La nostra preghiera deve essere fatta di molta vita.

e) preghiera implicita ed esplicita. Diciamo 'esplicita' quando la mia preghiera si fa in modo esplicito, con un pensiero cosciente e che passa in parole ben precise, ordinate, con frasi complete. È quella che normalmente viene chiamata 'preghiera' o dire le preghiere. Eppure soprattutto gli sposi scoprono che c'è un altro modo: è la preghiera dell'animo; è lo stato d'animo in preghiera. Alcuni esempi. Già S. Agostino in maniera efficace sottolineava che "Il pregare a lungo non è come qualcuno crede, lo stesso che pregare con molte parole. Altro è discorso lungo, altro è uno stato d'animo prolungato. Il dovere della preghiera si esprime meglio con i gemiti che con le parole; più con le lacrime che con i discorsi". Questa preghiera spesso 'implicita', fatta di cuore, desiderio appassionato, volontà di bene è più facile per gli sposi che sono 'laici' (che si santificano nelle realtà terrene) sposati.

Sono presi fra il tradizionale e il nuovo, come da alcune esperienze che conosciamo o che suggeriamo. In queste semplici proposte che nei nostri incontri e ritiri raccomandiamo la Sacra Bibbia ha una posizione centrale e diventa una ricca sorgente di spiritualità, anche per gente cristiana non particolarmente preparata e studiosa.

a) ***L'angolo di Dio, l'angolo della Bibbia***

Anzitutto è utile far sì che anche l'ambiente 'casa' ci parli di Dio e ci aiuti ad 'elevarci in Dio'. Per questo può essere molto utile creare nella casa "L'angolo di Dio".

In un punto adatto poniamo la sacra Bibbia, altri una scritta biblica, ad esempio lo "Shemà Israèl" (*Deut*. cap.6 vv.5-9). Vi possiamo mettere una immagine significativa per la famiglia per fare da richiamo e stimolo; anche un vasetto con i fiori e un cero che accendiamo al momento della preghiera o in altre circostanze, quando si vuol favorire un clima di concentrazione e di unione. Ognuno poi lo personalizza come crede... Sono piccoli particolari che possono apparire anche superficiali ed esteriori. In realtà abbiamo bisogno di questi od altri segni sia noi adulti, tanto più i nostri figli, se li vogliamo coinvolgere.

b) ***La preghiera coniugale (o della coppia)***

• Essa è soprattutto quando i due sono insieme e ognuno dei due ha ben presente l'altro; quando lo sguardo non è fisso nel vuoto o in un Dio lontano, ma nel Dio-Amore che è presente fra loro, con loro.

Essi pregano l'uno per l'altra, insieme, ad alta voce perché l'altro senta, anche con la mano che si stringe, anche con lo sguardo che si incrocia, anche con il cuore che nel frattempo si perdona e rafforza la relazione. La preghiera della coppia è molto 'incarnata'.

Gesù non è percepito come 'lontano', raggiungibile solo chiudendo gli occhi e staccandosi dal concreto della vita, ma è 'sentito' con loro: "Dove due o più sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro".

Questa presenza può essere stimolata da un salmo oppure da una breve lettura biblica...

• *L'indulgenza di Papa Giovanni XXIII*.

Il semplice e profondo papa Giovanni ebbe una felicissima intuizione quando volle regalare agli sposi cristiani un facile, profondo, 'laico' modo di vivere la religiosità in coppia: cioè legò una 'indulgenza speciale' al gesto coniugale del baciarsi almeno una volta al giorno reciprocamente l'anello del matrimonio-sacramento.

Come non agganciarsi all'anello, anzi al sigillo di cui parla il Cantico "mettimi come sigillo nel tuo braccio, come sigillo nel tuo cuore...". Per il Papa il baciarsi quell'anello l'un l'altro con coscienza illuminata, anche senza dire speciali preghiere o parole, viene equiparato ad un atto di culto a Dio.

c) ***Preghiera domestica***

• A pranzo e a cena una famiglia cristiana fa la *preghiera della mensa*. È questo un momento particolarmente importante, perché più facilmente la famiglia è riunita; è tra i più facili da introdurre come preghiera anche in quelle case dove si prega poco. Esistono in commercio vari libretti, anche quello di Caresto per esempio) in cui a pranzo e cena per un mese sono presentati spunti biblici sul cibo: è una breve meditazione e un momento di preghiera.

• La sera poi quando i bimbi vanno a letto, i genitori li aiutano nelle preghiere e vi trovano essi stessi nutrimento e prima di dare loro la buona notte danno loro la *biblica "benedizione serale"*.

È questo un momento 'forte' e toccante. È bene cominciare quando i figli sono piccoli, ma l'esperienza ci ha mostrato che anche gli adolescenti ne hanno bisogno e ne sono sensibili. Il gesto può sembrare piccolo e semplice ma, proprio perché fortemente 'incarnato' ha un grande valore esistenziale.

Nel momento molto delicato del distacco dai genitori, la notte, prima di avventurarsi nel buio e nel sonno non sempre facile, i genitori rassicurano il figlio che Dio è sempre con loro, c'è il loro angelo custode sempre vicino. Noi proponiamo la biblica benedizione riportata dal libro dei Numeri (6,24...)

• Nella preghiera domestica non vanno sottovalutati *i vari occasionali momenti*, dentro e fuori casa: periodi di particolare difficoltà famigliare coinvolgono a una preghiera collettiva, non di rado c' è la morte di un parente o vicino o conoscente, oppure c'è un amico o parente all'ospedale o un incontro spirituale con altre famiglie, la domanda religiosa che talvolta parte dai figli stessi... L'occasione frequente di una breve preghiera è anche quando si parte con la macchina, quando si visita una chiesa, quando si visita il cimitero per trovare i nostri defunti o facendo il loro ricordo in casa, ... Ci sono poi le tappe religiose tipiche di una famiglia che non possono non essere valorizzate come momenti altamente educativi e che danno origine a ricche sorgenti di formazione e preghiera: i battesimi, le prime comunioni, le cresime, i matrimoni, le malattie, le morti, i compleanni, l'anniversario di matrimonio, le feste religiose...

• Una continua ricchezza proviene *dall'Eucarestia domenicale*. Gli sposi, anche insieme ai figli, ripensano alle letture della Parola di Dio e all'omelia, tornando a casa o durante il pranzo o in altra occasione: giocano con i figli a ricordare e commentare certi passaggi ascoltati... Oppure vivendo nella propria casa il ciclo dell'anno liturgico: come la 'corona dell'Avvento' (con le quattro candeline che ricordano le quattro settimane), il presepio, i tempi del digiuno, il dramma della passione (che può essere costruito anche alla stessa maniera del presepio natalizio ma ambientato nella vicenda pasquale), il mese dei morti, il mese di Maggio...

d) *Conclusione*

Questi pochi cenni tengono conto della fatica che fanno le normali famiglie delle nostre parrocchie. A livello personale sono in tanti a pregare, ma insieme fanno fatica: ben pochi nuclei familiari riescono ad avere un momento di preghiera domestica nella giornata.

Ci sono certamente delle famiglie più preparate e più motivate: sono un piccolo numero rispetto alla totalità. Sono famiglie che frequentano assiduamente la parrocchia, i movimenti, che partecipano ai convegni e agli esercizi spirituali. Con queste è doveroso far intravedere la possibilità di realizzare il programma spirituale cristiano nella sua più ampia crescita. Ed allora ci sarà certamente la liturgica preghiera delle Ore che attinge così ampiamente dalla Sacra Bibbia, la quotidiana preghiera che prende le mosse da un Salmo o da una lettura biblica...

I piccoli e pratici spunti che sono stati descritti sopra sono fra quelli più facili da introdurre. L'appetito poi vien mangiando!

Contributo dei Lavori di Gruppo

- Gruppo 1 - Moderatore Gabriella De Gennaro Pellegrini
- Gruppo 2 - Moderatore Giuseppe Ferro
- Gruppo 3-4-5 (Sintesi)

TRACCIA DI RIFLESSIONE

1. *Raccogliere in modo ordinato ESPERIENZE di "Bibbia in famiglia", fatte personalmente o viste fare da altri.*
2. *Elencare i 'PUNTI LUMINOSI'* (=ragioni della riuscita) *e i 'PUNTI OSCURI'* (= le difficoltà) *che la "Bibbia in famiglia" porta con sé.*
3. *Radunare LE INIZIATIVE di "Bibbia in famiglia", che si ritengono più fattibili, indicando le condizioni di una efficace realizzazione.*

Contributo dei lavori di gruppo

Gruppo 1
Moderatore: Gabriella De Gennaro Pellegrini

1. Osservazioni generali

a) La lettura della Bibbia in famiglia richiede certamente l'individuazione di iniziative significative e realizzabili, oltre che percorsi strutturati e organici; le proposte dovranno essere diverse secondo la mira a cui si tende: la catechesi, la preghiera, la formazione culturale o spirituale della persona, fino alla semplice informazione biblica.

b) Nel gruppo emerge subito il problema di *cosa si intenda con l'espressione "Bibbia in famiglia"* e come sia composta la famiglia presa in considerazione: dai genitori con i figli, dai soli genitori, da adulti che vivono soli? L'interrogativo è centrale, perché una proposta unica che sia significativa per adulti, ragazzi e fanciulli, non è semplice da organizzare. Il linguaggio accessibile ai fanciulli, potrebbe essere troppo infantile per ragazzi e adolescenti. D'altra parte la parola esistenziale che comincia a enunciarsi con l'adolescenza, risulta incomprensibile ai fanciulli, che sono ancora nell'universo mentale del pensiero concreto. L'adulto, poi, che si prende un tempo per incontrare la Bibbia ha diritto ad una proposta che sia adeguata alle sue aspettative e alle sue esigenze.

c) L'interesse per gli incontri biblici si diffonde ed è in costante aumento. La prima spinta viene spesso dal fatto che l'adulto scopre la propria incompetenza, magari nel confronto con i Testimoni di Geova o gli stessi musulmani, che sembrano conoscere la Bibbia meglio di tanti cristiani. Ma a volte si tratta di curiosità culturale, desiderio di conoscere un testo fondamentale per letteratura, l'arte, la filosofia. Anche lo sviluppo della proposta di catechesi biblica ai ragazzi conduce i genitori ad interessarsi, a cercar di comprendere il cammino catechistico dei loro fogli. Altre volte si tratta di un desiderio di socializzazione, il gruppo biblico diventa allora per qualcuno l'unico motivo di incontro con altre persone. In ogni caso, qualunque sia la molla che porta gli adulti agli incontri con la Bibbia, l'occasione non deve andare perduta o sprecata, magari a causa di proposte non significative o riduttive.

2. Esperienze di Bibbia in famiglia

La maggior parte delle esperienze presentate sono quelle dei gruppi di ascolto della Parola o centri d'ascolto nelle famiglie. Spesso sono condotti dalle famiglie stesse che si preparano in gruppo; le persone crescono nel corso degli anni e si incontrano specialmente nei tempi forti, Avvento e Quaresima. Le esperienze più antiche, risalgono a oltre vent'anni fa, come quelle delle diocesi di Pescia, Milano o Torino; erano nate per iniziativa di alcuni sacerdoti e da loro guidate, ma nel corso del tempo si sono evolute, hanno proposto un approfondimento culturale, mettendo insieme Scrittura, famiglia e cultura, fino a mirare alla formazione permanente con la Parola e alla catechesi degli adulti, come nella diocesi di Roma.

In altri casi l'intento è la preghiera. Nella diocesi di Pescia si è posta in essere una vera iniziazione alla preghiera delle famiglie, responsabilizzando i laici che sono diventati anche coordinatori dei gruppi. Si tratta in questo caso di gruppi sposi che alternano la formazione umana con l'ascolto della Parola di Dio. A Torino si realizza una collaborazione tra sacerdoti e famiglie che preparano dei sussidi per celebrazioni famigliari con la pagina di Vangelo, la preghiera del papà, della mamma, del bambino.

3. Punti luminosi e punti oscuri

a) Emerge una passione per le Scritture che manifesta una grande fiducia nella forza della Parola. Se la si accosta non si può più farne a meno, il suo fascino prende anche coloro che la incontrano per semplice curiosità o per interesse culturale. In un tempo in cui la trasmissione della fede è a rischio, per la diminuzione dei preti e la strisciante indifferenza verso Dio, i centri di ascolto nelle famiglie diventano la carta vincente. La famiglia prende consapevolezza della propria responsabilità. Con coraggio bisogna allora mirare ad una misura alta di famiglia e di proposta.

Dalla diocesi di Rimini si lamenta che a volte sono state presentate schede di lavoro stringate e ridotte. Invece bisogna puntare in alto; bisogna puntare ad una collaborazione piena e paritaria tra laici e sacerdoti per l'annuncio del regno; con orgoglio si dice che ordine e matrimonio sono due sacramenti con pari dignità rispetto all'annuncio. Bisogna invece evitare di rivolgersi alle famiglie come ripiego dovuto alla carenza di altre figure, preti, religiosi o religiose, considerati da preferire. E questo appello vale innanzitutto proprio nei confronti dei laici, che spesso considerano significativo solo l'incontro condotto dai sacerdoti.

b) Conoscere la Bibbia permette di ripartire, di approfondire i rapporti famigliari e di coppia, di crescere nella fede e nella capa-

cità di annuncio del Regno in famiglia e fuori. La Parola è sempre fresca, sempre attuale, stimola la curiosità, è alla portata di tutti.

c) Ma ci sono anche ombre: spesso manca la conoscenza più elementare della Bibbia, manca una comunità in grado di generare all'ascolto, mancano perfino i luoghi, le occasioni, per la crescita spirituale della persona o della coppia. I gruppi di ascolto soffrono per la frequenza saltuaria, per il ricambio frequente dei membri; molti si perdono, altri si limitano a incontri superficiali e scontati. Inoltre è sempre presente il rischio che i partecipanti ai gruppi biblici si sentano un po' speciali, che si chiudano in se stessi, come arroccati nella loro torre d'avorio, evitando il confronto e l'apertura a esperienze nuove e rinnovatrici.

4. Iniziative da segnalare

a) Nella maggior parte dei casi le proposte di ascolto nelle famiglie hanno una struttura simile: si invoca lo Spirito, si proclama il testo biblico, si propone una riflessione o catechesi da parte dell'animatore – un sacerdote, ma spesso anche un laico o una coppia – si procede con una condivisione e si conclude con una preghiera.

b) Più originale è la proposta della catechesi biblica per adulti, in famiglia o in parrocchia, che si sperimenta nella diocesi di Vicenza. Il percorso si distingue in tre tappe: memoria, parola condivisa e preghiera. La memoria conduce ad una conoscenza del testo biblico nei suoi particolari, ci si prende il tempo necessario per memorizzare il testo con tecniche varie, nella convinzione che una riflessione senza memoria possa approfondire solo il vuoto o l'idea del testo che già si possiede. Nella fase dello scambio di parola, ci si lascia provocare dal testo, si fanno emergere gli interrogativi che esso pone, si cercano le immagini "impertinenti", usate cioè in modo anomalo e bizzarro, senza cercare una risposta immediata, una risposta dotta che non sgorga dall'interno. Solo più tardi si cercano altri testi biblici in cui l'immagine "impertinente" è usata in contesto diverso, dal confronto con questi nuovi testi scaturisce sempre un senso nuovo, una luce diversa che viene dall'interno in chi ascolta, fino a divenire preghiera di lode e contemplazione del volto nuovo che emerge.

Per questa proposta sono predisposte delle sequenze bibliche che prendono in considerazione due o più testi, da approfondire in incontri successivi e che si illuminano a vicenda. I testi sono scelti tra quelli dell'anno liturgico in corso. Uno strumento utile e agevole per l'approfondimento sono le opere di iconografia sacra così numerose e varie, che offrono vere e proprie catechesi in immagini.

c) Per l'ascolto della Bibbia in famiglia con i fanciulli e i ragazzi è da privilegiare il racconto. La catechesi narrativa offre evidenti vantaggio: chi ascolta è affascinato dal racconto, il quale può facilmente inglobare informazioni che, date altrimenti, resterebbero incomprese e non interiorizzate.

Conclusione

La Bibbia in famiglia, o catechesi di evangelizzazione, non può essere un insegnamento sistematico; deve iniziare ad una prima esperienza cristiana di ascolto della Parola di Dio, per condurre alla preghiera nutrita dalle Scritture, che sola è in grado di sviluppare e approfondire la fede. Questo percorso permetterà anche una comprensione nuova dei sacramenti e l'esperienza di una vita veramente sacramentale.

Questo tipo di proposta presuppone animatori adulti nella fede, che pregano con la Parola e nutrono la propria fede con le Scritture. Solo chi ha fatto un'esperienza di "ascolto", può guidare altri a fare altrettanto. È questa la formazione di base richiesta, è poco, se vogliamo, ma anche molto. Però non bisogna arrendersi, bisogna guardare lontano e proporre esperienze di grande spessore senza lasciarsi bloccare da quelle che potrebbero sembrare carenze di base. L'adulto è in grado di fare

Gruppo 2
Moderatore: Giuseppe Ferro

1. Premessa

Si è parlato di molte iniziative in atto, di molte esperienze positive e tutti sono convinti che la famiglia può rivitalizzarsi solo se riesce a nutrirsi della "parola che esce dalla bocca di Dio".

Questa breve relazione quindi elencherà solo alcuni "punti caldi" che sono emersi dagli interventi.

2. Esperienze

In molte esperienze non è ancora maturata la consapevolezza del rapporto con la bibbia: ovvero che un conto è la bibbia "e" (accanto) la famiglia e un conto è la bibbia "in" (dentro la) famiglia.

Molti interventi, con più o meno consapevolezza, presentando le esperienze si sono soffermati molto sul "mediatore", cioè sulla persona o lo strumento che mette in contatto la bibbia con la realtà umana presente (coppie, coppie con figli, giovani, anziani, vedove etc.).

Il mediatore nella maggioranza dei casi è un sacerdote, un religioso o una religiosa. Quando non è possibile la presenza della persona, il mediatore lo fa una scheda, o uno scritto, o un testo preparato sia dal sacerdote stesso, o dalla diocesi o un libro di qualche personaggio noto in campo biblico. Spesso si incontrano forme miste di mediazione che si alternano: una volta è presente la persona, altre volte la persona con una scheda, altre ancora solo dei sussidi.

Abbastanza rari sono le esperienze in cui il mediatore è un laico ben preparato, cioè convertito e ben nutrito dalla parola di Dio. Altrettanto rari sono i casi in cui i mediatori sono papà e mamma, cioè casi in cui la famiglia fa catechesi ai figli anche con la bibbia. Più frequenti sono i casi in cui i genitori fanno catechesi con dei sussidi. Alcuni hanno sottolineato che la vera catechesi è uno stile di vita quotidiano espressione del radicamento nella bibbia dei genitori.

3. Punti scottanti

a) In alcuni casi si è evidenziato questo problema: ci sono sacerdoti che portano la bibbia in famiglia con molta competenza, ma invece di mettere al centro la parola di Dio, senza volerlo, mettono al centro la loro forte personalità. Ciò provoca un blocco della crescita spirituale dei laici tant'è che quando viene a mancare il sacerdote il gruppo si smarrisce e lentamente si scoglie.

b) Altro problema: si è verificato che nel presentare la bibbia agli adolescenti, la mancanza di un linguaggio appropriato alla cultura loro, non li coinvolge e spesso si allontanano. Un problema analogo lo si verifica anche nei confronti degli adulti a livello popolare: un linguaggio troppo tecnico dal punto di vista biblico, che vale per gli addetti ai lavori, rende il mondo biblico ostico e quindi non coinvolgente.

c) Un caso emblematico: in un vicariato è stata proposta una forte iniziativa per fare entrare la bibbia in famiglia, per oltre un anno, ma nella verifica è parso che i gruppi biblici allentassero il loro rapporto con la parrocchia per cui è stata sospesa.

4. Questioni aperte

In questa breve relazione non ci si sofferma su tutte le esperienze, e sono tante, in cui stanno crescendo molti laici che hanno scoperto il solido cibo della parola di Dio. Elenchiamo alcune questioni aperte che meritano di essere approfondite:

a) Un passaggio difficile, per chi inizia ad ascoltare la parola di Dio, è l'apprezzare la differenza sostanziale fra il desiderio di discutere sul brano biblico (con la propria cultura)e il desiderio di lasciarsi interpellare dalla parola ascoltata che è "altro da me e mi viene rivelato".

In altre parole è difficile far accettare che la prima cosa da farsi, di fronte ad un brano biblico, è far tacere le proprie idee, opinioni, preoccupazioni, per essere veramente attenti ad accogliere il brano, ovvero conoscere chi sono i personaggi, cosa dicono, cosa fanno e in capire in quale contesto si trovano.

b) È difficile insegnare a coltivare la fedeltà al testo, accogliere veramente ciò che il testo dice e non manipolarlo subito con ciò che frulla per la testa per non lasciarsi interpellare. Di solito è grande la tentazione di "usare la parola" per giudicare "gli altri" o di ridurla a devozionismo o moralismo: questa tentazione è sempre in agguato.

c) È stata evidenziata anche l'esperienza di gruppi che hanno accolto bene la "parola", hanno imparato ad ascoltarla, a pregarla, a far catechismo, a stare bene insieme, ma di fatto lentamente si sono chiusi, non sono diventati poli di attrazione per altri laici. Chi ha tentato di inserirsi non c'è riuscito. Il rischio di diventare autarchici e di fare una piccola chiesa non è mai da trascurare.

d) Un pericolo mortale per i gruppi sono le tante preoccupazioni, i tanti impegni. Quando comincia a serpeggiare il pensiero che non si trova il tempo per preparare gli incontri biblici, di fatto la bibbia è diventata un peso, una cosa da fare. Svanita la necessità che la parola di Dio è "il vero nutrimento di tutta la vita", una forza che trasforma la mente e scalda i cuori e non fa dormire la notte, si diventa vittime della cultura dominante, della banalità della vita.

e) È stato condiviso che molti punti scottanti dipendono anche dalla mancanza o dall'uso improprio del metodo della lectio divina. Il cardinale C.M. Martini ha affermato che se la bibbia non è seriamente avvicinata col l'applicazione disciplinata del metodo (ovvero che la parola di Dio si spiega con la parola di Dio e non con parole di filosofia umana) la bibbia diventa controproducente: invece di nutrire le persone le allontana.

Gruppo 3, 4, 5 (Sintesi)

1. Iniziative ed esperienze

Per lo più partono dall'alto, avvengono in occasione dei sacramenti, e sono incentrate sulla vita parrocchiale.

Non mancano centri di spiritualità biblica significativi come Spello.

Vi sono iniziative di portare la Bibbia in famiglia.

2. Aspetti positivi

Vi è dell'entusiasmo e disponibilità alla formazione.

La Bibbia va riconosciuta nel suo doppio valore di salvare e di perdere, qualora la si trascura o deforma. Da essa proviene una esperienza profonda di salvezza.

3. Aspetti oscuri

Difficoltà della famiglia nel lasciarsi coinvolgere; ritrosia da parte del clero.

La TV impigrisce nell'uscire di casa, per cui occorre guardare prima il programma TV per fare gli orari degli incontri biblici.

La partecipazione al cammino biblico dei piccoli (bambini, poveri, ultimi...) non appare.

4. Proposte

Occorre promuovere, tramite la Bibbia e per condurre alla Bibbia, la mentalità dell'ascolto indispensabile della Parola di Dio da parte di tutti.

Bisogno di sussidi e di mediatori iconici (video cassette). Provvedere un libro guida per la preghiera dei salmi da parte del popolo (piccolo breviario).

Invito ai pastori perché si formino adeguatamente al rapporto con le famiglie.

Invito ai Vescovi perché promuovano la Bibbia nelle case.

Curare la formazione dei fidanzati tramite la Bibbia.

Promuovere una sufficiente esegesi biblica anche nelle famiglie.

Conclusioni

Don Cesare BISSOLI - Coordinatore SAB nazionale

Bibbia in famiglia: un incontro singolare e promettente

Il XII Convegno dell'Apostolato Biblico (AB), svoltosi a Roma il 6-8 febbraio, ha scelto come tema: "La Bibbia in famiglia". Il Convegno rappresenta l'incontro annuale degli animatori biblici nelle nostre comunità. Ha sempre almeno un duplice scopo: avvertire il polso della situazione, essendo allo 'stato nascente', tra di noi. questo impegno popolare per la Scrittura, con gli entusiasmi e le remore conseguenti. Ma contemporaneamente si intende aprire sempre più gli ambiti di lavoro, a riguardo ora di contenuti, ora di metodo, ora di strutture. Quest'anno il tema scelto – e sotto ne diremo i motivi – ha riguardato la relazione Bibbia e famiglia, o più precisamente la "Bibbia in famiglia", quello che sta avvenendo e può avvenire in questo habitat vitale. La risposta è stata rilevante: 160 partecipanti (tra cui, lo notiamo con soddisfazione, una ventina di sacerdoti) di 60 diocesi di ogni regione d'Italia.

Una parola sull'AB ed una sul tema.

1. Come cammina la Bibbia fra di noi: linee di tendenza

a) Uno dei rischi di questi Convegni è il cosiddetto fenomeno di 'dilatazione della pupilla', ossia la concentrazione intensa sul convegno e le sue dinamiche, specie quando vi sono espresse suggestive esperienze personali, può portare a giudicare la realtà su quello che si vede e si sente, al negativo o – nel nostro caso – al positivo, ignorando l'ampiezza effettiva dell'uno e dell'altro aspetto. Ebbene, per quanto attiene all'AB in ambito nazionale, onestamente, ci sembra di poter parlare più che altro di linee di tendenza, da verificare in concreto, e riconoscendo che quando si parla di rapporto tra Bibbia e gente è sempre un discorso di chiara minoranza.

Più concretamente, ecco quelle che ritengo linee di tendenza, tradotte in bisogni:

- si avverte il bisogno di disporre di *operatori capaci di guidare altri cristiani* all'incontro con il Libro Sacro. Il che vuol dire che la lettura diretta ed immediata è oltre le forze della nostra gente, scivolando facilmente nell' illusione e nell'abbandono;
- tale bisogno non nasce artificialmente, ma appare pungolato e direttamente proporzionale al fatto che l'*incontro oggi* con la *Bibbia si sta diffondendo* incessantemente e con una certa rapidità, pur dandosi incertezze e lacunosità in certe chiese locali e pur dovendo ammettere che le esperienze in atto sono minoritarie. Il che

vuol dire che l'incontro con la Bibbia specie nei gruppi di ascolto tiene, cresce ed anzi diventa per gli adulti la via da loro preferita in assoluto rispetto ad ogni forma di Catechismo. Cosa che determina una seria riflessione, per le sue delicate implicanze teologiche, in che senso cioè vada compresa e attuata questa strada biblica diventata la via regale, e pressoché unica, della comunicazione della fede;

– in terzo luogo, alla base di questo impetuoso flusso biblico, ci sta indubbiamente *il fascino della Parola di Dio*, fascino anche umano di trovare nella storia di Gesù e del mondo biblico quei riferimenti sicuri e confortanti che altre mediazioni di Chiesa sembrano non sapere dare più, o non dare meglio.

  In sintesi, nel percorso di un buon cammino della Bibbia tra la gente, altre volte definito in salita, nel doppio senso di qualcosa di faticoso ma che anche cresce, si avverte il triplice bisogno di una fondazione teologica più esplicita. consapevole ed equilibrata; un impegno pastorale più esteso e capillarmente diffuso; una formazione di animatori più perseguita a livello culturale, spirituale, pedagogico

b) Qui merita accennare il rinnovato, importante impegno che l'*Associazione Biblica Italiana* (ABI) sta mettendo, perché il frutto di tanto studio scientifico dei nostri biblisti (certamente indispensabile e giustamente apprezzato anche a livello internazionale) non trovi il suo capolinea nei libri scientifici, in riviste specializzate o in convegni addetti ai lavori. Secondo il suo atto costitutivo, rinnovato dall'attuale presidenza, l'ABI comprende anche membri aggregati che si dedicano al servizio della Parola avvalendosi dell'apporto e della collaborazione degli studiosi, offrendo preziosi corsi di aggiornamento biblico lungo tutto l'anno, nelle diverse regioni per sacerdoti, religiosi/e, laici. Più specificamente ogni anno sono proposte tre corsi proprio *per animatori biblici* (a La Verna, 26-31 luglio 2004; a Napoli, 30 agosto 3 settembre 2004) e per quanti vogliono una formazione biblica di base qualificata (Loreto, 27-30 giugno; 1-4 luglio 2004). Ebbene per i soci aggregati, cui gli animatori biblici sono vocazionalmente legati, si prevede il servizio eccellente della rivista *Parole di Vita* e un convegno autunnale di taglio culturale-spirituale, lasciando al convegno di febbraio (come quello qui presentato) il taglio pastorale metodologico, così come si è fatto fin 'ora. Piace richiamare questa sinergia di tanti al servizio dell'unica Parola di Dio per il popolo di Dio, stimandolo fattore qualificante della pastorale italiana.

2. "Senza famiglia non vi è Bibbia, senza Bibbia non vi è famiglia"

È la battuta sentita in Convegno, per altro legittima sia sul versante esegetico che su quello operativo, per delineare con più incisività il rapporto tra Bibbia e famiglia, capace di spalancare orizzonti di riflessione prima, e di impegno pastorale poi, tali da dare alla promozione della Bibbia una frontiera nuova e carica di futuro

a) Il tema scelto mirava offrire agli animatori biblici *uno sguardo su un terreno abbastanza lasciato ai margini* nell'AB abituale (dove prevale la formula dei Gruppi di ascolto, formati più di componenti familiari che di famiglie come tali), in modo da farne campo di seme evangelico. In realtà nel Convegno siamo stati felicemente incrociati nelle nostre riflessioni dalla presenza di un ventina di coppie per lo più giovani, naturalmente con bambini appresso, invitate dall'Ufficio famiglia della CEI, le quali ci hanno dato la graditissima sorpresa di raccontarci come la Parola di Dio nel segno biblico sia già operante, cioè ascoltata e servita da non poche famiglie, con la semplicità ed insieme creatività di espressione, con una ricerca, per quanto è possibile, di correttezza esegetica, ed un affidamento pieno a questa Parola come la Parola, o meglio l'Amore in persona che tiene unita la famiglia.

In termini più specifici le *ragioni di questa scelta* sono diverse, enunciando le quali vorrei sottolineare gli obiettivi che ci si era proposti, per giungere poi a farne verifica con il lavoro compiuto:

- prossimamente vi è l'autorevole insegnamento di Giovanni Paolo II, che in NMI invita a "consolidare e approfondire l'attenzione alla Parola di Dio, anche mediante la diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia" (n. 39), motivo ripreso dai Vescovi italiani in "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" (n. 49)
- questa ragione si radica nella Bibbia stessa, grande storia di famiglie nell'unica famiglia di Dio, dalla prima coppia, alla famiglia di Abramo, a quella di Gesù, giacché rimane sempre vero che è il nucleo familiare che rispecchia in se stesso, l'immagine di Dio (cfr. *Gen* 1,26s).
- vi è una terza ragione di interessamento, di ordine pastorale: il bisogno di iniziare le famiglie alla Bibbia ed insieme di saperne valorizzare le risorse, alla luce dell'attuale, importantissima impostazione della catechesi ai piccoli nel quadro dell'iniziazione cristiana. È noto come tale contesto incrementa ancora di più la partecipazione formativa dei genitori con specifico riferimento alla Bibbia come documento-base della storia della salvezza.

b) Più in *dettaglio tre sono le aree di interesse biblico*, che, alla luce dell'esperienza, oggi interpellano maggiormente la famiglia: la educazione alla fede (catechesi), la spiritualità coniugale e familiare, la preghiera. A farne una corretta delucidazione si sono mosse le comunicazioni.

• Meritava che facesse da apertura *una visione globale* capace di rispondere ad una domanda di fondo schematizzata così": Che cosa la Bibbia dona alla famiglia e ciò che offre la famiglia per la comprensione della Bibbia". Hanno cercato di darvi contenuto Mons. Carlo Ghidelli, arcivescovo di Lanciano-Ortona, biblista e pastore sensibile sul nostro tema, come pure Mons Sergio Nicolli, responsabile Ufficio Famiglia CEI, instancabile e prezioso animatore della pastorale familiare.

Sono state poi percorse le *tre forme tipiche* dell'esperienza familiare enunciate qui sopra.

• *Per la Bibbia nella catechesi* (iniziazione cristiana) dei figli, sottolineiamo il contributo forse il più nuovo e suggestivo di Elena Bartolini che ha colto bene quali risorse pedagogiche per la Bibbia in famiglia provengano dalla stessa esperienza della famiglia nella Bibbia e nella prassi giudica post-biblica; invece Anna Oberosler e Marina Rosati ci hanno introdotto nel laboratorio delle tante, creative esperienze di bambini con il Libro Sacro realizzato da un gruppo di famiglie di Trento nel periodo di Avvento e in previsione del nuovo anno, suggerendo una originale calendarizzazione di incontri familiari con la Parola di Dio. A Franca Feliziani Kannheiser è toccato illustrare un sussidio qualificato e negletto: *il Catechismo dei bambini, Lasciate che i bambini vengano a me*, che propone in misura egregia pratiche indicazioni teologiche e metodologiche

• *Per la Bibbia come fonte di spiritualità familiare*, è stato posto in rilievo l'unico contributo numericamente rilevante, quello dei gruppi di ascolto, anche se questi, come sopra si annotava, esprimono maggiormente la partecipazione di elementi familiari al gruppo,più che un utilizzo della Bibbia nel cammino di fede nella famiglia come tali, insomma, come sé stato osservato, più "Bibbia e famiglia" che "Bibbia in famiglia). Gianfranco Barbieri dei P. Missionari di Rho ha apportato la sua notevole esperienza, mentre alla coppia Paola ed Enrico Godani di Sassari è toccato di far emergere i tanti sentieri biblici che è possibile realizzare in un Centro famiglia nella diocesi. Un dato è stato affermato: tanti gruppi familiari fanno della Bibbia della Messa (liturgia della Parola) il punto di raccordo privilegiato, con eccellenti effetti per la successiva celebrazione domenicale.

• *Per la preghiera in famiglia con la Bibbia*, ha fatto sintesi Don Pietro Pasquini della comunità di Caresto, portando la sua ricca esperienza di animatore di preghiera con famiglie, in cui la Bibbia rientra come filone privilegiato, ma sulla base di apprendere prima cosa sia il pregare, come si deve pregare, quale pregare è opportuno nella vita familiare

È chiaro che i tre motivi di catechesi, spiritualità e preghiera si intrecciavano fra loro in ciascuna delle altre relazioni, con ciò mettendo in chiaro la necessità di un processo globale come tipico

di ogni esperienza religiosa, quindi anche biblica, nel contesto familiare.

• Come è tipico di questi convegni, la discussione in aula, caratterizzata per altro più da esperienze da comunicare che da domande su cui essere illuminati (vuol dire che si tende ad una autoassicurazione di ciò che si fa più che a mettersi in gioco veramente?), lo scambio di informazioni in corridoio, la presentazione di sussidi esistenti sul mercato (e non è che sia debole la presenza libraria, anche se forse ancora troppo astratta rispetto ai bisogni reali) e soprattutto il dialogo interpersonale hanno dato al Convegno l'impronta di un laboratorio certamente non noioso.

3. Prospettive che si aprono

Quale *primo bilancio* trarre da questa riflessione sulla Bibbia in famiglia? Bisogna essere necessariamente modesti per essere sinceri: troppo poco è il tempo passato per emettere una valutazione fondata. D'altra parte non possediamo nessuna ricerca affidabile né a livello nazionale, né regionale (il che è un po' triste nell'era delle indagini universali). Ma almeno sono possibili alcune piste di riflessione che aprono la strada ad un compito che resta tutto davanti a noi e che qui esprimiamo per punti.

a) Vada almeno affermato, come nodo su cui riflettere e decidere pastoralmente, che il *binomio 'Bibbia e famiglia'* costituisce una simbiosi teologica, pastorale e culturale di primario valore, riassumibile nel costrutto già enunciato: come "senza famiglia non vi è Bibbia" (pienamente) (si pensi al filone familiare che regge la storia sacra dalla prima, infelice coppia eppur amata e protetta da Dio, ai patriarchi, alle grandi e piccole storie di famiglia di Israele, alla famiglia di Gesù e alla famiglia attorno a Gesù con cui si è identificata la Chiesa fin dalle origini...), così in certa misura "senza Bibbia non vi è (appieno) la famiglia". Vuol dire che tra Bibbia e famiglia vi è un rapporto più che strumentale, esso rientra in quella *sacramentalità* (= in quell'alleanza di amore alla vita) che forma il tessuto vitale della vita di coppia e di genitori-figli così come Dio manifesta nelle famiglie bibliche. Dobbiamo riprendere in mano questo *frammento di rivelazione*, non per fantasiose speculazioni, ma per stimolare cammini, strumenti e soprattutto dedizione pastorale con cui ridare alla famiglia, ad ogni famiglia, solo per il fatto di esserci, di essere cioè luogo del seme della vita, il dono di essere luogo privilegiato del seme della Parola. Le conseguenze pastorali e pedagogiche, in questa primavera della Bibbia, potrebbero essere veramente grandi, se diventa *primavera biblica familiare*, come quando nella costruzione di un puzzle si riesce a trovare quell'incastro di base su cui si regge bene tutto il resto, e senza di cui la costruzione funziona, ma in certo modo squilibrata e

disunita. Ciò avviene, ne siamo convinti, quando la pastorale biblica è priva della unità vitale e feconda del mondo familiare.

b) A questo primo, più importante pensiero succedono altri che formano i tasselli per l'intero mosaico.

Ecco li appena accennati:

• Il legame Bibbia e famiglia mette in primo piano non ritualità da compiere, ma *persone* che per la prima volta in quanto ad età e nella forma affettivamente più intensa incontrano la Parola di Dio. La famiglia si propone come la mediazione prima ed universale che Dio ha dato a se stesso per comunicare con i suoi figli. Di conseguenza l'incontro biblico deve poter essere recepito come eminentemente educativo, che fa crescere nella fede e rende capaci di comunicarla nel tramite, oggi sempre più valutato, del dialogo intergenerazionale

• La comunicazione della Bibbia in famiglia sottostà al ritmo dei processi familiari: non può tanto essere proposta come silloge dottrinaria (= *chi è Dio?*), ma come *storia della propria storia* (= *cosa fa Dio?*), come narrazione di quella storia di salvezza che Dio intende realizzare (lievitare, stimolare, confortare...) nella storia quotidiana della famiglia, dentro il patto familiare in forza del sacramento del matrimonio e q dei sacramenti successivi dell'iniziazione cristiana dei piccoli.

• Ciò introduce a considerare la Bibbia in famiglia con i figli piccoli non come una dimensione tanto vera, quanto generica, ma comprenderla *dentro il processo di iniziazione*. È stato facile rilevare, almeno tra le coppie presenti, come questo motivo dell'iniziazione fosse assente, anzi ignorato o comunque non abbastanza inquadrato nel suo valore, quando è proprio della iniziazione a diventare cristiani, "iniziare alla storia della salvezza", con un' ampiezza biblica tipica ben nota fin dai primordi cristiani[66]. Come abbiamo già accennato, far conoscere saggiamente quanto la tradizione ebraica va facendo intorno al nostro argomento si presenta assai istruttivo[67].

• Nella stessa logica costitutivamente formativa, e non puramente devozionale, dell'uso della Bibbia in famiglia, viene da sottolineare una doppia esigenza. La prima è di aiutare la famiglia ad una comprensione culturale più solida non solo del senso reale dei testi biblici (si sa come sia facile e forse inevitabile funzionalizzarli, addomesticarli di fronte alla testolina dei bambini), ma anche nei confronti delle esperienze di vita dei genitori, dentro e fuori casa, per giungere a quel discernimento delle situazioni cui la Parola vuol prestare il suo servizio e con cui aiutare i figli, in questo caso anche adolescenti e giovani, a valutare cristianamente la

[66] Si veda al proposito *La Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, a cura del Servizio Nazionale per il catecumenato, LDC, Leumann (Torino) 2001.

[67] Cfr. Bartolini E. (ed altri), *Narrare giocando. Dimensione narrativa e gioco in famiglia*, Effatà editrice, Cantalupa (Torino) 2003.

realtà. Il timore di un ripiegamento devozionalistico sul Libro Sacro, più o meno esoterico, è in agguato, dimenticando la sua essenziale funzione di " lampada per i miei passi, luce sul mio cammino" (*Sal* 119, 105).

• Un'altra esigenza consiste *nell'azione formativa delle coppie* cui si chiede di fare percorsi così nuovi. Sentendo tante esperienze positive, sgorgava nel cuore di tutti un giudizio spontaneo: "Ma questi sposi sono pesci rari... Che dire di tante e poi tante famiglie, anche cristiane?" Mons. Ghidelli ha insistito che in imprese siffatte occorre il coraggio dei piccoli inizi (il seme del campo), ma con tenacia, competenza, amore, pazienza..., nomi tutti che interpretano il senso di 'fede nella Parola di Dio'. E d'altra parte, sentendo questi sposi parlare, si poteva vedere che impegnandosi con intelligenza ed amore molte coppie in ogni comunità appaiono disponibili a fare cose fin qui mai fatte, perché mai proposte seriamente. Un suggerimento fecondo è quello di impostare questa esperienza biblico-famigliare, procedendo insieme, con un processo formativo ed operativo interfamiliare, pur lasciando poi ad ogni famiglia trovare il proprio equilibrio.

• Nell'ambito di questo processo formativo dai gruppi di studio sono emerse *richieste* come queste: i pastori si interessino con maggiore apertura di mente e di cuore, permettendo, anzi favorendo e stimolando che gli stessi laici prendano in mano queste iniziative ; siano preparati sussidi assai pratici sul come fare catechesi, pregare con la Bibbia, fare incontri di gruppo; nei gruppi di ascolto si proponga una cammino biblico che non dimentichi l'identità familiare dei partecipanti (marito, moglie, figlio, nonni), anche per venire incontro a quella stanchezza di coppia che certe volte pare rifugiarsi nel gruppo, per tacitarla, invece che per superarla. E che dire della Bibbia in famiglia con figli adolescenti? O con un partner che non sia credente? O con la coppia non regolare? Come pensare la formazione dei fidanzati entro un percorso biblico?...

• Un ultimo riferimento utile. La presenza al Convegno di una coppia, Valdo e Mara Bertalot della Società Biblica Italiana, propone due fattori che bene orientano e promuovono la Bibbia in famiglia: *l'approccio ecumenico* fin da piccoli e come sentimento dominante l'esperienza familiare, in quanto l'incontro con la Parola di Dio è il primo atto di comunione cristiana; in secondo luogo, proprio dalle Società Bibliche vengono sussidi e strumenti che non esito giudicare provvidenziali per solidità esegetica e qualità pedagogica, data l'antica tradizione dei nostri fratelli evangelici di incontrare la Scrittura proprio nel contesto familiare come contesto privilegiato[68].

[68] Del resto si può affermare tranquillamente che tra le pubblicazioni migliori per la Bibbia ai piccoli vi sono quelle di matrice evangelica tradotte da editrici cattoliche, come la LDC in collaborazione con la valdese Claudiana. Si aggiunga poi, come noto a tutti, l'impegno egregio di queste Società, segnatamente quella italiana, per la traduzione e diffusione della Bibbia in lingua corrente.

4. Pensare ad un convegno specifico?

È troppo interessante, anzi intrigante questo incontro tra Bibbia e famiglia per non allargare il perimetro del desiderio. Mi consta che non sia stato mai realizzato a livello nazionale con la copertura della CEI, l'indagine sull'effettiva consistenza quantitativa e qualitativa di tale relazione, sulla quale il Convegno di cui parliamo ha potuto esprimersi soltanto in misura parziale. Proprio nel contesto del grande, giustissimo impulso di attenzione amorosa ed operosa alla famiglia (e alla famiglia con la 'Bibbia in mano'), cui la Chiesa in Italia si sta dedicando, merita farne oggetto di studio. Sappiamo che l'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia intende impegnarvisi. Si tratta di trovare la via più efficace. A parere del Settore Apostolato Biblico, per evitare di perdere tempo si pensa necessario un doppio, anzi un triplice momento: realizzare una indagine di base attraverso i responsabili regionali della pastorale familiare che sappiamo essere quanto mai efficienti, avvalendosi di una griglia di lettura appropriata; cui far succedere un convegno che faccia il punto sui dati ed apra iniziative; stendere dei percorsi pratici sulle triplice area della 'preghiera, catechesi, spiritualità con la Bibbia. Del resto il *Direttorio di pastorale familiare* (nn. 138-155) vi accenna esplicitamente. Occorre passare a forme operative più concrete. Non dovrebbe mancare un solerte studioso che recensisca criticamente le tante pubblicazioni in circolazione. Non potrebbe essere un impegno per il 40mo di Dei Verbum, nel prossimo 2005? Il Settore Apostolato Biblico mette volentieri a disposizione le sue risorse.

5. Davanti a noi il 40mo di Dei Verbum

Questa corsa in cui si è lanciata la Parola di Dio nella nostra Chiesa (cfr. *2Tess* 3,1) non possiamo lasciarla andare così come viene:è un segno troppo grande e preciso per non darvi l'attenzione, perché si tratta di un imperativo di servizio sempre più profondo ed esteso. Qui può far benissimo da vettore la ricorrenza dei 40 anni della Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione, o Dei Verbum (1965-2005), per riconoscere sia che ciò che sta avvenendo di crescita biblica è merito del Concilio, sia perché il Concilio non ha affatto esaurita la sua carica propulsiva

Concretamente il Servizio di Apostolato Biblico Nazionale si è impegnato a pubblicare per il 2005 "*Orientamenti operativi*" che aggiornano e sviluppano le indicazioni proposte dieci anni fa nel Documento Base dell'AB: *La Bibbia nella vita della Chiesa*. Un secondo impegno è di realizzare una indagine aggiornata sulla reale consistenza del'AB nelle diocesi a riguardo delle iniziative, della figura dell'animatore e dell'organizzazione. Un terzo impegno riguarda la confezione di una *'Bibbia per ragazzi'* nel quadro dell' iniziazione cristiana, sul modello tedesco, come segnale tangibile del

cammino di fede percorso. In quarto luogo la Chiesa italiana intende partecipare al *Convegno Mondiale di Apostolato Biblico*, organizzato dalla Federazione Biblica Cattolica nel settembre 2005.

Potranno essere considerate altre iniziative. Ma la cosa più importante è di dedicarci nell'impegno missionario cui la Chiesa italiana si sta coinvolgendo pienamente, apportando il contributo dell'AB, nella direzione delle cose sopradette, segnatamente puntando su un binomio che dice oggi al meglio quella che dovrebbe essere la prospettiva dell'AB tra di noi: pervenire ad una pratica di lectio divina, adeguatamente adattata, da parte del popolo di Dio; incontrare la Parola dentro l'impegno missionario della Chiesa. Il primo obiettivo garantisce che la missione non sia muta; il secondo che la lectio non sia cieca.

Appendice

I Vita del Settore Apostolato Biblico
II Iniziative nazionali di AB
III Invito dell'ABI agli animatori biblici
IV Il contributo della Società Biblica Italiana all'AB in Italia
V ESTEMECA
VI Associazione "Goccia dopo Goccia". In cammino con la Bibbia (Gioco)
VII Programma del Convegno
VIII Preghiera di apertura
IX Lectio Divina
X Partecipanti al Convegno

Vita del settore apostolato biblico

Don Cesare BISSOLI - Coordinatore SAB nazionale

Quanti sono gli animatori biblici in Italia? E poi è giusto usare questo nome? Quali esperienze vengono di fatto portate avanti? Secondo un programma diocesano, parrocchiale o stile 'cani sciolti'? Ma poi,cosa è questa 'animazione/tore biblico'? È giusto che condividiamo alcune informazioni di base, specie per quanti sono nuovi. Distinguiamo informazioni generali e specifiche.

Cosa è e fa il Settore Apostolato Biblico

1. *L'identità*

Dalla Dei Verbum c. VI nascono concretamente due cose in Italia: l'appartenenza della CEI alla Federazione Biblica Cattolica (FBC) mondiale e un testo-guida, cioè una Nota della CEI del 1995: *La Bibbia nella vita della Chiesa*, che è una sorte di documento base dell'apostolato biblico(AB) italiano. In esso si trovano le linee di promozione della Bibbia tra i cristiani, fatte di orientamenti di fondo, di iniziative, di strutture di servizio. Conoscere ed accogliere tale documento (nella luce della DV, della Nota della PCB, La Bibbia nella vita della Chiesa, della NMI, n. 439, di CVMC n. 49) significa assicurare una condivisione preziosa di obiettivi, di iniziative, di metodo, di strutturazione.

A questo proposito la CEI ha voluto che presso l'UCN, ci sia un Settore per l' Apostolato Biblico (SAB nazionale) e che vi sia un organismo analogo a livello diocesano, per favorire lo sviluppo di un incontro stabile e vitale del popolo di Dio con la Parola di Dio alla sorgente. Tale servizio di animazione centrale è portato avanti insieme dall'UCN/SAB e dall'ABI (Associazione Biblica Italiana). Per questo tra di noi il riferimento all'ABI è normale, anzi indispensabile,ed infatti ne sentiamo parlare in un momento specifico anche di questo Convegno.

2. *Che cosa fa il SAB nazionale (e diocesano)?* Più cose:

• stimola la diffusione dell'AB nelle chiese locali tramite i direttori degli UCD e di altri responsabili, invitando a impiantare una struttura leggera, ma reale, visibile di Settore AB diocesano (poi lo si può chiamare con altri nomi, quello che conta è che vi sia un organismo di animazione, reale, voluto dal Vescovo, dai presbiteri e dalle comunità). In Italia si pensa siano presenti 150 SAB diocesani;

• in questo quadro, assumono valore essenziale gli animatori biblici: qualche migliaio?

• per essi il SAB/ABI organizzano corsi di formazione a La Verna, a Napoli (da quest'anno), a Loreto;

• ogni anno viene realizzato un Convegno nazionale di orientamento pratico. Quest'anno è il XII;

• il SAB promuove la pubblicazione di libri-sussidio con una collana intitolata Bibbia. Proposte e metodi, presso la LDC, Leumann (Torino) con circa 25 titoli!; manda anche informazioni periodiche all'Avvenire;

• tiene relazioni ecumeniche di collaborazione con cristiani di altre comunità e con la Società Biblica italiana;

• il SAB nazionale, che ha per direttore responsabile, il direttore dell'UCN (Don Walther Ruspi) consta d una quindicina di persone, preti, laici, biblisti, pastori che si radunano periodicamente e lanciano iniziative di servizio per l'AB. Abbiamo anche dei responsabili regionali per l'AB;

• A questo punto è lecito dire che gli animatori biblici appartengono di diritto alla famiglia grande del SAB;

3. ***Alcune iniziative più significative***

– i corsi di formazione AB a La Verna, Napoli, Loreto;

– la preparazione di *Orientamenti per l'AB*, un testo che sarà pubblicato come nota dell'UCN;

– una *importante iniziativa dell'ABI*;

– una collaborazione biblica per *il cammino di iniziazione cristiana*, il nuovo, fondamentale progetto della CEI per la comunicazione della fede;

– la promozione di una ricognizione sullo *stato di salute dell'AB nelle diocesi*;

– la *celebrazione del 40mo della Dei Verbum* (2005) con la partecipazione del SAB italiano al grande Convegno mondiale dell'AB che sarà a Roma nella seconda parte di settembre del 2005. Noi saremo chiamati, come chiesa ospitante, di tirar fuori i nostri 'gioielli' Chiaramente sarà importante che nelle singole diocesi si cerchi di organizzare opportuna celebrazione dell'evento conciliare... Torneremo a parlarne.

niziative nazionali
Apostolato Biblico
Anno 2004

X CORSO PER ANIMATORI BIBLICI
Organizzato da UCN/SAB – ABI

Località: ***La Verna (Arezzo)***
Data: ***26-31 luglio 2004***
Tema: *Esodo-Decalogo-Alleanza. Il primo annuncio della fede* (con la guida di R. Fabris)
Direttore: don Guido Benzi. Biblista, membro del SAB nazionale, Rimini
Destinatari: animatori biblici, presbiteri, religiosi, laici
Recapito: **UCN/SAB, Circonvallazione Aurelia 50, 00165 Roma**

I CORSO PER ANIMATORI BIBLICI
(Italia meridionale)
Organizzato da UCN/SAB – ABI

Località: ***Cappella Cangiani (Napoli)***
Data: ***30 agosto – 3 settembre 2004***
Tema: ***«SCRIVO A VOI, GIOVANI» (1Gv 2,13) - Approfondimenti del rapporto tra Bibbia e giovani alla luce della 1 Giovanni***
Direttore: don Gateano Di Palma. Biblista, membro del SAB nazionale, Napoli
Destinatari: animatori biblici, animatori di pastorale giovanile presbiteri, religiosi/e, laici/e
Recapito: **UCN/SAB, Circonvallazione Aurelia 50, 00165 Roma**

CORSO BIBLICO DI BASE
Organizzato dall'ABI in collegamento con UCN/SAB

Località: ***Loreto (Ancona)***
Data: ***27 giugno – 4 luglio 2004***
Corso triennale di base
Corso annuale di approfondimento
Direttori: B. Costacurta; E. Manicardi, biblisti
Destinatari:
Recapito: **Associazione Biblica Italiana (segreteria)**

L'ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA
PROPONE LUNGO L'ANNO E NEL PERIODO ESTIVO
UNA SERIE DI ALTRE PREGEVOLI INIZIATIVE DI FORMAZIONE BIBLICA
PER STUDIOSI, SACERDOTI, RELIGIOSI E LAICI.
Occorre riferirsi alla Associazione Biblica Italiana (Segreteria)

nvito dell'ABI agli animatori biblici.

Modulo di iscrizione ai soci aggregati

ABI - Associazione Biblica Italiana
Via della Scrofa, 70 – 00186 ROMA
Tel. 06-69861189 / Fax 06-69861198
e.mail: **abisegret@tin.it**
Sito Internet: **www.associazionebiblica.it**

Roma, 8 febbraio 2004

Carissimi Partecipanti al Convegno dell'Apostolato Biblico,

come richiamato da tempo, e stabilito dal nostro Statuto e regolamento associativo, la nostra Associazione si pregia di avere come Soci Aggregati quanti ne condividono lo spirito soprattutto nella linea dell'impegno *"alla lettura assidua e allo studio accurato delle divine Scritture"*, alla partecipazione alle attività dell'ABI, ed anche – per quanto è possibile – "all'apostolato biblico".

Desideriamo così farvi conoscere che il Consiglio di Presidenza, secondo il mandato ricevuto dall'assemblea dell'ABI, ha deciso di rilanciare questa figura per noi così preziosa, non solo rafforzando le consuete attività, ma anche delineando un cammino di contatti e di scambio di esperienze.

Il rinnovamento della Rivista *Parole di Vita* ha già anticipato questa attenzione, affidando appunto ad una persona impegnata da sempre nell'ambito dell'Apostolato Biblico, Don Andrea Fontana, direttore UCD di Torino, una rubrica nella quale possono confluire notizie di attività che vengono svolte nelle singole Diocesi e Città.

Desideriamo anche informarvi che proprio per i Soci Aggregati siamo intenzionati a creare un incontro nazionale annuale di riflessione e di studio. Il primo appuntamento sarà il 6-7 novembre 2004 ed avrà per tema *"La Bibbia in Italia: cammini spirituali e percorsi culturali"*.

Ora si tratta di mettere ordine nei nostri elenchi, anche perché a questo appuntamento desideriamo invitare anche quanti partecipano alle nostre Settimane ed ai corsi di Loreto e della Verna. Se è dunque vostra intenzione rinnovare o aprire la vostra iscrizione all'ABI in qualità di Soci Aggregati. Vi chiediamo di compilare il modulo allegato e di inviarlo a:

Associazione Biblica Italiana
Soci Aggregati
Via della scrofa, 70
00186 ROMA

unitamente a € 35,00 che potete versare sul ccp 14058002

L'iscrizione è già comprensiva dell'abbonamento a Parole di Vita e dà diritto ad uno sconto del 10% sull'iscrizione alle attività dell'ABI.

Speriamo sinceramente che tanti di voi vogliano rinnovare la propria adesione o entrare a far parte della nostra Associazione e cogliendo l'occasione,

Vi salutiamo con stima e cordialità,

MONS. RINALDO FABRIS
Presidente ABI

DON GUIDO BENZI
Consigliere per l'Apostolato Biblico

MODULO SOCI AGGREGATI ABI

Avendo ricevuto l'invito del Socio dell'ABI (nome) . . . . . .

. . . . . .

o avendo partecipato alla seguente iniziativa dell'ABI . . . . . .

. . . . . .

o essendo Socio Aggregato dell'ABI dall'anno . . . . . .

. . . . . .

chiedo

di essere iscritto (di rinnovare l'iscrizione) all'Associazione, per l'anno . . . . . , in qualità di socio aggregato

impegnandomi “alla lettura assidua e allo studio accurato delle divine Scritture”, alla partecipazione alle attività dell’ABI per i Soci aggregati, ed anche – per quanto mi è possibile – “all’apostolato biblico”.
Mi impegno a versare all’ABI € 35,00, comprensivi dell’abbonamento di Parole di Vita. L’iscrizione mi permetterà di accedere ad uno sconto del 10% sull’iscrizione a tutte le iniziative ABI.

Desidero pure ricevere le informazioni utili per poter prendere parte alle attività dell’ABI.

. . . .
(data) (firma)

Indirizzo (completo: anche tel./fax/e-mail)

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

nviare a:
Associazione Biblica Italiana
Soci Aggregati
Via della scrofa, 70
00186 ROMA

unitamente a € 35,00 da versare sul ccp 14058002

I contributo della società biblica italiana all'apostolato biblico Il Codice Bibbia

a cura di VALDO BERTALOT - Segretario Generale Società Biblica in Italia

Nel 2000 una serie eccezionale di mostre centrate sulla Bibbia, promosse dal Ministero per i Beni e le attività culturali insieme alla Biblioteca apostolica vaticana (Roma, Firenze, Montecassino) e all'Alleanza Biblica Univesale, tramite la Società Biblica in Italia, hanno reso fruibili al grande pubblico codici e libri, manoscritti e a stampa, che possono essere considerati veri e propri tesori della nostra civiltà, frutto prezioso di fede, arte e tecnica maturato nel corso di duemila anni.

Nel 2001 la Società Biblica in Italia, insieme all'Ufficio scuola del Vicariato di Roma, a nome dell'Ufficio catechistico nazionale della CEI, ha raccolto in questo fascicolo molti spunti tratti dalle mostre *I Vangeli dei Popoli* (curata dalla Biblioteca apostolica vaticana) e *La Parola che cambia il Mondo* (curata dall'Alleanza Biblica Universale), che hanno illustrato la Bibbia dalle origini a oggi, integrandoli con altro materiale per ***invitare i professori delle scuole secondarie, dei diversi e complementari saperi scolastici, a tenere una lezione sulla Bibbia, il grande "codice", documento fondamentale della nostra storia e della cultura europea***.

Il fascicolo (accompagnato da un CD Rom) è stato affidato a due esperti insegnanti e contiene una storia del testo biblico dalle origini a oggi (Chiarazzo) e vari accenni dei possibili rapporti tra la Bibbia, come opera aperta, e i "saperi" scolastici, dalla religione alla letteratura, dall'arte alla musica, e oltre (Troìa).

Dopo questa prima esperienza, visto il successo e gli incoraggiamenti ricevuti, la SBI ha proposto alle Chiese presenti in Italia di sostenere la diffusione di questo materiale ai docenti delle varie materie (Lettere, Storia, Insegnamento religione cattolica, Storia dell'arte, Educazione musicale, ecc.) per le scuole medie (superiori e inferiori) di tutto il territorio nazionale raggiungibili con il contributo, appunto, delle chiese. Hanno risposto generosamente a questo appello, attingendo ai fondi ricevuti con l'8‰, la Conferenza episcopale italiana, la Chiesa evangelica luterana in Italia, la Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste), l'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno, assicurando così la diffusione gratuita di 40.000 copie. Alla redazione dell'opera, con gli autori ha collaborato una équipe interconfessionale: professor Rosario Chiarazzo, professor Pasquale Troìa, don Carmine Brienza;

dottor Valdo Bertalot, pastore Teodora Tosatti, dottor Mario Cignoni, con la generosa collaborazione don Raffaele Farina, prefetto della Biblioteca apostolica vaticana.

Il fascicolo è accompagnato da un CD Rom, completamente revisionato grazie alla collaborazione con la Christian International Comunication, che contiene anche l'intero testo della Bibbia nella Traduzione interconfessionale in lingua corrente (Tilc).

Per la diffusione hanno collaborato l'editrice Le Monnier e il Sindacato Naz. Autonomo Degli Insegnanti di Religione (SNADIR).

Il fascicolo di 48 pagine, formato cm. 21x29, illustra nella prima parte il percorso storico del grande Codice (per esempio: le lingue della Bibbia, i materiali utilizzati, le traduzioni antiche e moderne, l'invenzione della stampa, gli sviluppi tecnici, etc.) e nella seconda parte le interazioni della Bibbia con i diversi saperi nella storia della cultura italiana ed europea anche con ricche tavole didattiche. Un allegato a colori riproduce il mosaico dell'abside della Basilica di San Clemente in Roma e descrive come la Bibbia ne abbia ispirato l'arte.

Il CD Rom è multimediale ed interattivo. Oltre al testo del fascicolo, esso contiene

- 50 immagini anche in movimento, con relative schede descrittive;
- 10 tavole arricchite da filmati;
- 50 esempi di traduzioni in lingue di tutto il mondo;
- una riproduzione interattiva del mosaico della Basilica di San Clemente in Roma;
- "griglie" per verifiche didattiche;
- un eserciziario su tre livelli diversi con oltre 200 domande con 800 risposte possibili;
- un software 'biblioteca' contenente il testo della *Bibbia interconfessionale in lingua corrente*, il testo del *Codice Bibbia*, il testo e l'audio dei volumi *Dire la Parola* (Gassman) e *Dire Marco* (Giacobini).

Chiunque fosse interessato a riceverne una copia, può farne richiesta alla Società Biblica in Italia inviando un contributo di 5 Euro per le spese di spedizione.

Valdo BERTALOT
Segretario Generale
Società Biblica in Italia
Via Quattro Novembre 107
00187 ROMA
tel. 0669941416, fax 0669941702
e-mail: info@societabiblica.it
sito: www.societabiblica.it

LA SOCIETÀ BIBLICA
Via IV Novembre, 107 - 00187 Roma - Tel. 06/69941416 Fax. 06/69941702
e-mail: info@societabiblica.it - sito web: www.societabiblica.it
c/c post. 72369002 - c/c bancario 000004023709 CAB 03221 ABI 02008

L'Alleanza Biblica Universale (ABU)

L'ABU è un'organizzazione internazionale fondata nel 1946 che riunisce e coordina il lavoro delle Società Bibliche in centocinquanta stati del mondo. Gli uffici centrali dell'ABU che si trovano nelle vicinanze di Londra collaborano strettamente con le varie Società Bibliche nazionali sparse per il mondo concorrendo finanziariamente alla realizzazione dei loro obiettivi. I Paesi economicamente più ricchi sono chiamati a sostenere (tramite l'opera dell'ABU) la diffusione della Bibbia in quelli più poveri, che altrimenti non sarebbe possibile. L'ABU, attraverso accordi di collaborazione nazionali e internazionali con cattolici, protestanti e ortodossi, stimola le diverse confessioni cristiane a svolgere insieme e non più separatamente il proprio lavoro di missione biblica. La Bibbia, o parte di essa, è stata tradotta in più di 2350 lingue (2003), eppure c'è ancora molto lavoro da fare (traduzioni, revisione, diffusione). L'ABU è un'organizzazione interconfessionale. Segni della cooperazione tra l'ABU e le varie chiese sono: l'accordo con il Segretariato Pontificio per l'Unità dei Cristiani sui "Principi direttivi per la traduzione interconfessionale della Bibbia" (1968 e 1987); ***l'accordo di collaborazione con la Federazione Biblica Cattolica (1991); l'accordo con la Chiesa Ortodossa russa (1991)***.

L'Italia è rappresentata nell'ABU dalla Società Biblica in Italia e dall'agenzia italiana autonoma della Società Biblica Britannica & Forestiera.

Per diventare Socio della Società Biblica in Italia:

quota Socio	€ 15,00
quota Socio Sost. da	€ 25,00
quota amico	€ 10,00

La Società Biblica in Italia (SBI)

La SBI si è costituita nel 1983 a Roma come "associazione cristiana indipendente, non legata ad alcuna confessione religiosa, senza scopo di lucro, avente per oggetto la massima diffusione delle Sacre Scritture da realizzarsi mediante le attività atte alla promozione di quest'opera". L'adesione alla SBI è aperta a tutti coloro che ne condividono le finalità. La SBI è amministrata da un Consiglio eletto dai

soci, nel quale per statuto tutte le confessioni cristiane possono essere rappresentate. La SBI promuove la diffusione della Bibbia in Italia e nel mondo organizzando mostre, preparando programmi per i paesi più poveri, raccogliendo i fondi necessari, stimolando le chiese cristiane a impegnarsi nella missione biblica. La SBI pubblica "La Parola", un bollettino quadrimestrale e sussidi speciali in occasioni particolari.

Fra i membri passati e presenti del Consiglio di Amministrazione della SBI ricordiamo: S. E. Mons. Ablondi, S. E. Mons. Chiaretti, S. E. Mons. Savio, S. E. Mons. Ghidelli, S. E. Mons. Paglia, Prof. Bachelet, Prof. Ricca, Prof. Garrone, Prof. Corsani, Magg. L. Bruno, Magg. M. Vinti, Past. Barbuscia, Sig.a D. Bognandi, Cap. Longo, Prof. Long, Past. Ricciardiello, Archimandrita Ionascu, Magg. Lopardo, Past. Saggese.

La Società Biblica Britannica & Forestiera (SBBF)

La SBB&F è stata fondata a Londra nel 1804 con lo scopo di tradurre, stampare e diffondere il testo biblico in una lingua che sia capita dal destinatario e ad un prezzo facilmente accessibile. Per statuto la Società si interessa esclusivamente del testo biblico e non entra in merito del commento del medesimo. Non è infatti una casa editrice "religiosa", ma si propone di presentare il solo testo biblico ponendosi in posizione laica – interconfessionale rispetto alle varie chiese. La SBB&F è presente in Italia dai tempi del Risorgimento è si stabilita a Roma dal 1870 con una propria agenzia autonoma. La SBB&F pubblica per le chiese evangeliche la Bibbia nella traduzione del Diodati (dal 1808), la versione Riveduta/Luzzi (1924) e la Nuova Riveduta (1995) in varie edizioni e vesti tipografiche. Pubblica inoltre (in coedizione con la LDC) la Bibbia nella traduzione interconfessionale in Lingua Corrente (1985), tradotta e diffusa insieme da cattolici e protestanti in più di 10 milioni di copie. Il Nuovo Testamento è giunto alla terza revisione (2000).

Dal 1999 la Società Biblica è impegnata nella traduzione letteraria ecumenica del Nuovo Testamento alla quale partecipano Anglicani, Cattolici, Evangelici di varie denominazioni, Ortodossi.

Sono già stati pubblicati Il Vangelo secondo Giovanni, Il Vangelo secondo Matteo, Le Lettere di Giovanni. È in fase di pubblicazione Il Vangelo secondo Marco.

La SBB&F distribuisce in Italia le Bibbie nelle lingue straniere, le edizioni scientifiche dei testi antichi (ebraico, greco, latino) e una serie di grammatiche, dizionari, antologie, ecc.

Estemeca

CARLO BUZZETTI - Membro SAB nazionale

Buzzetti Carlo, Estemeca", ermeneutica biblica completa, Roma, LAS, 2003

Dalla "Presentazione" [di Cesare Bissoli]

[...] Il titolo è curioso e suggestivo [...] è la sintesi delle due prime lettere dei quattro momenti centrali: esegesi, teologia, meditazione, catechesi. [...] La procedura del proporre un termine ermetico e sintetico non è nuova; richiama la notissima formula ebraica *TANAK* (*torah* o Legge, + *nebiim* o Profeti, + *ketubim* o Scritti): aiuta la memoria e indica l'unità-varietà degli scritti biblici.

[...] I primi destinatari di questo libro sono gli studenti di teologia, soprattutto quelli agli inizi. Ma in senso più ampio tutte le persone che vogliono imparare a leggere la Bibbia in maniera seria e "completa"; cioè una maniera che comprende sia l'esegesi, sia la meditazione, sia la teologia, sia la catechesi.

[...] ha un pregio innegabile: non offre un risultato già fatto, ma indica il cammino mediante degli esempi concreti. L'autore si appoggia specialmente ad una vasta pratica con gli studenti, una lunga esperienza di corsi e seminari su questo tema.

[...] Nell'*Introduzione* l'autore propone una pregevole guida all'uso fruttuoso del manuale. Io consiglio di leggere quelle pagine con molta attenzione.

[...] *'estemeca'* mi pare molto raccomandabile per i credenti che sono anche catechisti o pastori, per altri. Inoltre, alla luce della recente spinta innovatrice verso un ampio uso della Bibbia da parte di tutto il popolo cristiano, l'agile manuale *'estemeca'* è raccomandabile a tutti gli animatori di gruppi biblici ed operatori pastorali, anche i laici. Perché può aiutare, con bella solidità, anche la loro formazione.

[...] l'amore alla Parola di Dio scritta non può attuarsi con frutto se chi legge la Bibbia non compie l'intero tragitto: dal testo alla vita. Per esperienza sappiamo bene che il lettore della Bibbia è "completo" solo quando risulta in grado di percorrere tutte le varie tappe della lettura – anche quelle pastorali e spirituali – seguendo un procedimento organico: sicuro nei principi ed attuabile nella prassi. Come questo.

Indice

INTRODUZIONE
cap. 1. un quadro unificante
cap. 2. “per fare esegesi” di un brano biblico [in 10 tappe, oppure in 5 tappe]
cap. 3. “per fare teologia” con il medesimo brano [in 10, oppure 5 tappe]
cap. 4. “per fare meditazione” con il medesimo brano [in 10, oppure 5 tappe]
cap. 5. “per fare catechesi” (e omelia) con il medesimo brano [in 10, oppure 5 tappe]
cap. 6. un esempio molto dettagliato: Atti 1,15-26 (la scelta di Mattia).
cap. 7. due esempi super-schematici: Salmo 22(23); Giovanni 6,35-59
cap. 8. “il monitor” = appunti personali, per altri brani della Bibbia che si studiano. (“ho fatto una lettura ‘completa’ ?”; “le mie letture bibliche sono ‘convergenti’ ?”)

Appendici

(1) “ Dei Verbum “ (concilio Vaticano II, 1965)
(2) “ Ordo Lectionum Missae. Lezionario. Premesse “ (1981), cap. 1
(3) “ L’Interpretazione della Bibbia nella Chiesa “ (Pont. Comm. Biblica, 1993), cap. VI

Per chi è

– per chi vuol mettere in ordine
i suoi vari “fare” con la Bibbia
– per chi vuol mettere in pratica
quel che sa già, ma in teoria, circo l’uso della Bibbia
– per chi vuol pianificare
tante letture ed esercitazioni bibliche
– per chi vuole riciclare e riutilizzare con frutto
i suoi vecchi studi di Bibbia

Associazione "Goccia dopo Goccia". In cammino con la Bibbia (Gioco)

Diocesi di Messina

Carissimi partecipanti al convegno "Bibbia in Famiglia",

noi giovani di "Goccia dopo Goccia", gruppi di animazione missionaria sparsi in tutta Italia, siamo impegnati in un grande sogno.

Interpellati dalle parole del Papa dell'Angelus del 27 luglio 2003, abbiamo pensato di darci da fare per rispondere al Suo appello e trovare un modo nuovo che potesse coinvolgere tutti attorno alla Parola. Il Papa ha sempre contato su noi giovani e il nostro desiderio è quello di poter corrispondere in qualche modo alla Sua fiducia.

Dall'esperienza compiuta in questi anni nel servizio di animazione missionaria e di nuova evangelizzazione, abbiamo pensato di fare partire proprio dal basso, da noi, piccole gocce, una proposta che, *goccia dopo goccia* possa divenire un evento nazionale che porti l'attenzione sulla Bibbia.

Ecco nascere così, per la domenica antecedente S. Girolamo, la giornata "NOI E LA BIBBIA" che vuole coinvolgere parrocchie, famiglie, gruppi, movimenti, tutti attorno al Libro Sacro. Quindi, per il 2004 la giornata si celebrerà il 26 settembre.

"NOI E LA BIBBIA" sarà un evento nazionale perché nello stesso giorno vedrà impegnate tutte questa realtà ognuna nella propria sede, ognuna nella propria città, tutti insieme spiritualmente attorno alla Scrittura.

La giornata "Noi e la Bibbia" è pedagogicamente attrezzata per aggregare ragazzi, giovani e adulti in un incontro collettivo con la Parola di Dio.

L'esperienza di questa giornata potrà essere valorizzata anche in tanti altri momenti dell'anno, in particolare nella catechesi della famiglia e dei giovani.

Di seguito troverete, nel foglio allegato, tutte le informazioni relative alla giornata "Noi e la Bibbia" e le modalità di adesione all'iniziativa.

Nel ringraziarVi di cuore, vi giungano i nostri saluti più fraterni.

I giovani di Goccia dopo Goccia

Noi e la Bibbia
Giornata nazionale di festa e aggregazione attorno al Libro Sacro

www.noielabibbia.it

Perché

"Spesso la conoscenza del cristianesimo è data per scontata, mentre in realtà la Bibbia è poco letta e studiata e la catechesi non è sempre approfondita". Questo appello, del 27 luglio 2003, è di Giovanni Paolo II. Che la conoscenza della Bibbia lascia parecchio a desiderare nella cultura italiana è un dato abbastanza risaputo. Tenendo presente che S. Girolamo indicava l'ignoranza della scrittura come ignoranza di Cristo, diventa quindi, sempre più essenziale riscoprire la Parola di Dio per rinnovare la nostra fede. Inoltre la Bibbia è anche strumento per ritrovare le nostre radici poiché ha avuto un influsso fondamentale nel campo artistico, filosofico, giuridico, politico e così via.

Quando

La Giornata è fissata la domenica antecedente la memoria di S. Girolamo (30 settembre), dottore della Chiesa, traduttore della Bibbia in latino. Quindi, per il 2004 sarà il 26 settembre.

Dove

La Giornata "Noi e la Bibbia" sarà celebrata in ogni realtà locale che aderirà all'iniziativa. Parrocchie, associazioni e gruppi – ciascuno presso la propria sede – vivranno una giornata di festa attorno alla Bibbia, consapevoli di ritrovarsi tutti insieme idealmente in cammino per sentirsi più Chiesa.

Come

Rispondiamo al Papa con un'iniziativa che vuole coinvolgere qualsiasi realtà attraverso una rete di comunità parrocchiali o religiose, gruppi o associazioni. Per raggiungere quest'obiettivo sarà utilizzato un nuovo strumento di animazione missionaria: il gioco "Il cammino della Bibbia" un'occasione per creare aggregazione ritrovando uno spirito comunitario attorno alle Sacre Scritture.

Chi

Chiunque può aderire alla Giornata. Gruppi, comunità parrocchiali e religiose, associazioni potranno celebrare la Giornata adattando il programma alla propria realtà o alle persone a cui ci si rivolge. Potranno anche essere previsti momenti specifici per i bambini (l'età consigliata è dagli 8 anni in su), per i giovani, per gli adulti e per gli anziani.

Chi propone la Giornata

La proposta di questa Giornata nasce come un sogno dai giovani del gruppo di animazione missionaria e impegno sociale "Goccia dopo Goccia", presente in varie città italiane e che ha la sua sede principale a Messina. Questi, colpiti dall'appello del Papa, desiderano corrispondere alla fiducia che da sempre Giovanni Paolo II ha nei confronti dei giovani. Il gruppo collabora in modo particolare con le Missionarie Secolari Comboniane di Carraia (Lucca).

Come organizzare la Giornata

La Giornata prevede come momento centrale di aggregazione il gioco "Il Cammino della Bibbia". Attorno al gioco potranno essere previsti altri momenti conviviali o spirituali, affinché la Giornata diventi occasione di avvicinamento al Libro Sacro.

Che cosa si deve fare

Dopo aver dato l'adesione alla Giornata, in accordo con il gruppo "Goccia dopo Goccia" si potranno ricevere materiali per pubblicizzare la Giornata (depliant, locandine, comunicati stampa standard per i media locali ecc.). Ogni gruppo stabilirà autonomamente come coinvolgere la comunità: ciò potrà avvenire attraverso catechisti, responsabili dei gruppi, contattando le famiglie, utilizzando i bollettini di informazioni parrocchiali o associativi.

A chi dare l'adesione alla Giornata

Si può comunicare la propria adesione al gruppo "Goccia dopo Goccia", via Emilia 19, 98124 Messina, tel. con segreteria 090/694607, cell. 328/9179487, 333/8601602, e-mail gocciadopogoccia@hotmail.com.

Suggerimenti per organizzare la Giornata

Riportiamo di seguito alcune esperienze vissute da gruppi che hanno già utilizzato "Il Cammino della Bibbia" come strumento di aggregazione e catechesi.

• **Giocando con i bambini**. I bambini possono essere preparati a giocare con un breve momento in cui si presentano loro infor-

mazioni base sulla Bibbia, ad esempio il tempo, la lingua e l'epoca in cui è stata scritta, da quanti libri è composta ecc. Si può passare qualche momento per imparare a cercare storie e personaggi nella Bibbia partendo dall'indice dei libri, gareggiando un po' nella ricerca di alcune citazioni.

• **Giocando con i giovani**. Durante alcuni campi estivi missionari, è stato realizzato un ingrandimento del tavolo di gioco. I giocatori, a squadre, hanno così potuto conoscere e discutere nuovi aspetti della Bibbia, i significati e le interpretazioni.

• **Giocando con gli adulti**. Si è spesso riscontrato che, negli adulti, "Il Cammino della Bibbia" fa riscoprire il piacere della lettura del Libro Sacro, e diventa l'occasione di trovare un nuovo modo di vivere la propria fede.

• **La festa**. In qualche occasione è stata realizzata una vera e propria festa, in cui i partecipanti hanno potuto vivere momenti di preghiera e di gioco.

Come sostenere la giornata "Noi e la Bibbia"

• **Come sostenere nell'organizzazione**. Perché la giornata possa essere un momento di comunione con più realtà possibili è necessaria la collaborazione attiva di un gran numero di persone. Per coordinare al meglio le forze si può dare la propria disponibilità per essere referente dell'iniziativa nella propria città.

• **Come sostenere economicamente**. L'organizzazione dell'iniziativa parte da una realtà sostanzialmente priva di mezzi economici. La sua realizzazione comporta bensì un forte impegno economico. Ognuno può pertanto contribuire anche con piccole donazioni di 5 o 10 euro facendo un versamento al ccp 10681369 intestato a "Animazione Missionaria" c.p. 15136016 Thiene (VI) con la causale: "Noi e la Bibbia".

Il gioco
Il cammino della Bibbia
www.ilcamminodellabibbia.it

Che cos'è

È un gioco di società, come tanti ce n'è oggi; il contenuto però è molto diverso, tant'è che si chiama "Il cammino della Bibbia". Nasce in America Latina e oggi viene esportato nella vecchia Europa.

A che cosa serve

L'obiettivo è approfondire la conoscenza della Bibbia, giocando. Il gioco invita alla conoscenza della Bibbia in modo divertente

e comunitario. Si gioca con la Bibbia in mano per imparare a conoscerla e a consultarla sempre meglio.

Quando e come è nato

Siamo in Colombia, uno dei tanti paesi in via di sviluppo in cui sono presenti le Missionarie Secolari Comboniane. Il loro carisma è quello dell'animazione missionaria e perciò danno vita a una casa editrice, la Comunicaciones Sin Fronteras, che inventa un gioco sorprendente, *La Ruta de la Biblia* (in italiano "Il cammino della Bibbia"). L'accoglienza è molto positiva e il successo è immediato: in poco tempo ne sono vendute quasi 20.000 copie in Colombia, Ecuador, Costarica, Guatemala, El Salvador e Messico. Si pensa, allora, di esportarlo anche fuori dal Sudamerica. Il primo banco di prova dal 2002 è l'Italia, per la quale sono stati compiuti una traduzione e un apposito adattamento; la realizzazione viene curata dalle Ergon Edizioni di Vicenza.

Come si gioca

Parti dalla Genesi e arrivi all'Apocalisse. Lanci il dado, e a ogni nuova casella devi rispondere alle domande delle carte bibliche (ce ne sono 410, con 1640 domande). Se peschi la carta della Morte, inizi daccapo; se finisci in bocca alla balena di Giona, indietreggi: il cammino della salvezza è irto di ostacoli. Ma se arrivi nelle caselle delle virtù puoi ritirare il dado e andare avanti. Puoi tranquillamente consultare la Bibbia perché l'obiettivo non è conoscere il libro a memoria, quanto saperlo maneggiare puntando con sicurezza su temi e argomenti collegati. I giocatori, o squadre, possono essere da 2 a 4. Tutti possono partecipare, anche i bambini (consigliabile da otto anni in su).

Il costo

"Il cammino della Bibbia" costa 39 euro, un prezzo medio considerando i giochi di società di natura simile oggi in commercio. È il costo di una serata in pizzeria, o di un paio di cd. Ma sono costi confrontabili, considerato il contenuto?

Un gesto di solidarietà

Acquistando il gioco non si contribuisce a un'operazione commerciale ma al finanziamento di progetti nel Sud del mondo. Un modo per ringraziare chi, in fondo, ci ha regalato uno strumento nuovo.

Gli indirizzi

– L'allestimento è stato curato dalle **Missionarie Secolari Comboniane**, Casella postale 2, 55061 Carraia (Lucca), tel. 0583/980158, e-mail misecomb@ats.it

– La Giornata nazionale di aggregazione e festa attorno alla Bibbia è promossa dai giovani dei gruppi missionari "**Goccia dopo goccia**", via Emilia 19, 98124 Messina, tel. con segreteria 090 694607 Cell. 328/9179487, 333/8601602, e-mail gocciadopogoccia@hotmail.com
– Il sito per conoscere meglio il gioco è **www.ilcamminodellabibbia.it**

Come acquistare il gioco

Dopo aver effettuato il versamento dell'importo del gioco (39 euro per ogni copia richiesta più un contributo *una tantum* di 2,50 euro per le spese di spedizione), inviare la richiesta alle Missionarie Secolari Comboniane, Casella postale 2, 55061 Carraia (Lucca), tel. 0583/980158, fax 0583-980843, e-mail misecom@plugit.net, fornendo tutti i dati per il recapito del gioco (intestatario, indirizzo, città e Cap, un numero di telefono per eventuali contatti e l'eventuale indirizzo e-mail), indicando le copie richieste e allegando copia (o gli estremi) del versamento. Il versamento dell'importo può essere effettuato:
– con **vaglia postale** intestato a Missionarie Secolari Comboniane, Casella postale 2, 55061 Carraia (Lucca);
– con **versamento su c/c postale** n. 12633558 intestato a Istituto Secolare Missionarie Comboniane - Via di Carraia 192 - 55061 Carraia (LU)

Il gioco sarà recapitato all'indirizzo segnalato con pacco postale ordinario.

Programma del Convegno

"Occorre consolidare ed approfondire l'attenzione alla Parola di Dio, anche mediante la diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia", (*NMI*, n. 39)

Il Settore Apostolato Biblico (SAB) dell'UCN – in accordo con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI – promuove il suo XII Convegno Nazionale. Intende riflettere sulla promozione della Bibbia nella cellula familiare all'interno delle comunità parrocchiali per realizzare concretamente l'affermato valore della Parola di Dio nella vita della famiglia (*NMI*, n. 39, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, nn. 49, 52; *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 33)

Tema:
LA BIBBIA IN FAMIGLIA
Problemi, risorse, esperienze, proposte, indicazioni operative

Gli obiettivi:
sono principalmente tre:

1. Ricavare dei *criteri* per realizzare a livello parrocchiale *proposte pratiche di incontro della famiglia con la Bibbia come Parola di Dio* in vista della preghiera, della catechesi, della spiritualità familiare.
2. Venire a conoscenza di *esperienze concrete* di Bibbia in famiglia, segnalare *strumenti* utili, indicare *itinerari operativi*.
3. Favorire tra i partecipanti uno *scambio di esperienze* di pastorale biblica ed aggiornare sulle iniziative del SAB nazionale.

Destinatari:
comprendono gli *animatori biblici*, già all'opera o in preparazione; *operatori pastorali in ambito familiare* a livello diocesano e parrocchiale; *sacerdoti, religiosi e laici* che sono interessati all'argomento.

Venerdì 6 febbraio

16.00 Preghiera ed introduzione

La situazione

16.30 **"La famiglia oggi: bisogni, difficoltà, risorse e criteri in vista dell'annuncio della parola di Dio"**
La relazione mira a fare una diagnosi essenziale sulle necessità, attese, possibilità della famiglia per accogliere la Parola di Dio e farne annuncio dentro e fuori della casa.
Don Sergio NICOLLI

18.00 **Feed-back: le famiglie delle nostre comunità di fronte alle sollecitazioni della Parola di Dio** *(dibattito)*
I partecipanti – in dialogo con il relatore – apportano il loro contributo sulla condizione delle famiglie in ordine all'ascolto della Parola di Dio e la vita cristiana, evidenziando in particolare ciò che favorisce o frena e impedisce di fatto il rapporto tra la Bibbia e la famiglia.

21.00 **Momento di fraternità**
È momento di reciproca presentazione e conoscenza

Sabato 7 febbraio

I fondamenti

09.00 **La Bibbia in famiglia: motivazioni e criteri per un servizio**
L'intervento ha cura di dare le ragioni per un incontro della famiglia con la Bibbia, indica quale contributo il Libro Sacro può offrire per la vita di fede, evidenzia i differenti servizi che la famiglia può prestare in relazione alle diverse età dei membri e della condizione di vita, raduna i criteri principali per una buona animazione biblica
S. E. Mons. Carlo GHIDELLI

Dialogo in assemblea

Forme di pratica della Bibbia

10.30 A - *Il Servizio di evangelizzazione e catechesi*
la bibbia in famiglia: il servizio dei piccoli (nel cammino di iniziazione cristiana)
L'intervento mette in luce quale servizio biblico
e come – i piccoli (0-6 anni) e i figli dell'iniziazione cristiana – possono ricevere in famiglia da parte dei genitori
Prof.ssa Elena BARTOLINI

Esperienze e modelli di incontro

11.30 Tavola Rotonda

La Bibbia nelle famiglie. Esperienze di preghiera, catechesi, spiritualità

Gli interventi illustrano concrete esperienze organiche di incontro con la Bibbia, mostrandone le modalità, valutandone gli esiti e suggerendo utili indicazioni di lavoro

Paola ed Enrico GODANI - Anna OBEROSLER - Monica ROSATTI

Coordina: Don Guido BENZI

15.30 b - L'impiego della Bibbia nelle case

La Bibbia in famiglia: forme di incontro con il Libro Sacro

L'intervento mette a fuoco le possibilità e modalità che la famiglia, magari insieme con altre, ha di frequentare la Bibbia

Don Gianfranco BARBIERI

Dialogo in assemblea

Lavoro di Gruppo

17.00 Lavori in gruppo sul tema del convegno: Progettare iniziative e percorsi di incontro con la Bibbia in famiglia

(preghiera, catechesi e spiritualità)

Momento di raccolta di esperienze parrocchiali con la Bibbia, valutazione e indicazione di suggerimenti operativi

19.00 Lectio Divina

Domenica 8 febbraio

07.30 Eucarestia

09.00 c - *Il Servizio della Bibbia per la preghiera familiare*

la famiglia prega con la bibbia

L'intervento intende mettere in risalto uno dei più significativi servizi della Parola di Dio: la Bibbia scuola di preghiera. Esperienze ed itinerari

Don Pietro PASQUINI

10.00 Comunicare la Bibbia ai bambini nel contesto familiare (alla luce del Catechismo dei Bambini)

Prof.ssa Franca KANNHEISER

11.00 Presentazione della sintesi dei lavori di gruppo e conclusioni

11.30 Informazione sul SAB Nazionale diocesano: proposte e iniziative

Don Cesare BISSOLI

Preghiera di apertura

Iniziamo il nostro Convegno chiedendo la benedizione di Dio. Alle origini dell'umanità, Dio ha riservato la sua prima benedizione non al singolo, ma alla famiglia (Gen 1,26-27). Entro tale benedizione, come flusso di vita, intendiamo porre il nostro lavoro, desiderosi che la Bibbia, il grande libro della Parola di Dio, possa ritrovare nella famiglia la sua dimora originaria.

Ascoltiamo a questo proposito una piccola collana di riflessioni attinte dal Libro Sacro.

In ascolto della Parola di Dio

1. ***Dal libro dell'Esodo***

Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case". Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; in tal modo essi fecero.

2. ***Dal libro di Neemia***

Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza". I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: "Tacete, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!". Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a far festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

3. ***Dal Vangelo secondo Luca***

Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: "Tua

madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

4. ***Dal Vangelo secondo Luca***

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Salmo di mediazione, 131

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

Da "COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA" (p. 52)

Per quanto riguarda la famiglia, va ricordato che essa è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della fede. La famiglia cristiana è inoltre il luogo dell'obbedienza e sottomissione reciproca e della manifestazione dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. La famiglia è l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli, sin da bambini. Sono esse le prime "scuole di preghiera", gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella "introduzione" all'esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita.

INTERCESSIONI

Tu, Signore, hai dato la tua Parola ai figli di Israele come memoriale della tua alleanza, fa che nelle nostre famiglie, la catechesi biblica dei genitori, incentrata sulla Pasqua, sia il cuore della nostra fede e della nostra speranza
Noi ti preghiamo.

Le famiglie del tuo popolo devastato nella sua identità umana e religiosa, radunate come una sola famiglia , hanno ricevuto dall' ascolto della tua Legge, liberazione e gioia, fa che le nostre famiglie nell'ascolto della tua Parola ritrovino la loro identità oscurata e la solidarietà nel comune cammino di vita.
Noi ti preghiamo.

Signore, tu hai detto che chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica fa parte della tua famiglia, fa che il benessere materiale ed anche spirituale delle nostre famiglie non diventi un possesso, ma un dono della tua Parola nella concretezza della vita quotidiana a quanti sono in attesa.
Noi ti preghiamo

In casa di Marta e Maria hai mostrato che il servizio della mensa deve avere sempre il doppio cibo della tua Parola e del pane quotidiano, fa nelle nostre case la Bibbia abbia un posto di onore,sia letta, ascoltata, meditata, pregata ai tuoi piedi , come il pane della Parola che dà gusto al pane quotidiano e ci spinge a condividerlo con i nostri fratelli.
Noi ti preghiamo.

Guidati dallo Spirito di Gesù, affidiamo questo Convegno alla potenza della Parola di Dio e diciamo al Padre comune la preghiera di famiglia,

PADRE NOSTRO...

PREGHIERA DI CONGEDO
La Parola di Dio ci illumini, ci guidi
e ci benedica nel nome del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Lectio Divina

Don Marco MANI - Membro SAB nazionale diocesi di Mantova

IO DEVO OCCUPARMI DELLE COSE DEL PADRE
Lc 2, 41-52

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.

O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino ed unico,
fonte d'eterno amore. Amen.

LETTURA

Il brano della "lectio" si colloca come sequenza finale dei racconti dell'infanzia lucani. Dopo la manifestazione a Betlemme (2,1-20), Gesù Cristo si rivela a Gerusalemme, nel tempio, attraverso gli incontri con Simeone e Anna (2,25-38). Al tempio è strettamente collegata la vicenda dello smarrirsi del dodicenne a Gerusalemme.

Accogliamo la proclamazione del Vangelo col canto dell'Alleluia.

Dal Vangelo secondo Luca (Cap. 2, 41–52)

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi

cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Rispondiamo con gioia al dono del Vangelo col canto dell'Alleluia.

Commento al brano evangelico

Il racconto si apre presentando la consuetudine dei genitori di Gesù di salire a Gerusalemme per la Pasqua. Poi si ha la prima scena costituita dal dodicenne che resta a Gerusalemme: "*il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero*".

Maria e Giuseppe reagiscono quando, dopo una giornata di viaggio, si rendono conto che Gesù non è nella carovana e lo cercano prima tra i parenti e poi ritornano nella Città Santa. Emerge già a questo punto l'importanza che Gerusalemme ed il tempio hanno per Gesù. Mentre tutti tornano a casa, dopo aver compiuto le pratiche religiose, Gesù resta là perché quella è la sua casa.

La seconda scena presenta il ritrovamento di Gesù nel Tempio: "*dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava*". Dopo la sottolineatura dello stupore di quelli che lo ascoltavano, "*per la sua intelligenza e le sue risposte*", il brano si concentra sul dialogo tra madre e figlio. La risposta data da Gesù all'interrogativo postogli da Maria, anche a nome di Giuseppe, è fondamentale: "*Perché mi cercate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*". Gesù dodicenne è già consapevole di essere figlio di Dio. Questa intuizione cerca di approfondirla e svilupparla proprio stando nella casa dove Dio abita e dove, attraverso le Scritture, egli continua a rivelarsi al suo popolo. I suoi però non capiscono le parole di Gesù; questa nota è caratteristica dell'uomo di ogni tempo quando incontra la rivelazione di Dio.

Il brano si chiude con la notizia del ritorno a Nazareth di Gesù con i suoi, della vita con loro e della sua crescita.

In conclusione si può dire che il racconto dello smarrimento del dodicenne Gesù a Gerusalemme nel tempio, evidenzia alcuni elementi importanti. Gesù è consapevole della sua identità di Figlio di Dio. Questa però, secondo le dinamiche dell'apprendimento umano, richiede approfondimento, sviluppo e consolidamento. Ciò avviene per lui stando a Gerusalemme nel tempio. Qui infatti Dio Padre abita e qui, attraverso la mediazione dei dottori della legge, si incontrano le scritture attraverso le quali Dio parla al suo popolo.

MEDITAZIONE E CONTEMPLAZIONE

Ciascuno medita personalmente sul passo evangelico letto e approfondito dalla spiegazione, dialoga col Signore che desidera incontrare direttamente ognuno di noi e cerca di collegare la lettura evangelica con la propria vita.

Alcuni spunti per la meditazione:

Per tutti si impone la priorità del progetto di Dio nella propria vita per essere gente realizzata. Quanto questo è vero per ciascuno?

Alla famiglia in campo educativo è richiesto di portare i figli a realizzare il progetto che Dio ha su di loro. È questo l'obiettivo educativo fondamentale delle famiglie che si dicono cristiane?

Come ha fatto Gesù, ogni credente trova nella compagnia assidua di Dio e nella frequentazione delle scritture gli strumenti indispensabili per diventare figli di Dio. Come sono applicate nella nostra vita queste indicazioni evangeliche?

Alla fine della meditazione, quando la guida lo indica, ognuno ripete ad alta voce la frase o la parola del Vangelo che particolarmente l'ha colpito e sul quale si è concentrata la meditazione.

PREGHIERA

Ciascuno prega in silenzio il Signore che si è incontrato con noi; la preghiera può essere fatta o con parole personali, con un salmo oppure anche col solo silenzio.

Dopo un po' di silenzio chi presiede invita tutti a pregare il "Padre nostro" e conclude con una preghiera riassuntiva:

O Dio, fonte di ogni paternità, che hai mandato il tuo Figlio per farci partecipi del suo sacerdozio regale, illumina il nostro spirito, perché comprendiamo che servire è regnare, e con la vita donata ai fratelli confessiamo la nostra fedeltà al Cristo, primogenito dei morti e dominatore di tutti i potenti della terra. Egli è Dio...

CANTO CONCLUSIVO: CAMMINIAMO CON FIDUCIA

1. Buon pastore io sarò per voi,
   le mie cure vi darò;
   su di voi io veglierò
   con grande amor.

Rit. Camminiamo con fiducia sulle strade di Gesù
la nostra meta è il cielo per l'eternità.

2. Vi darò il vigore:
   camminare vi farà.
   La speranza vi sosterrà;
   io vi guiderò.

Rit. Camminiamo con fiducia sulle strade di Gesù
la nostra meta è il cielo per l'eternità.

Elenco dei partecipanti

ABRUZZO MOLISE

LANCIANO-ORTONA	GHIDELLI Carlo
TERAMO-ATRI	TRIVISONNE Marco
TERMOLI-LARINO	PASQUALE Ida
TERMOLI-LARINO	DANIELE Ada

CALABRIA

REGGIO CALABRIA-BOVA	SCORDO Marco
ROSSANO-CARIATI	TRENTO Antonio
ROSSANO-CARIATI	RUSSO Gemma
S. MARCO ARGENTANO-SCALEA	LANGELLA Rosario
S. MARCO ARGENTANO-SCALEA	PALADINO Giuseppina
S. MARCO ARGENTANO-SCALEA	LIPORACE Franco

CAMPANIA

AMALFI-CAVA DE' TIRRENI	ARICÒ Maria Giovanna
NAPOLI	FANULI Antonio
NAPOLI	DI PALMA Gaetano
NAPOLI	DI TOMMASO Ferdinando
NAPOLI	FENDERICO Anna
SALERNO-CAMPAGNA--ACERNO	MAFFI Rosa
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI--CONZA-NUSCO-BISACCIA	MITRIONE Pietrantonio
SANT' ANGELO DEI LOMBARDI--CONZA-NUSCO-BISACCIA	DI PIPPA Anna Rita

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA	CARMINATI Pier Luigi
BOLOGNA	BULGARELLI Valentino
BOLOGNA	VANTI Silvana
BOLOGNA	SCAGNOLARI Paola
CESENA-SARSINA	BARTOLETTI Ivan
FAENZA-MODIGLIANA	BEZZI Luigia
FAENZA-MODIGLIANA	OBRIZZI Claudio
FAENZA-MODIGLIANA	MASCIANGELO Maria Barbara
FERRARA-COMACCHIO	GUERZONI Anna

FERRARA-COMACCHIO	GUERZONI Gabriele
MODENA-NONANTOLA	TUSINI Francesca
MODENA-NONANTOLA	MARCHI PANIGADI Lara
MODENA-NONANTOLA	PANIGADI Francesco
MODENA-NONANTOLA	BERGAMASCHI Maurizio
PARMA	PIZZAROTTI Maria Teresa
REGGIO EMILIA-GUASTALLA	TRAPANI Francesco
RIMINI	BENZI Guido
RIMINI	GIORGETTI Rita
RIMINI	RICCI Graziella
RIMINI	CANDELARESI M. Paola

LAZIO

GAETA	MACERA Vincenzo
LATINA-TERRACINA--SEZZE-PRIVERNO	BERRÈ Roberta
PORTO-SANTA RUFINA	LEONARDI Gabriella
ROMA	BERTALOT Valdo
ROMA	GUBBIOTTI Massimo
ROMA	NICOLLI Sergio
ROMA	BUZZETTI Carlo
ROMA	NONNE Giovanni
ROMA	GIRALDI Germana
ROMA	BISSOLI Cesare
ROMA	BACCARI Silvia
ROMA	RUSPI Walther
ROMA	MARZOLI Domenico
ROMA	LA POSTA Mara

LIGURIA

TORTONA	PIAGGI Giuseppe
TORTONA	VERRI Paolo

LOMBARDIA

BRESCIA	MAZZOLETTI Sig.ra Sabrina
LODI	BARTOLINI Elena
MANTOVA	MANI Marco
MILANO	HENIN Ernestina
MILANO	SOMMARUGA Armanda
MILANO	PEREGO Giacomo
MILANO	DELL'ORTO Stefano
MILANO	BARBIERI Gianfranco
MILANO	BARATTIERI Piera
MILANO	DE REGIUBUS Mario
MILANO	GIAVINI Giovanni
MILANO	MARAFANTE Ornella

MILANO	BONACINA Emilia
MILANO	MOLINARI Emma
MILANO	FERRARIO Alfonso

MARCHE

URBINO-URBANIA- -SANT'ANGELO IN VADO	PASQUINI Pietro

PIEMONTE

ACQUI	PIRAS Luciano Maria
NOVARA	FERRO Giuseppe
NOVARA	KANNHEISER Franca
NOVARA	SONCIN Gabriele
TORINO	FONTANA Andrea
TORINO	BARBERIS Bruno
TORINO	BIROLO Leonardo

PUGLIA

BARI-BITONTO	LAVERMICOCCA Carlo
CONVERSANO-MONOPOLI	CIACCIA Antonio
MOLFETTA-RUVO- -GIOVINAZZO-TERLIZZI	ALLEGRETTA Francesco
MOLFETTA-RUVO- -GIOVINAZZO-TERLIZZI	RAGUSEO Mina
MOLFETTA-RUVO- -GIOVINAZZO-TERLIZZI	PRISCIANDARO Gioacchino
TARANTO	IMPERIALE Francesco
UGENTO-SANTA MARIA DI LEUCA	MACRÌ Mario

SARDEGNA

CAGLIARI	BARBAROSSA Maria Paola
CAGLIARI	DIANA Sara
CAGLIARI	ANCIS Cesare
CAGLIARI	LAY Rita
CAGLIARI	MENNA Paola
CAGLIARI	SANNA Gianni
SASSARI	GODANI Paola
SASSARI	GODANI Enrico
SASSARI	FALCHI Maria Laura
TEMPIO-AMPURIAS	FRESI Nino

SICILIA

ACIREALE	SCAPELLATO Giorgio
ACIREALE	RAPISARDO Marta
CATANIA	MAGRI' Salvatore

CATANIA	GARAU Maria
CATANIA	CARCAGNOLO Francesca
CATANIA	VITELLINO Carmelo
CATANIA	PATANÈ Giuseppe
MESSINA-LIPARI-SANTA LUCIA DEL MELA	GIACOBBE Annalisa
MESSINA-LIPARI-SANTA LUCIA DEL MELA	MOSCHELLA Luigi
MESSINA-LIPARI-SANTA LUCIA DEL MELA	FENECH Lucia
NOTO	PADUA Rosa
NOTO	RUTA Giorgio

TOSCANA

LUCCA	URBANO Elisabetta
LUCCA	BERTOLOZZI Natalia
PESCIA	SALUCCI Stefano
PESCIA	MUCCI Mila
PESCIA	NERLI Cristina
PESCIA	LENZI Massimo
PESCIA	ARRIBAS Francesca
PESCIA	PELLEGRINI Alessandro
PESCIA	MORI Paolo
PESCIA	MASINI SBOLCI Lisa
PESCIA	GATTI Maria
SAN MINIATO	ROMANO Maria Rosa
SAN MINIATO	SPAGLI Sandro

TRIVENETO

CONCORDIA-PORDENONE	SCARPA Adriano
CONCORDIA-PORDENONE	DALLA TORRE Mauro
CONCORDIA-PORDENONE	BERTON Claudia
CONCORDIA-PORDENONE	FRANCO BIANCHI Luciana
PADOVA	CREMONINI Guido
PADOVA	CANTON Franco
PADOVA	BETTIO Carla
PADOVA	LEONARDI Giovanni
PADOVA	PRETTO Francesca
TRENTO	ROSATTI Monica
TRENTO	VIERO RIZZI Diella
TRENTO	OBEROSLER Anna
VENEZIA	FABBRO Pierluigi
VENEZIA	PESARESI Giovanna
VERONA	BONUCCELLI Giulio
VICENZA	PELLEGRINI Paolo
VICENZA	DE GENNARO Gabriella

VITTORIO VENETO	AZZARI Alberto
VITTORIO VENETO	VINCIGUERRA Iole

UMBRIA

PERUGIA-CITTÀ DELLA PIEVE	ANGHILERI Rosalba
TERNI-NARNI-AMELIA	CECERA Barbara
TERNI-NARNI-AMELIA	TOMASSINI Grazia